

LE TOMBE 23 E 36 DELLA CASA DI RICOVERO DI ESTE (SCAVO 1984)

NUOVE LETTURE FRA RITUALITÀ E ICONOGRAFIA*

ABSTRACT

A quaranta anni dalla scoperta della 'Tomba di Nerka Trostiaia', o meglio delle Tombe 23 e 36 nella necropoli della Casa di Ricovero di Este, ascrivibili al III secolo a.C. e note per la ricchezza e peculiarità dei corredi, nuove occasioni di restauro e studio hanno reso opportuna una rilettura che proponesse una interpretazione integrata dei due contesti in senso multidisciplinare. Sono stati sottoposti a revisione i servizi fittili, legati ad una circolazione etrusco-settentrionale adriatica, ma anche puntualizzate le analisi di antropologia fisica sulle ossa combuste, quelle sulle offerte di porzioni di cibo e sulla presenza di manufatti in materiale deperibile (cuoio?). I nuovi restauri, che hanno meglio messo in luce l'apparato iconografico decorativo che lega le due sepolture, hanno consentito una nuova e più coerente interpretazione del modello di sedile con la raffigurazione ispirata alla fonte di Strabone sull'allevamento dei cavalli nel Veneto.

La revisione ha portato anche ad una precisazione della cronologia della sepoltura, vero caposaldo delle fasi tarde delle tipo-cronologie del Veneto preromano, al terzo quarto del III secolo a.C.

Forty years after the discovery of the "Tomb of Nerka Trostiaia", or rather Tombs 23 and 36 in the Casa di Ricovero necropolis at Este, dated to the third century BC and known for the richness and peculiarity of the grave goods, new opportunities for conservation and study have fostered new reading that proposes an integrated interpretation of the two contexts from a multidisciplinary perspective. The pottery, linked to an Etruscan/northern Adriatic circulation, was re-evaluated, and insights were made in the analyses of the burnt bones (physical anthropology), the food offerings and the presence of artefacts made of perishable material (leather?). The new conservation work, which highlights the iconographic decorative apparatus that links the two tombs, has fostered new and more coherent interpretation of the model of bench, whose decoration is inspired by Strabo's description of horse breeding in the Veneto.

The revision has also led to a narrowing of the chronology of the whole funerary context, a true cornerstone of the late phases of the chrono-typologies of the pre-Roman Veneto, placing it in the third quarter of the 3rd century BC.

1. PREMESSA

Il contributo prende le mosse da alcune osservazioni effettuate nel corso dello studio esaustivo della necropoli della Casa di Ricovero di Este (fig. 1). Nell'accostarsi alle tombe 23 e 36, largamente note per la loro straordinaria entità¹, dal contenitore funerario agli elementi del corredo e alla ritualità, si è sentita l'esigenza di un ag-

* Questo contributo è il risultato di una collaborazione e di un dialogo costante tra gli Autori che va al di là delle parti singolarmente firmate per finalità formali. Il coordinamento generale si deve

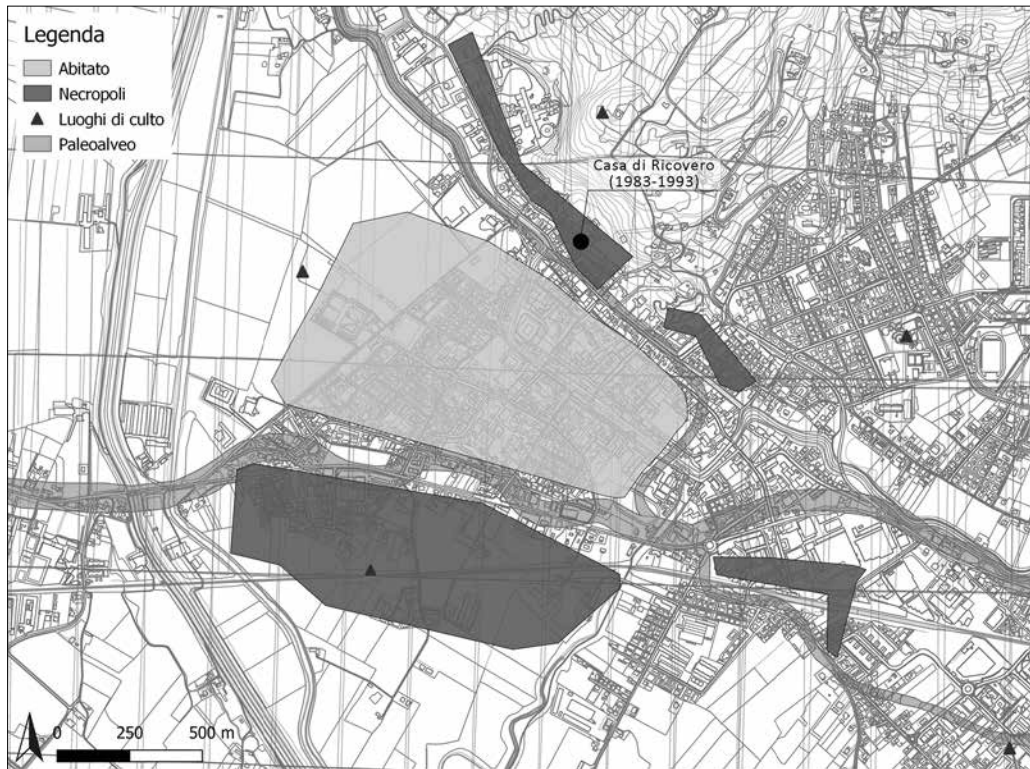


fig. 1 - Este preromana, ubicazione della necropoli settentrionale della Casa di Ricovero scavi 1983-1993.

giornamento, utile per la ridefinizione di diversi aspetti. A partire da una revisione essenzialmente destinata ai servizi ceramici, per un inquadramento oggi più puntuale della cronologia e dei contatti, fino ad un riesame del contesto, che tenesse conto di dati già editi, ma forse non a pieno valorizzati, come la stratigrafia, nonché degli esiti delle analisi paleozoologiche e di antropologia fisica. A queste prime istanze, si sono aggiunti, fino a divenire determinanti, i nuovi disegni realizzati da Stefano Buson in occasione della ripresa del restauro dei reperti bronzei. L'insieme delle problematiche, afferenti ad ambiti di specializzazione molto diversificati, ha richiesto il coinvolgimento di più Colleghi per approfondire aspetti specifici, ma tesi a ricomporre un quadro unitario.

[G. G. - B. P. - A. R. S.]

a Giovanna Gambacurta. Si ringrazia il personale del Museo Nazionale Atestino, in particolare Lorena Baroni. Nel Laboratorio fotografico del Museo delle Civiltà si ringrazia Fabio Naccari per le foto dei reperti osteologici.

¹ CHIECO BIANCHI 1987a; CHIECO BIANCHI 1987b; MASTROCINQUE 1995; CAPUIS - RUTA SERAFINI 2002; SASSATELLI 2013, pp. 129-130; BONDINI 2016.

2. I VIAGGI DI *NERKA* DA *TOTA ITALIA* ALLA CINA

Il rinvenimento nell'estate del 1984 della eccezionale tomba 23 avvenne pochi mesi dopo la riapertura del Museo Nazionale Atestino dopo quasi cinque anni di lavori di consolidamento statico, che furono anche l'occasione per la progettazione di un nuovo allestimento con la direzione di Anna Maria Chieco Bianchi. Le limitazioni imposte dal peso delle lastre che formano il sarcofago e le difficoltà di inserire una novità così rilevante in un percorso appena terminato hanno portato all'esposizione del contesto al piano terra, nella sala VI, dove erano già in mostra i reperti e le iscrizioni risalenti al passaggio dalla cultura veneta al mondo romano; il complesso lavoro di studio, restauro e progettazione dei supporti venne portato a termine in poco più di un anno (fig. 2 a-b).

Da allora, l'imponente monumento è un elemento fondamentale del percorso museale, al centro dell'attenzione dei visitatori e di specifiche attività didattiche e di valorizzazione, che prendono spunto dalla ricchezza e varietà del corredo; almeno a partire dal 2018, l'insieme è stato segnalato alla Direzione Generale Musei come identitario per il museo e quindi prestabile per mostre solo in circostanze eccezionali. Inoltre, ragioni conservative si affiancano all'importanza nello sconsigliare lo spostamento dei reperti: in particolare quelli in lamina bronzea, schiacciati dal crollo interno e alterati dai normali processi chimico-fisici, sono notevoli anche per la loro fragilità e difficoltà di movimentazione. Per queste ragioni il corredo intero non aveva mai viaggiato fino al 2021.

In quell'anno, ancora segnato dalla pandemia che aveva costretto i musei a chiusure prolungate e a periodi di limitazioni degli accessi e ancora rendeva impossibili i prestiti internazionali, la Direzione Generale Musei ebbe l'idea di una grande mostra a Roma nella centralissima sede delle Scuderie del Quirinale², che potesse rinnovare la consuetudine del pubblico alla visita puntando esclusivamente su reperti delle collezioni dei musei italiani (soprattutto, ma non esclusivamente, statali). Il tema fu il processo di progressiva fusione dei diversi popoli italici in un'unica entità geografica e culturale, avvenuta tra il IV e il I secolo a.C. sotto il segno di Roma, fino ad arrivare alla suddivisione nelle regioni augustee. Il titolo *Tota Italia. Alle origini di una nazione* riprende la formula del giuramento prestato ad Augusto e da lui citata nelle *Res gestae*. La rilevanza di un contesto come quello della "tomba di *Nerka*", con il suo insieme di reperti provenienti da diversi ambiti culturali della penisola, deposti in un rituale che unisce tradizioni venete e caratteristiche peculiari, non poteva certo sfuggire agli organizzatori. Da maggio a luglio del 2021 quindi il ricco corredo fu esposto a Roma, sostituito a Este da reperti di Veio e Roma-via Laurentina, provenienti dal Museo Nazionale Romano, a compensazione della temporanea assenza dal museo.

Meno di un anno più tardi, i reperti sono ripartiti per una destinazione ben più

² La mostra è stata curata dal direttore generale M. Osanna e da S. Verger, direttore del Museo Nazionale Romano, il cui personale ha curato gli aspetti organizzativi insieme ad Ales S.p.A. per le Scuderie del Quirinale (OSANNA - VERGER 2021).



fig. 2 - Museo Nazionale Atestino, sala VI, tomba 23/1984 o “di Nerka”:
il sarcofago (a) e l’allestimento del corredo interno (b).

lontana. Una versione modificata della mostra infatti venne scelta nell'ambito degli eventi organizzati dal Ministero della Cultura in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale in occasione dell'Anno della cultura e del turismo Italia-Cina. Vista l'importanza sul piano diplomatico e la visibilità internazionale, il prestito dei reperti è stato nuovamente autorizzato nonostante le preoccupazioni per la conservazione durante il trasporto. La mostra infatti venne riallestita presso il Museo Nazionale della Cina, nel centro di Pechino ed inaugurata il 10 luglio 2022 alla presenza del ministro della Cultura e del Turismo e di un vicepremier cinesi e dell'ambasciatore italiano, con un videomessaggio del ministro della Cultura Italiano³. I viaggi verso la Cina infatti erano in quel momento ancora estremamente limitati dalle normative pandemiche, una condizione che già aveva naturalmente reso complesse le procedure di verifica dello stato conservativo e dell'allestimento dei reperti al loro arrivo a Pechino, avvenute tutte in modalità videoconferenza, grazie ad una stringente organizzazione, sempre gestita per la parte italiana dal Museo Nazionale Romano, e alla collaborazione di restauratori ed interpreti del Museo Nazionale della Cina. Le regole molto severe per il contenimento del contagio all'interno della Cina stessa, nel 2022 ancora interessata da ondate pandemiche, hanno probabilmente limitato anche il numero di cittadini e turisti che hanno avuto l'occasione di visitare l'esposizione.

Al ritorno dei reperti nel novembre 2022 si è potuto verificare che i timori alla partenza non erano infondati: alcuni reperti metallici avevano effettivamente bisogno di un intervento di ripresa dei restauri per tornare in vetrina in sicurezza. Pur nelle difficoltà del processo amministrativo per l'affidamento dei lavori attraverso l'assicurazione⁴, le operazioni si sono finalmente concluse ed è stato possibile riportare alla fruizione dei visitatori l'intero contesto in tempo per il 40° anniversario della scoperta. Si vuole inoltre cogliere l'occasione del "ritorno a casa" di *Nerka* per raccontare al pubblico le novità presentate agli specialisti in questo articolo e riaccendere l'interesse verso un complesso che non finisce di stupire. Anche gli imminenti interventi che interesseranno il percorso espositivo⁵ terranno conto con aggiornati pannelli illustrativi della visione rinnovata; è in corso peraltro un progetto per ottenere maggior spazio per il grande sarcofago e al contempo una maggiore visibilità anche per i reperti attualmente "messi in ombra" dallo stesso.

[B. P.]

³ https://ambpechino.esteri.it/it/news/dall_ambasciata/2022/07/la-mostra-tota-italia-inaugura/

⁴ I lavori sono stati affidati alla ditta Kriterion di Castenaso (BO), vista la mancanza di personale interno nel laboratorio del Museo, che aveva finora garantito i restauri e la manutenzione di questi speciali reperti.

⁵ Alla Direzione Regionale Musei del Veneto sono stati assegnati, nell'ambito del PNRR, fondi per il miglioramento dell'accessibilità, indirizzati in parte all'accessibilità cognitiva, mentre nello specifico al Museo sono dedicati fondi del Piano Strategico "Grandi Progetti Beni Culturali" del Ministero della Cultura per il progetto *Palazzo Mocenigo da dimora rinascimentale a custode dei Veneti Antichi. Un hub culturale aperto al territorio*, redatto per la prima fase dall'arch. Chiara Matteazzi, con l'intento di valorizzare gli aspetti oggi meno noti della struttura e di fare rete con le istituzioni del territorio.

3. LA SEQUENZA STRATIGRAFICA DELLE TOMBE 23 E 36

La necropoli della Casa di Ricovero di Este, indagata tra il 1983 e il 1993, è contigua al settore scavato da F. Franceschetti e da A. Alfonsi tra il 1882 e il 1898, con una ripresa della Soprintendenza tra il 1962 il 1964 da parte di G. B. Frescura⁶. Dal punto di vista della topografia, la tomba 23, o “di Nerka”, come già osservato da Anna Maria Chieco Bianchi, non doveva essere una sepoltura isolata, ma contestuale alla tomba 36, così si evince dalla planimetria palinsestica della necropoli (*fig. 3*) in cui sono evidenziati anche i pochi altri contesti delle fasi più tarde, compromessi da attività successive. Come già sottolineato dalle indagini ottocentesche⁷ nella Casa di Ricovero le sepolture ascrivibili tra il III e il I secolo a.C. si riducono a poche unità,



fig. 3 - Este, Casa di Ricovero 1983-1993, planimetria palinsestica della necropoli con evidenziate le sepolture delle fasi più tarde: in grigio scuro le tombe 23 e 36, in grigio chiaro le tombe 25 e 26 (II-I sec. a.C.).

⁶ *Este I*, pp. 19-32; l'edizione sistematica del settore dell'indagine più recente è ad uno stadio avanzato di preparazione a cura di chi scrive, dopo la presentazione di una selezione significativa, BIANCHIN CITTON - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 1998.

⁷ *Este I*, Casa di Ricovero, tomba 227, tavv. 157-158; tomba 230, tavv. 161-165; tomba 231, tavv. 166-172.



fig. 4 - Este, Casa di Ricovero 1984, la tomba 23 in corso di scavo.

in ragione delle azioni di disturbo post-antiche, in un panorama estensibile a tutte le necropoli settentrionali⁸.

L'impostazione del sarcofago monumentale della tomba 23 (lung. interna m 2,10; largh. interna 1,10; alt. max. m 1,65; spess. delle lastre cm 20-25, fig. 4) ha comportato lo scavo di una grande fossa nel gradone più basso della necropoli, andando ad incidere depositi e sepolture più antiche, alcune delle quali presumibilmente non più rintracciabili⁹. La fossa presentava pareti ad imbuto nella parte superiore, più regolarmente verticali e forma rettangolare verso il basso, ed era orientata da N-O a S-E. Sul fondo erano state collocate le quattro lastre di base, sulle quali erano poi stati posti in opera i due timpani laterali, e in seguito le quattro lastre che costituivano i lati lunghi e presentavano superiormente un incavo per l'incastro degli spioventi per la chiusura. Se per le peculiarità e

le dimensioni del sarcofago a doppio spiovente sono state richiamate assonanze con l'area popoloniese e con Bologna¹⁰, inequivocabile è l'allestimento interno che vuole restituire l'articolazione dei vani e degli arredi domestici¹¹ (fig. 5 c). A sarcofago ultimato venne deposto l'ossuario con gli altri numerosi elementi del corredo (figg. 6-11, 15-18), prima di realizzare la copertura a spioventi di cui vennero messe in opera in un primo momento le lastre a nord-est, zeppate con pietre, e quindi quelle di sud-ovest. Durante le operazioni di apprestamento del sarcofago, probabilmente per esigenze statiche, la grande fossa venne riempita parzialmente fino all'altezza dell'imposta degli spioventi. Contestualmente, e quindi ancora nel corso della cerimonia funebre, a spese del riempimento venne deposta a sud-ovest la cassetta litica

⁸ Cfr. Casa di Ricovero, scavo 1983-1993, tombe 23, 23 bis, 25, 26, 36; BONDINI 2013.

⁹ In particolare risultano intaccate le tombe 49 e 51, entrambe dell'VIII sec. a.C.

¹⁰ SASSATELLI 2013, pp. 120-130.

¹¹ CHIECO BIANCHI 2013, p. 299; BONDINI 2016, pp. 315-322.

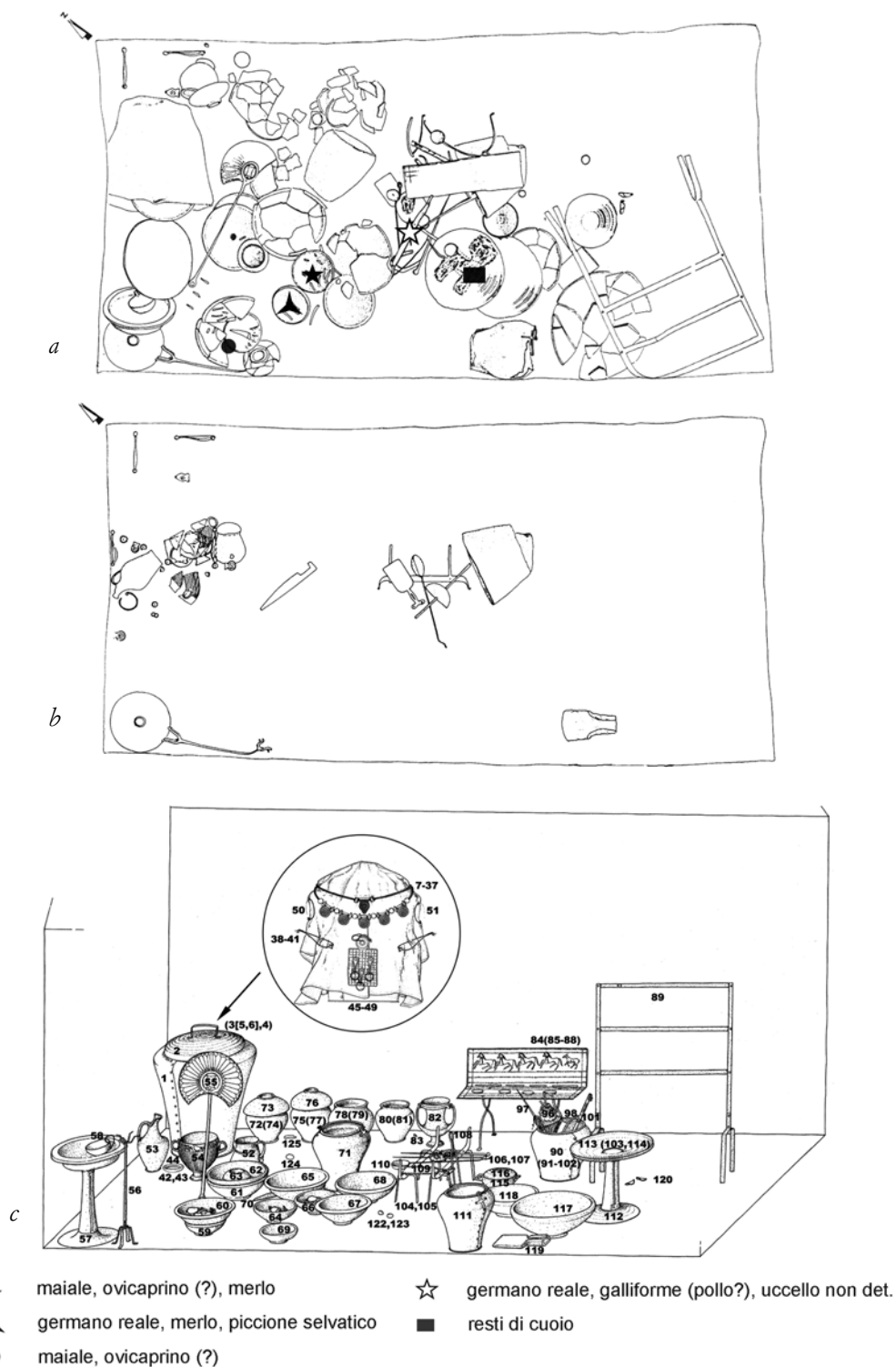


fig. 5 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, planimetria di scavo (a-b) e ricostruzione dell'allestimento interno del corredo (c).

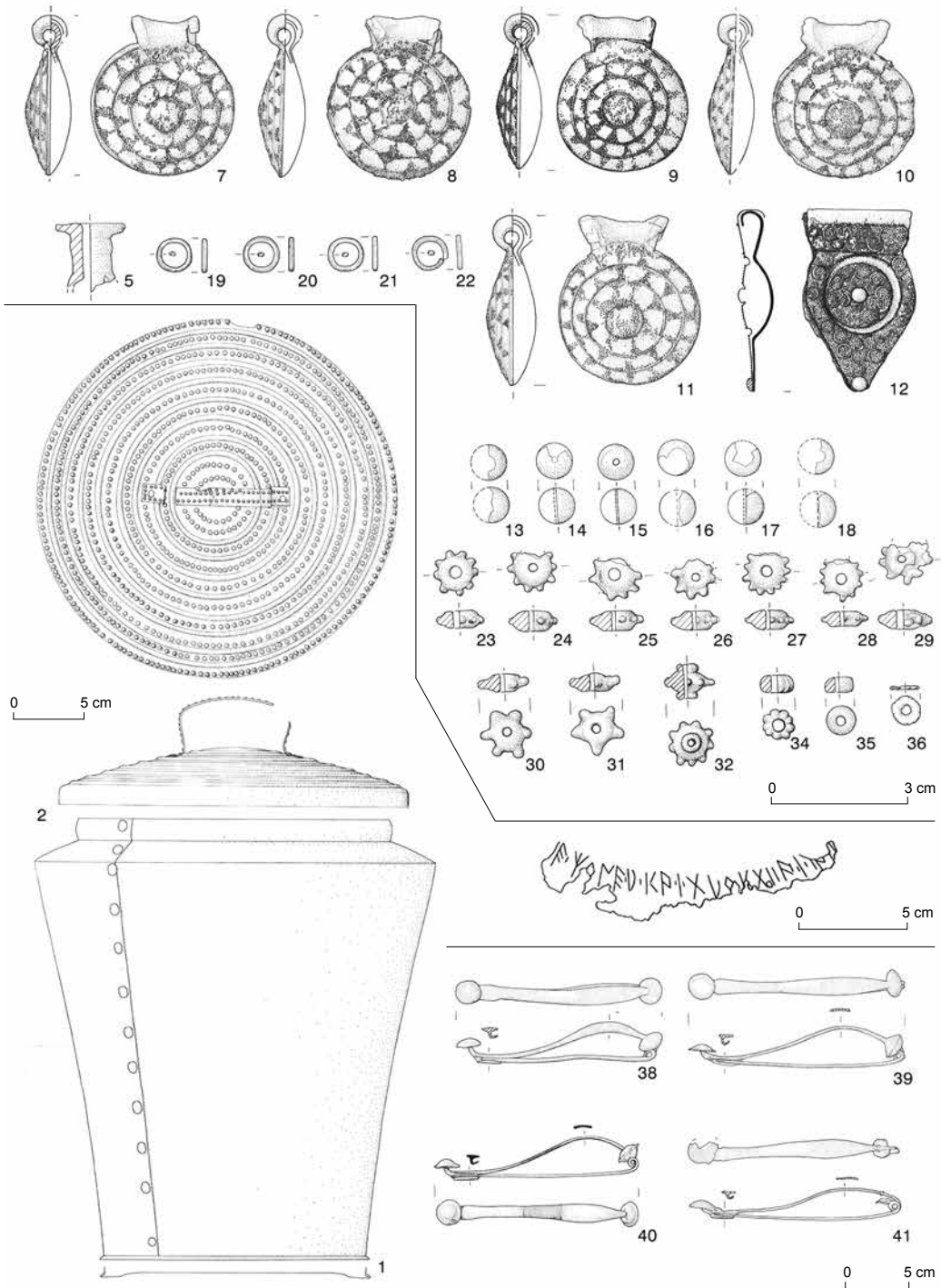


fig. 6 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, gioielleria e corredo metallico, vasellame ed elementi di prestigio.

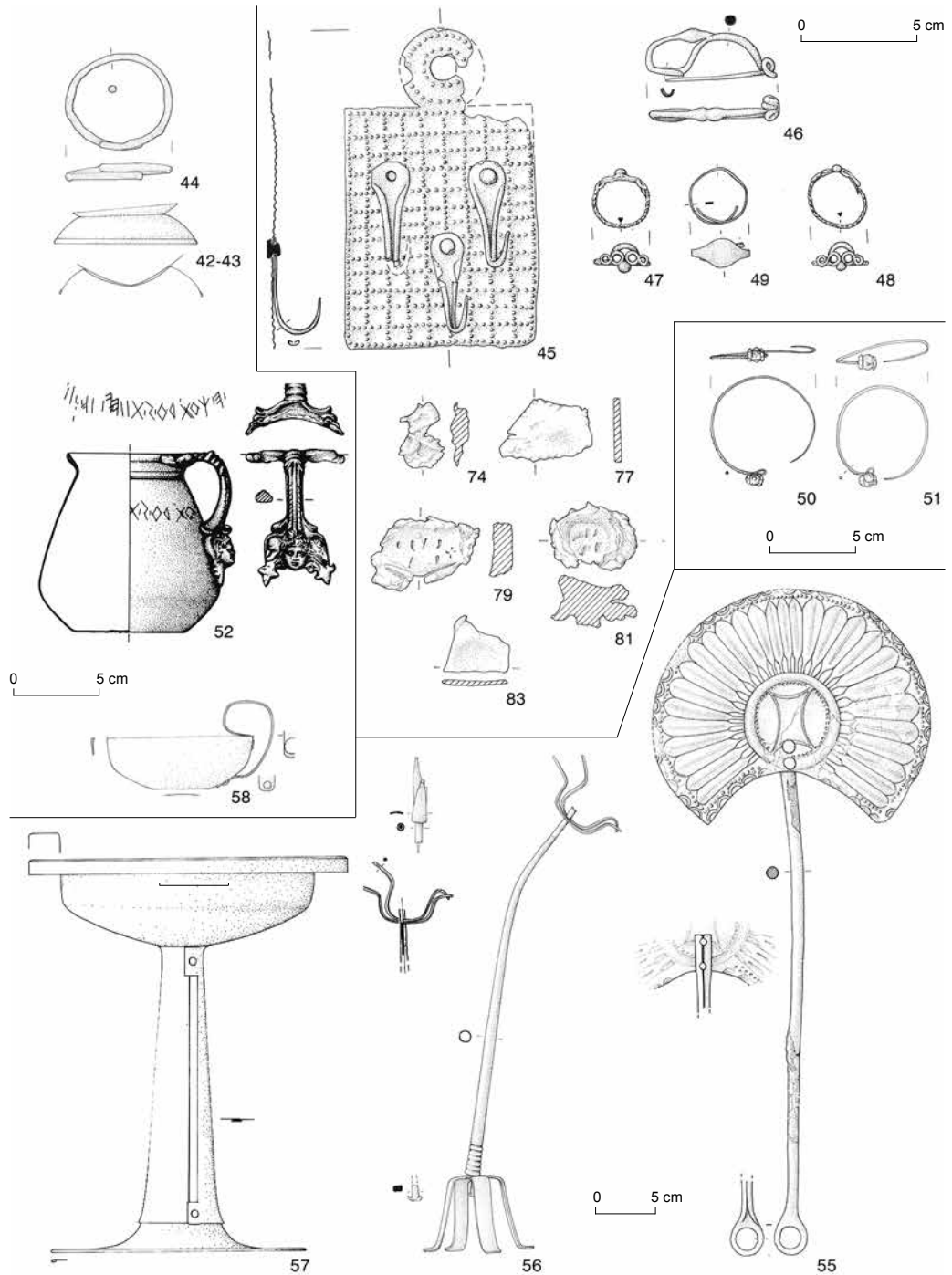


fig. 7 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, gioielleria e vasellame.

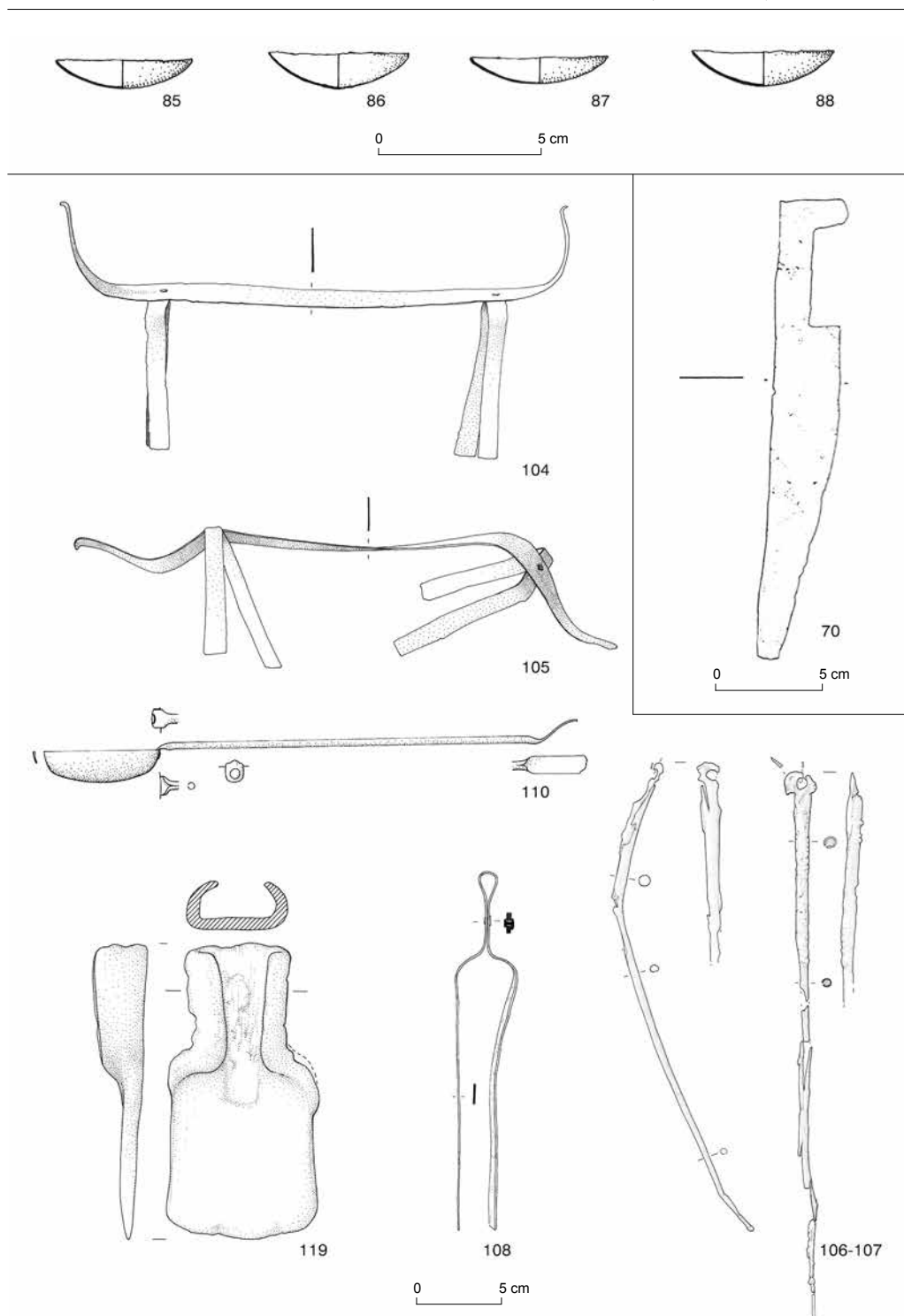


fig. 8 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, 'coppette' e modelli dell'attrezzatura da focolare in metallo

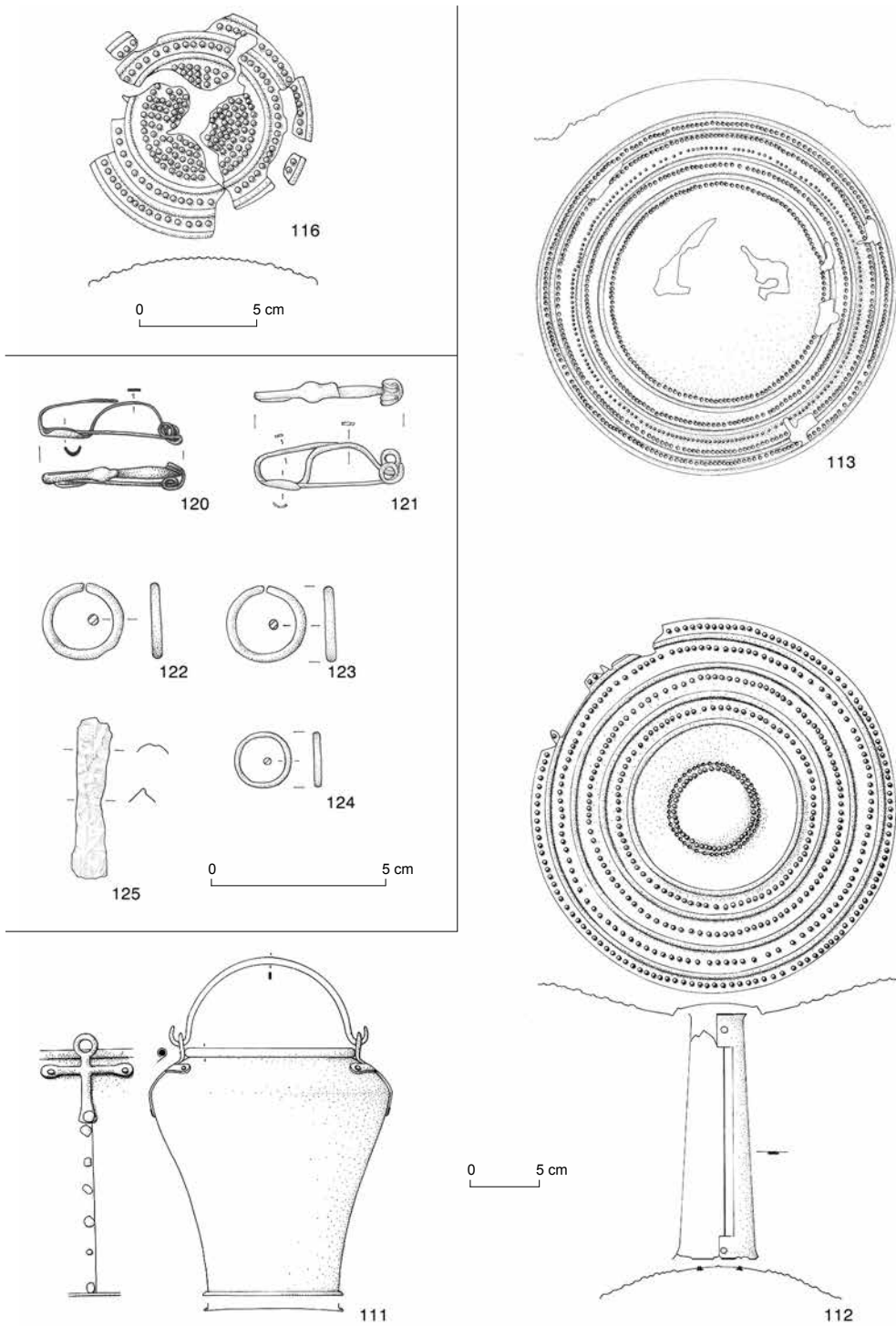


fig. 9 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, vasellame e fibule.

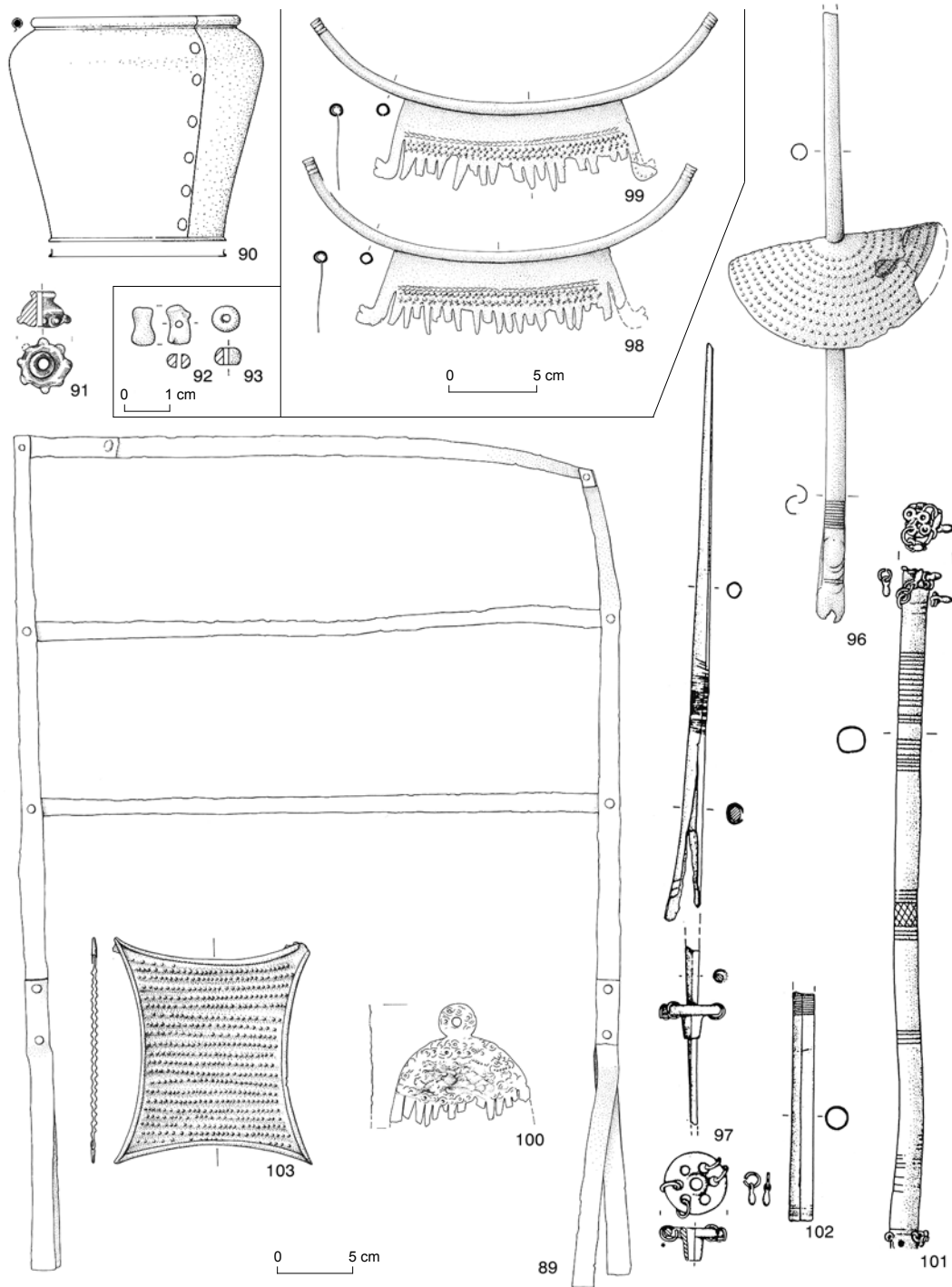


fig. 10 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, modelli del set da filatura tessitura in metallo.

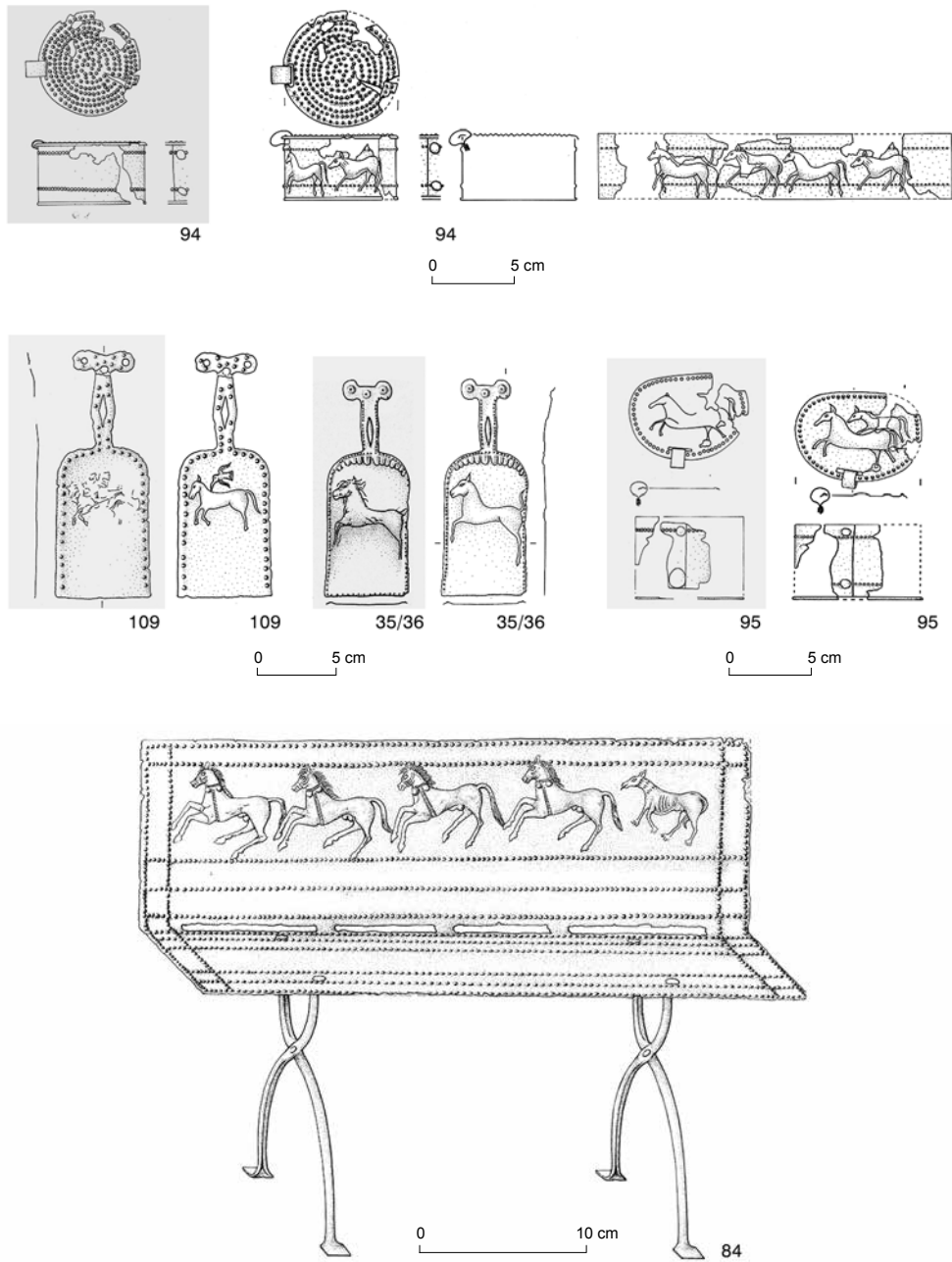


fig. 11 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, scatoline 94-95, paletta 109 e modello di sedile 84; tomba 36, paletta 35.

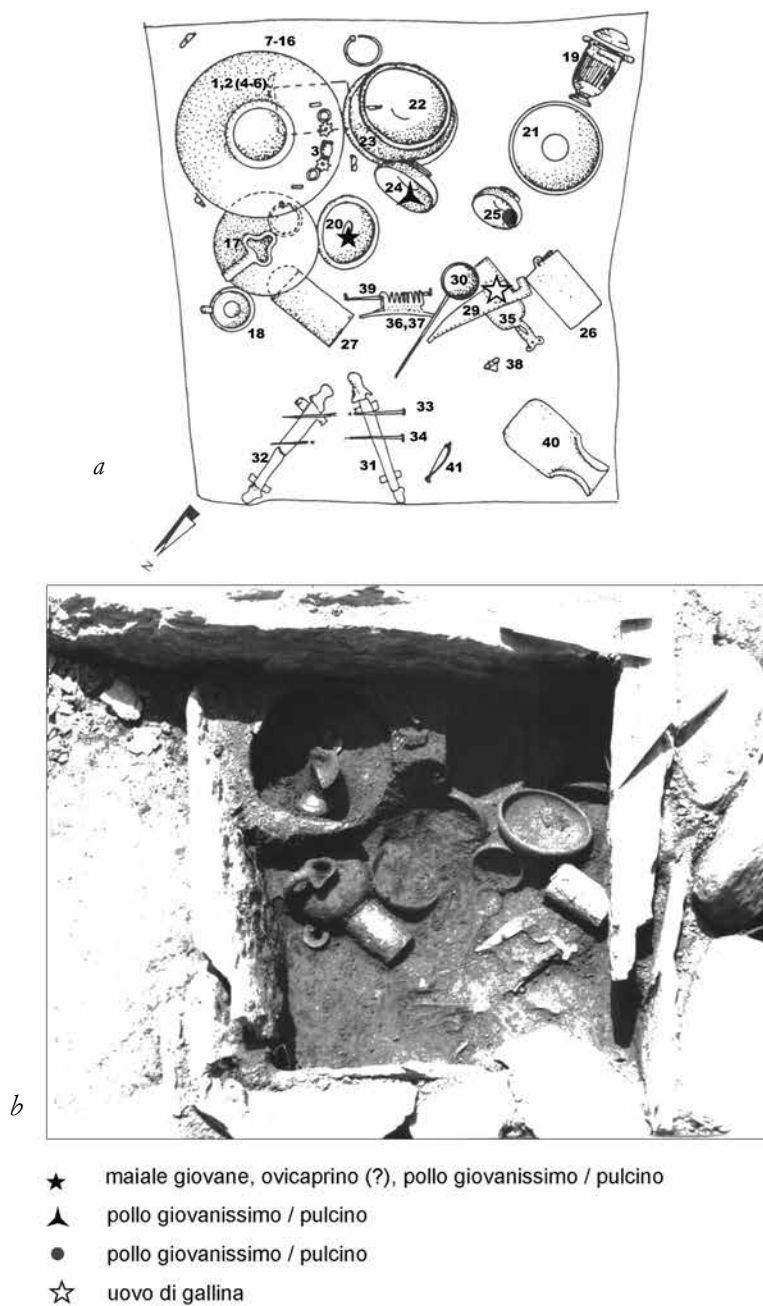


fig. 12 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 36 in corso di scavo, pianta e fotografia.

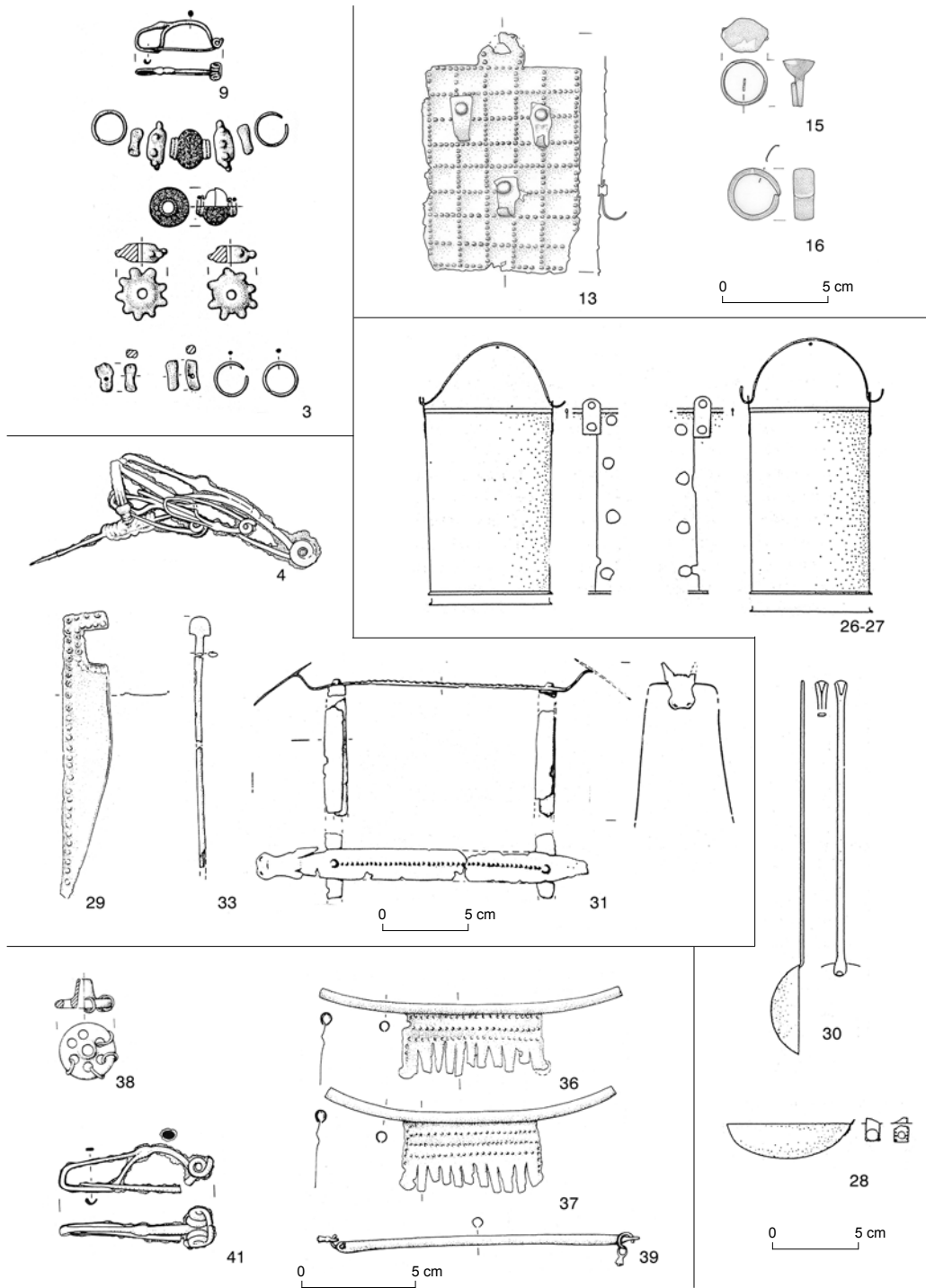


fig. 13 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 36, elementi del corredo.



fig. 14 - Este, Casa di Ricovero 1984, tombe 23 e 36,
il cratere del Pittore di Filottrano.

della tomba 36 di dimensioni contenute (cm 60 × 70 all'interno), con orientamento nord/nord-ovest - sud/sud-est (fig. 12). Al suo interno l'angolo est è destinato al vaso ossuario e agli elementi della parure personale, quello meridionale al servizio fittile (figg. 15, 17-18) e il settore nord-occidentale alla ricostruzione dello spazio del focolare e delle attività tessili, con una puntuale analogia con gli elementi della tomba 23 (fig. 13)¹². La sistemazione dei due corredi appare quindi simultanea, suggellata da un rituale comune con dispersione di vasellame in frammenti, tra i quali spicca il prestigioso esemplare di cratere attico del Pittore di Filottrano, come esito di un rito di libagione (fig. 14), cui si accompagnano due coppe in ceramica grigia con iscrizione incisa (fig. 16) e una bulla in pasta vitrea blu a forma di cuore¹³. Dopo questa cerimonia finale il contesto venne suggellato con una serie di apporti di co-

¹² Nella presentazione dei corredi si mantiene la numerazione della prima edizione, CHIECO BIANCHI 1987a.

¹³ CHIECO BIANCHI 1987a, pp. 192-195; figg. 4-6.

pertura relativi ad entrambe le sepolture. La stretta relazione tra le due tombe, pur così diverse nelle dimensioni, assume una entità più marcata tanto da consentire riflessioni sull'intero ciclo sepolcrale.

Nell'incavo formato dalla sovrapposizione degli spioventi fu deposta allo scorcio del I secolo a.C. una sepoltura ad incinerazione maschile, completamente estranea al contesto precedente.

[A. R. S.]

4. IL VASELLAME FINE DA MENSA (figg. 15-18)

4.1 *Le produzioni*

Alla luce delle dinamiche deposizionali che le portano a ritenere un insieme funerario coerente, il vasellame fine da mensa delle due tombe 23 e 36 può essere trattato come sistema unitario. Al suo interno si distinguono per specificità produttive e tecnologiche: ceramica grigia¹⁴, depurata (apparentemente priva di dipintura), a vernice nera e suddipinta¹⁵.

La ceramica grigia¹⁶ conta undici coppe¹⁷, quattro olle di piccole dimensioni dalla tettonica non altrimenti documentata nel mondo veneto (72, 75, 78, 80/23)¹⁸

¹⁴ La foggatura e rifinitura dei vasi in ceramica grigia delle due sepolture sembra escludere l'uso del tornio veloce, mentre la superficie presenta una steccatura senza l'evidenza di "vernice" o ingobbio (tale rivestimento caratterizza in effetti solo gli esemplari atestini più antichi: *Este* I, p. 251, nota 563). Cfr. il secondo gruppo dei tre tipi di pasta individuati in MAIOLI 1976, p. 163; per ulteriori considerazioni tecnologiche, si rinvia a GAMBÀ - RUTA SERAFINI 1984, p. 12, e ZEC 2009, pp. 44-45.

¹⁵ Per ragioni di opportunità e in deroga a specifici vocabolari, si utilizzerà il termine "coppa" per tutti i vasi aperti con piede e privi di anse, in accordo con la terminologia usata in CHIECO BIANCHI 1987a. Si utilizzeranno inoltre le seguenti abbreviazioni: vernice nera = v.n.; ceramica grigia = c.g.; Codice Munsell = C.M.; MOREL 1981 = CCF.

¹⁶ Oggetto di contributi generali anche recenti (vedi ZAMBONI 2013; MORPURGO 2013, pp. 381-387), la ceramica grigia attende ancora una sistemazione complessiva ed estesa a tutti i principali centri produttivi dell'area padana in un arco compreso tra il VI e il I sec. a.C.; per il mondo veneto nella seconda età del Ferro, vedi ZEC 2009; per Este, vedi BONDINI 2016, pp. 307, 311.

¹⁷ Due coppe (fig. 16) esterne alle tombe (CHIECO BIANCHI 1987a, p. 193) e inoltre 59, 61, 68, 118/23; 21-25/36. Quelle di maggiori dimensioni rientrano nel tipo IX a var. 1 di GAMBÀ - RUTA SERAFINI 1984, pp. 23-24; si distingue 68/23 (tipo Xa var. 1, *ibidem*, p. 32). Tra le coppe più piccole: una delle due esterne (fig. 16) e 25/36 si ascrivono al tipo IXb (*ibidem*, p. 27), al quale appartiene solo la var. 1 con solco; 59/23 potrebbe rientrare nel tipo IXa var. 1, dove non sembra si faccia distinzione tra solco e ingrossatura dell'orlo (si veda *ibidem*, fig. 7, n. 132, che viene definito con solco).

¹⁸ ZEC 2009, p. 52, tipo IIb 3 (i vasi della tomba 23 sono unici esemplari per questo tipo). Esemplari molto simili per tettonica e dimensioni si riscontrano nella necropoli di Monte Tamburino in tombe della metà-seconda metà del IV sec. a.C. (VITALI 2003, tomba 42, p. 150, n. 14, tomba 64, p. 220, n. 17) e a Bologna in una tomba della prima metà del III sec. a.C. (VITALI 1992, tomba Benacci 900, p. 256, n. 3, tav. 27).

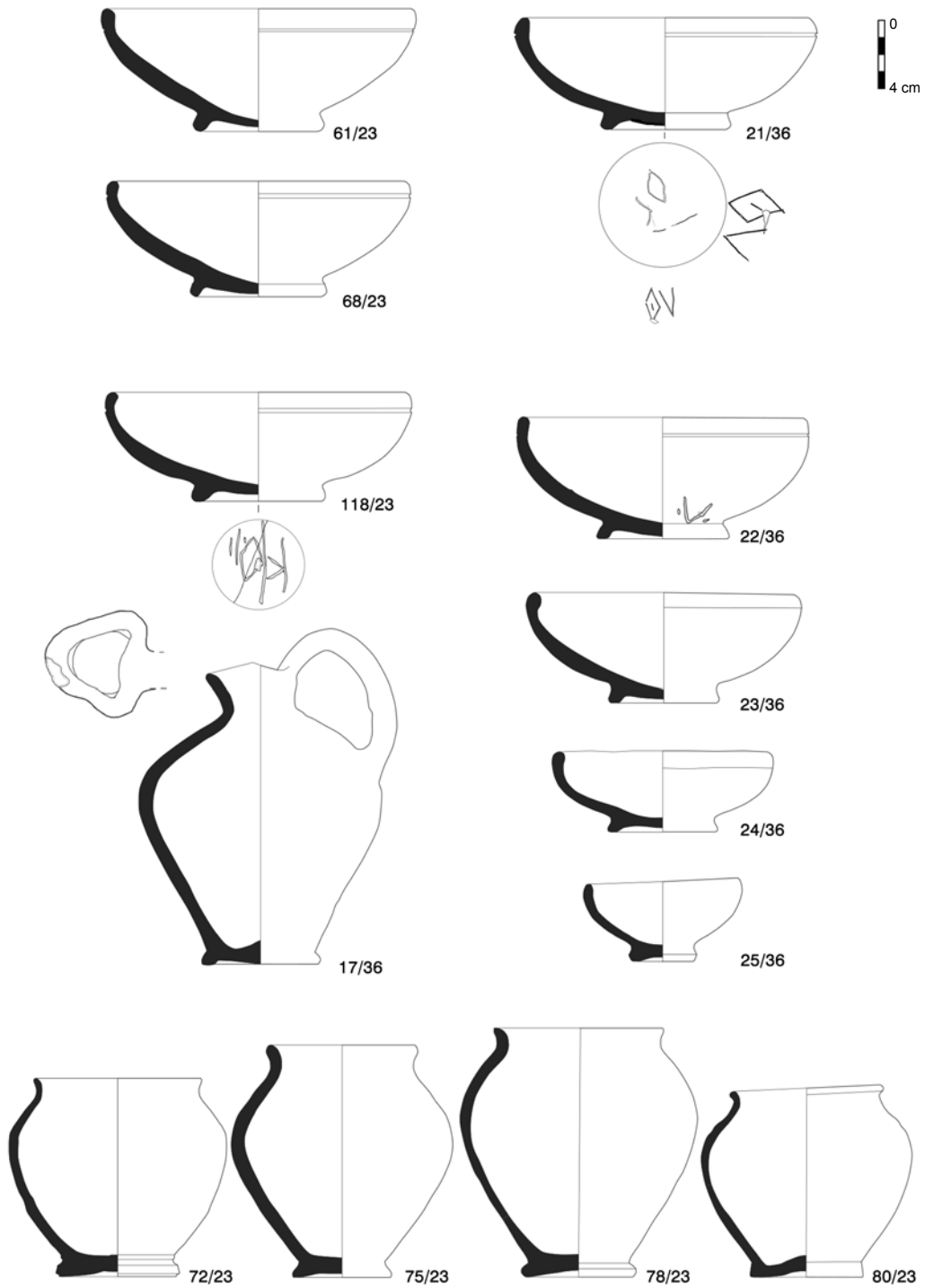


fig. 15 - Este, Casa di Ricovero 1984, Tombe 23 e 36. Ceramica grigia.

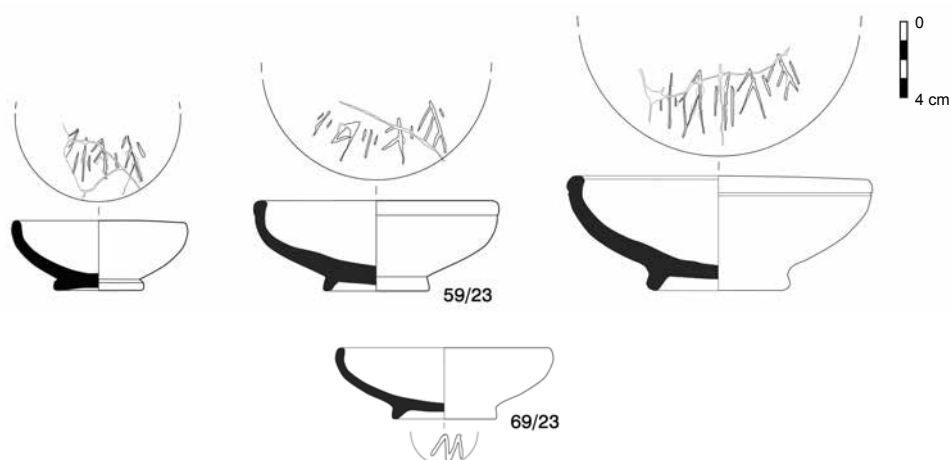


fig. 16 - Este, Casa di Ricovero 1984, Tomba 23 e all'esterno. In alto, le tre coppe in ceramica grigia con medesima iscrizione venetica (59/23 e le due non numerate rinvenute fuori dalla tomba 23); in basso la coppa in ceramica depurata (69/23).

e una brocca (17/36)¹⁹ (figg. 15-16). In assenza di analisi archeometriche²⁰, si ritiene plausibile la produzione locale di tutti questi vasi. Ad eccezione di probabili marchi su ceramica depurata e a v.n. (vedi *infra*), le coppe in c.g. sono gli unici fittili che ospitano iscrizioni²¹.

La ceramica depurata è rappresentata da un'unica coppa²² (fig. 16). L'esemplare presenta un *sade* etrusco (meno plausibile un <M> latino) graffito dopo cottura sul fondo esterno. Vista la progressiva rarefazione di questo specifico vasellame nel mondo veneto durante il III secolo a.C. a favore della ceramica grigia²³, la lettera potrebbe essere un marchio apposto su un vaso proveniente dai centri scriventi etrusco del comparto deltizio, verosimilmente Adria.

¹⁹ Vedi CHIECO BIANCHI 1987a, p. 222, con riferimento alla tomba Casa di Ricovero 226 (*Este* I, p. 243, n. 20, tav. 155) e alla tomba Boldù-Dolfin 52-53 (GAMBACURTA 1998).

²⁰ Cfr. ZEC 2009, p. 78.

²¹ Si contano tre coppe (le due esterne alla tomba 23 e la 59/23) con il nome femminile *Efa* al dativo (.e.vha.i.; vedi PROSDOCIMI 1988, pp. 270 e 274), la 118/23 con iscrizione di dubbia lettura (ko.i. > *koi* ? nel fondo esterno), la 21/36 con digramma *hu* ripetuto due volte nella parete e *so* nel fondo esterno (quest'ultimo trova confronto nella parete esterna di una olletta e di un bicchiere in c.g. della tomba Casa di Ricovero 230: *Este* I, p. 253, nn. 6-7, tav. 161 e p. 258 con riferimento al possibile valore di abbreviazioni dei defunti o dei curatori), 22/36 con *ypsilon* tra due punti.

²² Cfr. GAMBACURTA 1985, p. 153, tipo 1C5 per Altino; MATTIOLI 2013, p. 108, tipo IIIa, per l'ambito etrusco-padano.

²³ MATTIOLI 2011, p. 125; BONDINI 2013, p. 114, nota 2; BONDINI 2016, p. 307, nota 12; MONTI 2020, p. 143. In CHIECO BIANCHI 1987a, p. 209, la 69 è ritenuta derivante dalla forma Lamboglia 21, seguendo così GAMBA 1981, p. 62 (ribadito anche in MATTIOLI 2011, p. 125). Tuttavia, almeno nel caso in esame, pare ragionevole rinviare la tettonica del vaso a modelli propri della produzione di centri etruschi quali Adria, forse attivi ancora fino agli inizi del III sec. a.C. (GAUCCI 2021, p. 29, nota 3, con riferimenti).

La ceramica a v.n. è il nucleo più consistente e variegato (figg. 17-18). In assenza di analisi archeometriche, si propone la seguente distinzione di cinque gruppi produttivi (o “classi”)²⁴ su base autoptica, denominati sulla base del luogo dove si ipotizzano le officine:

Adria²⁵

Impasto compatto e poco polveroso, con presenza di inclusi calcarei diffusi, rarefatti inclusi neri molto piccoli e micacei, C.M. *reddish yellow / yellowish red*²⁶; vernice nero-marrone, opaca e generalmente coprente, con chiazze rossastre e olivastre, molti vacuoli visibili nella superficie verniciata, colature e metallescenze all’interno della vasca, impronte digitali presso l’attacco del piede.

Skyphos 3/23, serie CCF 4321²⁷; oinochoe a becco 53/23, serie CCF 5726²⁸; kylix con anse non ripiegate ad orecchia 115/23, serie CCF 4115²⁹; coppa 65/23, serie CCF 1552; coppa 117/23, serie CCF 2538; piatto da pesce 2/36, serie CCF 2211³⁰.

Rimini 1

Impasto compatto e poco polveroso (nel complesso poco visibile), C.M. *light reddish brown / pink*³¹; vernice nera o nero-bruna, coprente e opaca, con radi vacuoli presenti nella superficie verniciata, possibile presenza di chiazze olivastre, disco di impilaggio rossastro, impronte digitali presso l’attacco del piede.

²⁴ Per i termini, cfr. GAUCCI 2020, p. 131, nota 62, con bibliografia di riferimento; per una recente riflessione sull’approccio metodologico in rapporto alle analisi archeometriche, vedi BRECCIAROLI TABORELLI 2019.

²⁵ Sulla presenza di ceramica a v.n. adriese ad Este tra gli ultimi decenni del IV e il III sec. a.C., vedi BONDINI 2013, pp. 114-115.

²⁶ C.M. 5YR 5/6: 3, 65/23; 5YR 6/6: 115/23 e 2/36; 7.5YR 5/6: 53/23; 7.5YR 6/5-6: 117/23.

²⁷ Il vaso, con evidenti segni del tornio nell’interno, rinvia alla più tarda resa del tipo “etrusco” (vedi GAUCCI 2016, pp. 176-178, con riferimenti; GAUCCI 2020, p. 127, fig. 9; ROBINO 2003, pp. 112-113 e 126, SK2Ia; riferimenti già in CHIECO BIANCHI 1987a, p. 200, n. 3). Ad Adria verso la fine del secolo lo skyphos di tipo “etrusco” venne abbandonato in favore di quelli specie CCF 4390 (GAUCCI 2016, p. 178 e note 38-40 con riferimenti).

²⁸ L’asse del vaso non è ortogonale al piano d’appoggio, a causa del piede mal fatto e mal attaccato; la bocca a becco non è simmetrica. Questa serie non è attestata nella necropoli di Valle Trebba a Spina, mentre è ben documentata ad Adria nel III sec. a.C. (TAMASSIA 1993, pp. 31-32).

²⁹ Lacunosa di un’ansa, forse rotta intenzionalmente. L’accentuata curvatura della vasca del nostro esemplare orienta verso una cronologia di prima metà-metà del III sec. a.C. La kylix è documentata ad Adria soprattutto in produzione locale, mentre è molto rara in quella volterrana (ROBINO 1996-1997, pp. 183-184); ciò al contrario di Spina (GAUCCI 2016, p. 181, nota 57). Nella ritualità adriese, la kylix CCF 4115 è sostituita da quella con anse ripiegate ad orecchia (serie CCF 4111) a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. (ROBINO 1996-1997, p. 186).

³⁰ Per la serie, vedi GAUCCI 2020, p. 125, fig. 7.

³¹ C.M. 5YR 6/4: 4 e 62/23; 7.5YR 6/4: 73 e 76/23; 7.5YR 7/4: 60 e 67/23, 18/36.

Coppe 4 e 62/23, serie CCF 2538³²; coppe 60 e 67/23, serie CCF 1552³³; coppe 73 e 76/23, serie CCF 2783; *olpe* 18/36, serie CCF 5225³⁴.

Rimini 2

Compatto e senza inclusi evidenti, C.M. (*very*) *pale brown*; vernice nera, coprente e opaca, con radi vacuoli nella superficie verniciata, chiazze verdastre presso orlo, presenza di impronte digitali presso il piede.

Coppe 64³⁵ e 66/23, specie CCF 2760; coppa 20/36, serie CCF 2783.

Lazio³⁶

Impasto e vernice uguali al gruppo Rimini 1.

Coppa 63/23, serie CCF 2522³⁷.

³² Per la rosetta stampigliata della 4, vedi MINAK 2005, p. 146, n. 211, fig. 104; per quella della 62 iscritta in una fila di puntini, oltre al confronto adriese della tomba 221 di Canal Bianco (cfr. CHIECO BIANCHI 1987a, p. 298, n. 62), si rinvia ad un esemplare inedito su piatto tipo CCF 1534d dal Nuovo Mercato Coperto di Rimini (inv. R1929).

³³ La 67 presenta al centro della vasca una stampiglia a rosetta confrontabile con quella della 4.

³⁴ Con ciò si corregge l'attribuzione alla serie CCF 5222 e ad una produzione volterrana proposte in CHIECO BIANCHI 1987a; più plausibile una produzione pertinente a Rimini, dove queste *olpai* erano prodotte (MINAK 2005, p. 143, in particolare il n. 183, che sembra corrispondere anche per caratteristiche dell'argilla e della vernice; quest'ultimo, come l'intero gruppo di *olpai*, è riferito alle serie CCF 5223/5224, ma tale proposta non convince in quanto queste serie presentano l'attacco superiore verticale a differenza della nostra *olpe* e di quelle dell'ex Vescovado, dove è invece orizzontale).

³⁵ La 64 presenta un latino nel fondo esterno e delle lettere in legatura nella parete esterna in prossimità del piede, forse da leggere anch'esse come latine (*Ful*?). La posizione poco visibile lascia ipotizzare che possano essere marchi di produzione o commercio da localizzare in ambito culturale epigrafico romano, rafforzando l'idea che il gruppo produttivo sia originario di Rimini (vedi MINAK 2005, p. 134, specie 2760 e impasto VNA 5).

³⁶ La coppa è stata attribuita ad una produzione volterrana in CHIECO BIANCHI 1987a. Tuttavia, i pochi esemplari rinvenuti a Volterra sono riferiti a officine etrusco-laziali (cfr. CCF 2522a1, cioè n. 136 in MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, p. 375; PALERMO 2003, p. 341, n. 151, con listello e orlo esternamente decorato con incisioni e motivo a X, riferito al Gruppo L di produzione "etrusco-laziale"). Sebbene la produzione della serie 2522 sia documentata a Rimini (MINAK 2005, p. 127) e a Jesi (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 139-141), il cavetto non pare caratteristica attestata in questi luoghi; esemplari senza listello sono attestati ad Adria (vedi FIORENTINI 1963, p. 28, fig. 12, nn. 2-3, attribuiti alla forma 51; BERTI - BONOMI - LANDOLFI 1996, p. 140, n. 45.14 della tomba Canal Bianco 310, attribuito alla serie CCF 2526). Il listello, che caratterizza il nostro esemplare (vedi nota seguente), risulta invece ben documentato in vasi di area laziale (BERNARDINI 1986, p. 142). Più nel complesso, la produzione di tale coppa è collocata cronologicamente entro la seconda metà del III sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo.

³⁷ Impasto C.M. 7.5YR 7/4; residuo di argilla non liscio e verniciato. L'assenza dell'incisione sulla sommità dell'orlo pone il nostro esemplare in rapporto diretto con i tipi CCF 2522d e 2522e.

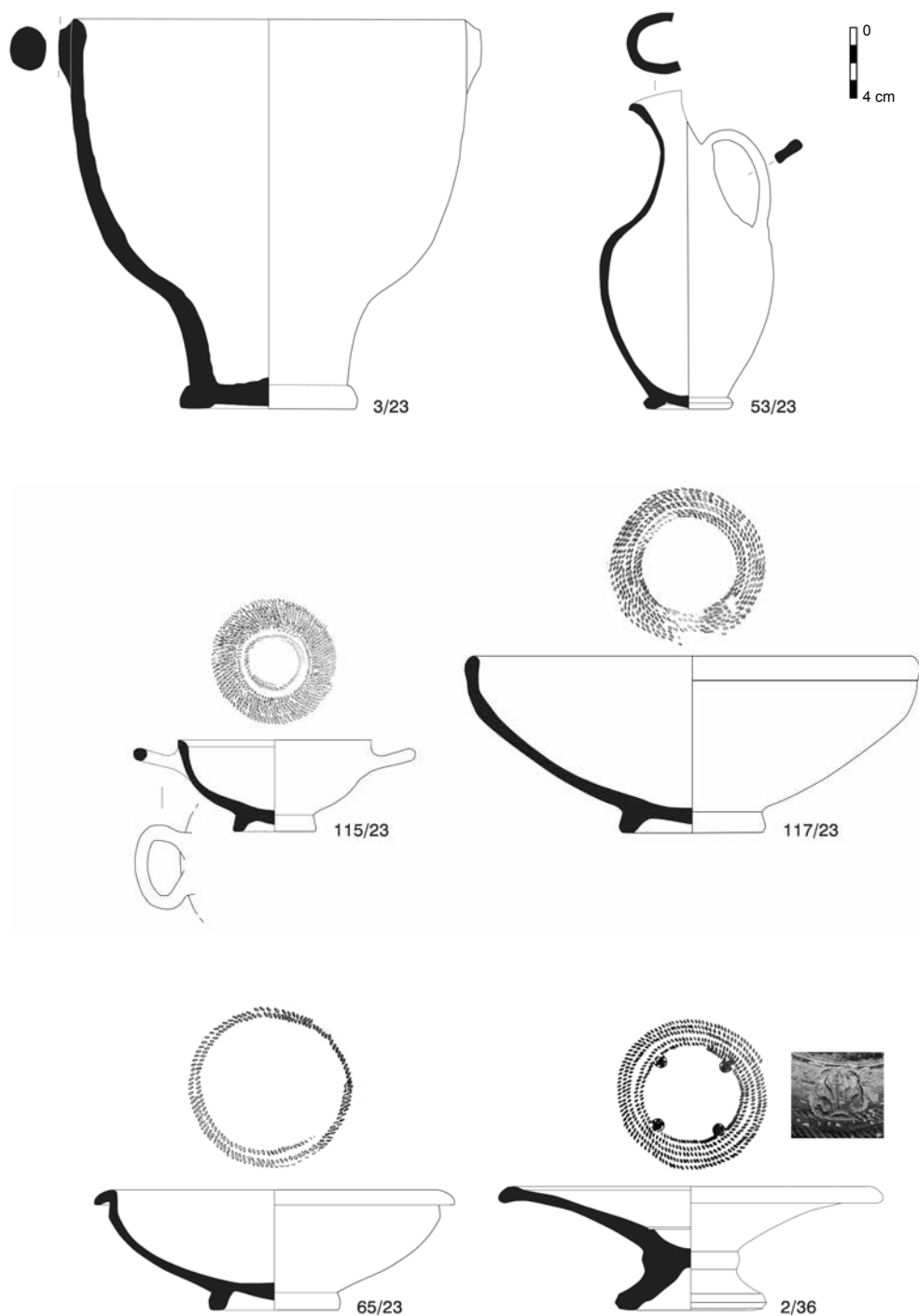


fig. 17 - Este, Casa di Ricovero 1984, Tombe 23 e 36.
Ceramica a vernice nera di produzione adriese.

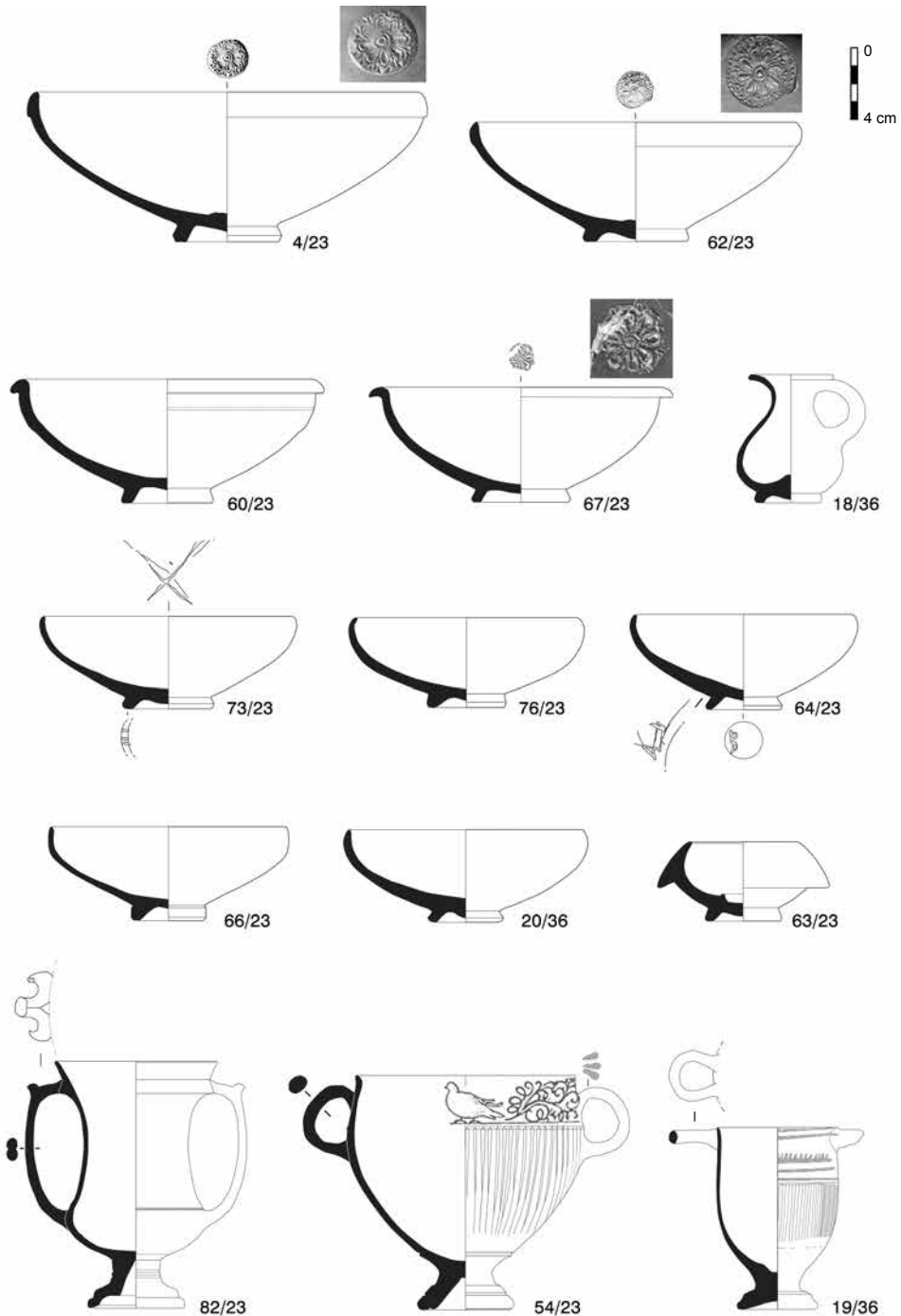


fig. 18 - Este, Casa di Ricovero 1984, Tombe 23 e 36. Ceramica a vernice nera di produzione riminese (4, 60, 62, 64, 66, 67, 73, 76/23; 18, 20/36), forse laziale (63/23), volterrana (82/23) e di Gnathia (54/23, 19/36).

Volterra

Impasto compatto e senza inclusi evidenti, C.M. *light brown*; vernice nero-blu, compatta e coprente, lucida ma non lucente, priva di vacuoli, con una chiazza verdastria presso l'orlo e il bordo del piede.

Kantharos con anse annodate 82/23, tipo CCF 3511e³⁸.

Si contano inoltre due skyphoi³⁹ suddipinti (*fig. 18*) pertinenti alla fase finale del Tardo Gnathia per caratteristiche morfologiche e iconografiche⁴⁰: il 54/23 (vedi serie CCF 3112 per la tettonica) appartiene al Gruppo di Alessandria⁴¹; il 19/36 (vedi serie CCF 4312) è un *Late Canosan skyphos*⁴². Non sono certo secondarie le problematiche cronologiche relative a queste produzioni⁴³ ed è ancora incompleto lo studio della ceramica di Gnathia e delle sue imitazioni nella costa occidentale centro-settentrionale dell'Adriatico. Per il Gruppo di Alessandria, gli studi stilistici di R. Green orientano verso il primo quarto del III secolo a.C.⁴⁴, mentre una sempre maggior evidenza di contesti funerari e anche abitativi suggerisce che si possa scendere anche alla seconda metà del secolo⁴⁵. Limitandoci alla forma, lo skyphos con anse verticali è documentato con almeno tre esemplari ad Ancona⁴⁶, uno a Rimini⁴⁷, uno a Spina (tomba Valle Trebba 365, inedito) e uno ad Adria⁴⁸. Nel caso

³⁸ In CHIECO BIANCHI 1987a, p. 211, n. 82, il kantharos è erroneamente attribuito alla serie CCF 3512, dalla quale si discosta per il rapporto tra diametro dell'orlo e diametro massimo. Basti qui rinviare per Spina a GAUCCI 2016, pp. 181-183, e per Adria a ROBINO 1996-1997.

³⁹ Sul problema delle nomenclature, vedi LANZA CATTI 2008, p. 23.

⁴⁰ Sulla ceramica di Gnathia, vedi LANZA CATTI 2008, pp. 21-22; CALANDRA 2008, pp. 14-15, con riferimenti; sulle tecniche relative alla suddipintura, vedi D'AMICIS 2021, p. 163, con riferimenti.

⁴¹ Sulla forma e i luoghi di produzione, GREEN 1977, pp. 556-558; GREEN 2001, pp. 61 e 64; GIANNOTTA 1996, pp. 458-459. Diffusamente esportati nel Mediterraneo, nei vasi del Gruppo l'uccello tra elementi vegetali è uno dei motivi standard (GREEN 2001, p. 61). Per l'Adriatico orientale, vedi MIŠE 2015, in particolare p. 26, nota 334 e Map 4 a p. 27; in particolare, skyphoi con anse verticali di questo gruppo sono documentati in Albania e in Montenegro, ma non in Croazia.

⁴² Cfr. GREEN 2001, p. 94, n. 22.

⁴³ In particolare, un più consistente approccio contestuale ha messo in discussione le cronologie definite su base stilistica. Vedi LANZA CATTI 2008, p. 22 e note 10-11, pp. 24-27; CALANDRA 2008, pp. 4-5, 10-11, con riferimenti; D'AMICIS 2021, p. 161 e nota 10.

⁴⁴ GREEN 2001, pp. 74-75.

⁴⁵ FOZZER 1994, p. 332; LIPPOLIS 2015, p. 140.

⁴⁶ PELLEGRINI 1910, p. 344, n. 11 e *fig. 11.3* (lacunoso e non visibile la decorazione dalla figura); MERCANDO 1976, p. 163, *fig. 10*. La decorazione con ramo d'alloro stilizzato dell'esemplare dalla tomba 5 di via Goito (seconda metà del III sec. a.C. sulla base della lucerna), ha portato L. Forti a metterne in dubbio l'attribuzione alla produzione *Gnathia*, in quanto partecipe di un linguaggio decorativo più ampiamente diffuso (FORTI 1965, p. 152, nota 2; vedi MOREL 1987, pp. 114-115, nota 16).

⁴⁷ RICCIONI - MAIOLI 1987, p. 401, n. 12, *fig. 268*.

⁴⁸ BOLOGNESI 1998-1999, p. 264, n. 6, *fig. 12.3* (Campelli, tomba 8, contesto datato alla metà del III sec. a.C.).

degli skyphoi *Late Canosan*, Rimini restituisce significativamente testimonianze⁴⁹. Il sintetico quadro proposto è sufficiente per concentrare l'attenzione su Rimini quale possibile centro di mediazione della "ceramica di Gnathia" della fase più tarda verso i porti etruschi del Delta padano⁵⁰.

Nel complesso, i dati a disposizione suggeriscono un intorno cronologico del vasellame ceramico delle due tombe tra secondo e terzo quarto del III secolo a.C., più plausibilmente tra la metà e il terzo quarto del secolo.

4.2 *Traiettorie di consumo*

Sulla base di quanto delineato, si esclude l'idea che alcuni vasi possano essere più antichi rispetto alla formazione del contesto, come invece il cratere attico (*fig. 14*). Inoltre, non si registrano evidenti tracce d'uso e logoramento, né vi sono indizi di restauri antichi (comunque non dirimenti per sé). Si ritiene dunque plausibile che l'intero nucleo di entrambe le tombe, quanto meno il vasellame a v.n. e suddipinto, sia stato radunato contestualmente e forse al solo scopo funerario, come già ipotizzato per l'*instrumentum* metallico⁵¹.

Rimini, oltre ad essere centro produttore di ceramica a v.n., può essere ritenuto centro collettore per le ceramiche di Gnathia e per la piccola coppa 63 (ammessa la sua origine laziale). Se queste ipotesi non sembrano destare particolari problemi, risulta più complesso sostenere che vi sia stato un passaggio diretto di questo vasellame tra Rimini ed Este, non altrimenti documentato. Vista la certa attestazione ad Adria di molte delle produzioni a v.n. discusse, è più economico sostenere che quest'ultima città sia stata il centro di mediazione di tutto il vasellame destinato alle due tombe di Este. D'altra parte, vi sono indizi che i rapporti commerciali tra Adria e le colonie di Roma nell'Adriatico centrale fossero attivi già nella prima metà del III secolo a.C.⁵²

⁴⁹ Sembra riconoscibile come un *Late Canosan skyphos* (cfr. GREEN 2001, p. 63) il frammento con colomba dall'area dell'ex Palazzo Pugliesi (RICCIONI - MAIOLI 1987, pp. 397-399, n. 2, con precedente bibliografia, e *fig. 270*; vedi anche MOREL 1987, p. 114), così come un frammento con decorazione simile a quella di 19/36 dall'area del nuovo mercato coperto (RICCIONI - MAIOLI 1987, p. 400, n. 8, con precedente bibliografia e *fig. 268*). Non mancano simili esemplari a Spina e ad Adria, che tuttavia attendono ancora uno studio di dettaglio.

⁵⁰ L'esiguità del materiale suddipinto riferibile a produzioni apule o comunque da queste culturalmente dipendenti rinvenuto a Rimini (cfr. MOREL 1987, pp. 114-115; ripreso più recentemente, es. MINAK 2005, p. 110) è da rivedere. Peraltro, questi vasi non sembrano rinviare in maniera consistente ad un orizzonte di IV sec. a.C. (così in HARARI 2006, pp. 145-146), ma piuttosto di III sec. a.C. Si auspica che il tema venga ripreso, perché potrebbe portare importanti stimoli al dibattito relativo all'Adriatico centro-settentrionale durante il III sec. a.C.

⁵¹ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 230.

⁵² A. GAUCCI in *REI LXXIX*, pp. 346-348.

Postulata una formazione del nucleo di vasellame al momento del rituale funebre e vista la rarefazione di esemplari a v.n. nei contesti funerari atestini tra gli ultimi decenni del IV e il III secolo a.C.⁵³, l'ipotesi che queste ceramiche siano giunte tramite forme di mediazione commerciale e ne siano l'espressione in chiave funeraria desta qualche perplessità⁵⁴, sebbene non escludibile a priori. Su questo punto, la posizione dei vasi in rapporto allo spazio funebre della tomba 23 suggerisce che la selezione sia stata guidata da consapevoli scelte culturali e ideologiche (*fig. 5 c*).

Anzi tutto, il vasellame a v.n. adriese sembra legato a specifiche funzioni rituali:

- lo skyphos 3 è il cinerario⁵⁵, in parallelo al situliforme della tomba 36. Si ricorda che lo skyphos di grandi dimensioni in ambito funerario spinetico e adriese sembra avere un valore polisemantico, sostituendo in alcuni casi il ruolo del cratere. Ci si può dunque domandare se proprio tale funzione di vaso contenitore della bevanda alcolica abbia guidato la sua scelta come cinerario secondo una antica tradizione radicata nel mondo etrusco-padano⁵⁶ e veneto.
- l'oinochoe 53 è posizionata in prossimità dell'ossuario, assieme all'olpe in bronzo iscritta e lo skyphos 54 del Gruppo di Alessandria. Questo nucleo ricorda quello delle sepolture spinetiche costituito da due vasi per versare e un vaso potorio, forse legati alla libagione piuttosto che al consumo della bevanda alcolica⁵⁷.
- la kylix 115, con un'ansa spezzata e coperta da un disco di bronzo quale coperchio (*fig. 9, 116*), è stata già interpretata come offerta (di vino)⁵⁸ e posta in parallelo con la più antica kylix della medesima serie CCF 4115 (sostanzialmente inedita) coperta da una coppa in ceramica grezza nella tomba Boldù-Dolfin 52-53⁵⁹.

⁵³ Si richiamano le seguenti tombe note in letteratura: Boldù-Dolfin 52-53 (GAMBACURTA 1998); Casa di Ricovero 222/1895 (*Este I*, p. 235, n. 3, tav. 151, priva di entrambe le anse), 229/1895 (*ibidem*, p. 251, n. 28, tav. 160), Rebato 32/1907-08 (BONDINI 2013, p. 120, n. 5, tav. II, A); Villa Benvenuti 118/1879 (*Este II*, pp. 258-259, nn. 30-33, tav. 138); Fondo Randi ex Franchini tomba 20/1904-05 (BONDINI 2013, p. 124, n. 3, tav. VII, con rinvio a 23/66); Castello Comunale 33 (*ibidem*, p. 124, n. 6, tav. VI).

⁵⁴ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 230, dove si parla di materiali "esotici"; CAPUIS 1993, pp. 233-235; CAPUIS 2009, pp. 182-183; argomento ripreso in BONDINI 2013, p. 117.

⁵⁵ In CHIECO BIANCHI 1987a, l'asportazione delle anse viene spiegata come necessaria per inserire il vaso all'interno della situla di bronzo che lo contiene. Si ricorda che nella più antica tomba Boldù-Dolfin 52-53 lo skyphos suddipinto, di cui è incerta la funzione, presenta la medesima defunzionalizzazione ed è stato proposto di interpretarlo come cinerario (CHIECO BIANCHI 1987a, p. 231, nota 9; vedi anche BONDINI 2016, p. 313).

⁵⁶ Su tutto ciò, vedi GAUCCI 2016, p. 191, nota 82, con riferimenti, e p. 197.

⁵⁷ Per Spina, vedi GOVI 2023a, p. 84.

⁵⁸ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 232, dove si ipotizza che la kylix potesse far parte di un servizio maschile. Sembra però più probabile che il vaso fosse autonomo rispetto agli altri nuclei di significato della sepoltura, in parallelo allo skyphos 19/36 (vedi *infra*).

⁵⁹ La coppa usata come coperchio nella Boldù-Dolfin 52-53 è rilavorata per realizzare due inviti per le anse: la lacuna della kylix è forse il risultato di una defunzionalizzazione e ciò lascia pensare che il coperchio sia stato conformato con i due inviti prima del "sacrificio" del vaso.

- le due coppe 65 e 117 sono le più grandi della tomba e sono in rapporto di prossimità una con l'ascia e l'altra con il coltello, suggerendo schemi paralleli legati a forme di sacrificio cruento e la conseguente raccolta dell'offerta (se poi deposta in tomba, è necessario pensare a parti prive di ossa, poiché queste non furono rinvenute all'interno)⁶⁰.

La scelta dello skyphos suddipinto 54, forse funzionale alla libagione, potrebbe essere posta in rapporto alla raffigurazione del volatile e non al valore "esotico" del vaso. La rappresentazione della colomba bianca potrebbe essere il frutto di una selezione consapevole e forse in associazione con le reiterate offerte di volatili nella tomba (in particolare, si pensi al piccione selvatico in una delle coppe)⁶¹.

La pratica rituale sembra distinguere le coppe a v.n. riminesi e quelle in c.g.⁶² Le prime fungono da contenitori di offerte (perlopiù carnee) e da coperchi; diversamente, le coppe in c.g. furono usate in alcuni casi per contenere coppe a v.n. con offerte (due casi) mentre altre sono in evidente rapporto con i nuclei costituiti da situla, coppa di grandi dimensioni a v.n. e strumento da taglio. Caso sicuramente particolare è rappresentato dalle tre coppe in c.g. con medesima iscrizione⁶³, divise tra l'interno della tomba 23 (una) e l'esterno (due), indiziando così un forte nesso tra i due spazi. Si desume che queste costituiscano un sistema grazie alla ripetizione della medesima iscrizione nella vasca interna (da intendere quale probabile atto di defunzionalizzazione prima della loro deposizione) ma anche grazie alle proporzioni dimensionali, che sembrano avere una *ratio* (legata alla capacità?) nello scarto di ca. 3 cm tra i diametri dell'orlo. Lo smembramento del nucleo fuori e dentro la tomba avvenne verosimilmente durante la deposizione. Dunque, al di là della funzione originaria delle tre coppe e dell'iscrizione con il nome *Efa* al dativo (testimone di una donna diversa da *Nerka*), queste sono la più tangibile evidenza di un rituale funerario scansionato in più momenti.

Infine, hanno sicuramente una speciale funzione il kantharos 82 e la piccola coppa 63. La piccola coppa è impilata su altri due vasi: lo schema non sembra dissimile

⁶⁰ Coppa a v.n. di grandi dimensioni, strumento per il sacrificio, coppa in c.g. e situla di bronzo sembrano costituire un nucleo di oggetti duplicato ai lati degli alari: in CHIECO BIANCHI 1987a, p. 232, questi nuclei sono interpretati come parti di due servizi, uno femminile e uno maschile.

⁶¹ Per il rapporto tra questo tipo di vaso potorio e il mondo femminile in ambito veneto, vedi BONDINI 2016, p. 318, nota 38. Per l'iconografia, nel mondo greco la colomba è generalmente riferita alla sfera femminile e particolarmente connessa soprattutto ad Afrodite e il suo seguito (Eros, Adone, Dione) ma anche ad Era in qualità di simbolo erotico e di fertilità, e infine in ambito demetriaco (vedi BAUBACH 2004, *passim* e in particolare p. 18). Non va dimenticato che la colomba è attestata in modelli fittili dalle necropoli di Spina (DESANTIS 1987, pp. 23-25) e inoltre un suo possibile ruolo di mediatore verso l'Aldilà si può ipotizzare anche grazie a un episodio dell'*Eneide* (VI, 133-134).

⁶² Una distinzione culturale e non solo "commerciale" fra le ceramiche a v.n. e quelle in c.g. sembra riscontrarsi nei contesti funerari del III sec. a.C. di Adria (GAUCCI 2021, pp. 34, 131-132).

⁶³ L'unico altro caso atestino di tripla ripetizione del medesimo antropónimo documentato in letteratura (tomba Casa di Ricovero 229: *Este I*, pp. 249-252, tavv. 159-160) non presenta le medesime circostanze epigrafiche e contestuali.

dalla coppa 60 che contiene un'offerta carnea, parallelo rafforzato dalla prossimità di questi due impilaggi; se tale osservazione avesse qualche validità, la piccola coppa potrebbe essere interpretata come offerta essa stessa o speciale contenitore di offerta. Il kantharos è associato alle ollette in c.g. (anch'esse speciali per tettonica: vedi *supra*) e come queste conteneva un cosiddetto *aes rude*. In ambito atestino, dove questi pezzi di lega di rame sono documentati in sepolture femminili, si riscontrano casi di deposizione all'interno di bicchieri e coppe tra V e IV secolo a.C.⁶⁴ Tuttavia, l'associazione di *aera rudia* con le ollette e il kantharos è eccezionale e in particolare quella con il kantharos non riscontra paralleli noti neanche a Spina o Adria⁶⁵, dove il vaso è deposto tendenzialmente in virtù della sua funzione potoria primaria⁶⁶. Escluso che gli *aera rudia* rappresentino il *naulon*, potrebbero essere piuttosto riferiti alla sfera della ricchezza se non alla dote⁶⁷ e in via ipotetica almeno il kantharos essere stato selezionato come richiamo culturale al vicino mondo etrusco dei centri deltizi.

Per la tomba 36, è possibile solo parzialmente istituire una comparazione con la tomba 23. Anzi tutto, il coperchio del cinerario è in questo caso il piatto da pesce 2, secondo una pratica ampiamente diffusa a Spina e che si ritrova seppure raramente anche ad Adria⁶⁸.

Altro nucleo è quello costituito dalla brocca 17 e dalla piccola olpe 18, che costituiscono l'evidente parallelo dell'olpe di bronzo e dell'oinochoe della tomba 23. Più in dettaglio, la diversa conformazione della bocca di questi vasi (trilobata l'una e rotonda l'altra) può suggerire in entrambi i nuclei una diversa modalità di versare il liquido. Manca il vaso potorio nella tomba 36.

Lo skyphos suddipinto 19 con rottura rituale di un'ansa e verosimilmente coperto da una scaglia di pietra trova stretto parallelo con la kylix 115/23.

Tra il cinerario e lo skyphos sono disposte le coppe, tutte in c.g. eccetto una a v.n. riminese. Queste documentano in alcuni casi l'evidente presenza di offerte e potrebbero trovare parallelo con il simile nucleo della tomba 23, sebbene non vi sia quella distinzione lì più netta.

⁶⁴ Un *aes rude* associato a una fusaiola è presente all'interno di un bicchiere di impasto nella tomba femminile Villa Benvenuti 108 (*Este II*, p. 216, n. 12, tav. 108); sempre all'interno di un bicchiere di impasto sono rinvenuti due *aera rudia* nella tomba Casa di Ricovero 205 (*Este I*, p. 200, nn. 28-29; cfr. tab. 5 a p. 202 in BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987); si vedano anche i due *aera rudia* contenuti entro coppa ad alto piede zonata dalla tomba Villa Benvenuti 110 (*Este II*, p. 228, nn. 41-42, p. 229).

⁶⁵ *Aes rude* dentro vaso si riscontra in un caso a Bologna nella fase Certosa (BERGONZI - PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 202, tab. 5) e in uno a Spina in Valle Trebba (GORINI 2017, p. 559, n. 31); nulla è noto in letteratura per Adria (cfr. *RMRVe*, VII, 2).

⁶⁶ GAUCCI 2016, p. 183, note 58-59, p. 195, nota 94.

⁶⁷ Vedi GORINI 1992, p. 208, con particolare riferimento alla tomba 23; GORINI 2017, p. 557; inoltre RUSSO 2018 per Pontecagnano, dove nella fase più antica ha forse valore di possesso di ricchezza, mentre dall'età tardo-arcaica in poi assume la valenza di aderenza a credenze escatologiche legate al passaggio verso l'Aldilà.

⁶⁸ GAUCCI 2016, p. 196, nota 102. A differenza della prassi spinetica, qui il piatto è deposito capovolto.

All'interno di questi parallelismi tra le due sepolture, dove ovviamente il rituale della tomba 23 risulta più complesso e articolato, si osserva che nella tomba 36 sono coinvolti tutti i gruppi produttivi enucleati nell'altra sepoltura, a eccezione dei due rappresentati dalle forme più caratterizzanti, cioè il kantharos 82/23 e la piccola coppa 63/23. Tali scelte culturali relative ai gruppi produttivi e ai singoli vasi sembrano comunque maggiormente diluite nella tomba 36.

Nel complesso, si postula che l'intero nucleo di vasellame a v.n. e suddipinto sia stato selezionato in funzione della celebrazione del funerale tra la metà e il terzo quarto del III secolo a.C. e che provenga da Adria, quale tappa terminale di diverse rotte di distribuzione e che almeno nel caso della tomba 23 vi siano precise scelte culturali nella selezione del vasellame. Sulla base di ciò, una possibile soluzione, che possa risolvere i dubbi circa i meccanismi di arrivo di queste ceramiche da Adria ad Este in maniera soddisfacente, è quella di ipotizzare un passaggio del nucleo di vasellame da un gruppo sociale adriese a quello atestino che organizzò l'intera cerimonia funebre tramite relazioni di natura non commerciale. Nella fattispecie, tali gruppi potevano essere due *gentes* appartenenti all'élite delle rispettive comunità urbane e legate da forti vincoli⁶⁹, eventualmente di sangue come potrebbe suggerire l'origine etrusca dell'appositivo *Trostiaia*⁷⁰. In tal senso, il vasellame poteva dunque essere il dono che la parte adriese destinò alla eccezionale celebrazione funebre.

[A. G.]

5. NUOVE CONSIDERAZIONI SULL'APPARATO ICONOGRAFICO

L'elemento più vistoso per una lettura iconografica ed iconologica nei due corredi corrisponde al modello di sedile, collegato funzionalmente al modello di telaio⁷¹, che reca sullo schienale, all'interno di una doppia cornice di puntini a sbalzo, una sequenza di quattro cavalli al galoppo a sinistra seguiti da un lupo (*fig.* 11, 84). La scena è stata riferita alla fonte di Strabone alla base dell'origine dell'allevamento dei cavalli nel Veneto antico, pur con differenti punti di vista⁷². L'aderenza al racconto risulta lampante, anche se alcuni dettagli si distaccano dalla narrazione, in primo

⁶⁹ Sul concetto di *gens*, basti qui rinviare a SMITH 2019, con precedente bibliografia; per Este, in particolare PALTINERI 2019. Sulla presenza di famiglie di rango ad Este nel corso del III sec. a.C., si veda BONDINI 2013, p. 117.

⁷⁰ MARINETTI - SOLINAS 2016, p. 49.

⁷¹ CHIECO BIANCHI 1987a, pp. 229-230; Giovanni Colonna propone il modello di una *sella curulis* di tipo etrusco, pur con l'aggiunta dello schienale, per il quale richiama la *kline* di Hochdorf (COLONNA 1989, pp. 16-17); BONDINI 2016, p. 321.

⁷² CHIECO BIANCHI 1987a, pp. 210-211; *fig.* 29,84; MASTROCINQUE 1995, pp. 157-160; CAPUIS - RUTA SERAFINI 2002, pp. 39-40; SASSATELLI 2013, pp. 129-130; BONDINI 2016, pp. 319-322; ZAGHETTO 2018, pp. 248-249. Per i diversi aspetti della rappresentazione del cavallo, dal genere all'andatura alle bardature, cfr. GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2012.

luogo il genere degli animali che in Strabone sono cavalle⁷³, mentre nell'immagine è vistosa la definizione degli organi genitali che consentono di individuare degli stalloni; inoltre i quattro destrieri sono vistosamente bardati, di contro alla descrizione riferita a cavalle brade. Le bardature consistono nel morso, in un collare adornato di grandi bulle e un particolare tipo di sottopancia, agganciato al collare⁷⁴; la decorazione incisa di collare e sottopancia fa intuire finimenti in cuoio intrecciato. In linea con il racconto, l'immagine del lupo lungi dall'apparire aggressiva, restituisce un atteggiamento mansueto, se non sornione, sottolineato dalla lingua pendula e dalla coda tra le zampe. Resta aperto l'interrogativo sulla discrasia tra immagine e fonte storica, mai sottolineata forse perché sovrastata dalla immediata corrispondenza tra narrazione e iconografia, assolutamente inequivoca.

Il nuovo intervento di restauro non solo conservativo, ma anche filologico, apre la possibilità di integrare e quindi di rileggere l'apparato iconografico distribuito su più documenti, ma comune ad entrambe le sepolture. Le cifre stilistiche riconoscibili nelle cinque decorazioni sono riconducibili senza dubbio alla mano di un abile toreuta, come evidenti dai dettagli tecnologici nell'analisi di Stefano Buson (cfr. Buson, *infra*) (fig. 11).

Nella revisione che qui si presenta, mentre resta immutato il ben noto disegno dello schienale del sedile, le maggiori novità riguardano le due scatoline della tomba 23 e le due palette, una della tomba 23 e una della tomba 36 (fig. 11, 94-95, 109 e 35/36). Sulla parete della scatolina 94, dove non era stato rilevato alcun decoro, è stata evidenziata una teoria in cui si alternano cavalli e lupi sempre al galoppo a sinistra. Sulla paletta 109 della tomba 23 si intravedeva la sagoma di un «cavallino al galoppo a sinistra; in alto in corrispondenza della groppa del cavallo pare di intravedere le code di un paio di volatili»⁷⁵. È oggi più chiaramente identificabile tanto il cavallo, quanto un grande rapace in volo dal lungo becco che attacca l'equino al garrese. Sulla paletta 35 della tomba 36 comparivano in alto «sulla curva della spalla baccellature, e, al centro della lama, sempre a sbalzo, un cavallino al galoppo a sinistra»⁷⁶. In questo caso è più nitido il profilo dell'animale, in realtà privo di criniera, forse impennato e con la coda alzata in posizione verticale. Sul coperchio della scatolina 95 della tomba 23 compariva l'immagine «di un cavallino sbalzato al galoppo verso sinistra; sulla destra, forse la parte posteriore di un altro cavallino»⁷⁷. La scena è ora meglio definita con il riconoscimento del secondo equino, di dimensioni chiaramente inferiori, che si affianca al maggiore, pure al galoppo. Se nel sedile è ben identificabile il galoppo, la stessa andatura si riscontra nelle due scatoline dove

⁷³ Strabo, V 1,9; PEZZELLE 2016, T 39 m, pp. 452-455.

⁷⁴ GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2012, fig. 5,6.

⁷⁵ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 214.

⁷⁶ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 227.

⁷⁷ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 213.

sono sempre rese le quattro zampe degli animali, mentre si nota una differenza sulle palette, nella prima compaiono gli arti anteriori e l'arto posteriore sinistro, nell'ultima, solo gli arti sinistri, anteriore e posteriore.

Le nuove immagini consentono di ipotizzare un vero e proprio ciclo iconografico che illustra l'intero racconto di Strabone e che coinvolge entrambe le sepolture in un'unica concezione progettuale, rafforzando quel legame tra le tombe già evidenziato in termini stratigrafici, oltre che dai parallelismi nella composizione dei corredi e nelle offerte (cfr. Gaucci, *supra*).

Una prima evidenza riguarda il genere degli animali che in queste immagini, in assenza di indicazioni esplicite, si possono ritenere femmine, e inoltre non bardate. Questi due elementi sono più aderenti all'inizio del racconto straboniano, quando il lupo spinge una mandria di cavalle brade. In particolare l'iconografia della scatolina 94 corrisponde in pieno alla scena, pur con l'iterazione del lupo che insegue le cavalle. Un'allusione al seguito della favola si coglie nelle due palette: in quella della tomba 23 la cavalla è inseguita ed attaccata da un rapace in uno scenario selvatico, pur in mancanza di altri dettagli, mentre nella palette della tomba 36, le baccellature nella parte alta potrebbero alludere alla definizione di uno spazio chiuso o coperto, richiamando la descrizione della fonte che cita la 'stalla' del garante πρὸς τὸν τοῦ φιλεγγύου σταθμόν⁷⁸. L'atteggiamento della cavalla, di cui sono rese solo le zampe del lato sinistro, quindi probabilmente impennata e con la coda alzata, rifletterebe il nervosismo dell'animale che precede la marchiatura e la doma. L'allusione alla nascita di una stirpe equina di pregio, che prosegue garantendo la fama dei suoi possessori, si coglie nella decorazione del coperchio della scatolina 95 (*fig.* 11, 95). I due animali procedono affiancati, con un tentativo di resa prospettica, in cui le reciproche proporzioni lasciano ipotizzare una relazione tra la cavalla e il suo puledro, di notevole effetto realistico. La discendenza darà luogo alla razza dei cavalli da corsa veneti, ripercorrendo, quindi, la favola straboniana in maniera quasi didascalica fino alla raffigurazione sul sedile, sicuramente efficace, ma improntata ad un diverso metodo narrativo. Il lupo insegue qui gli stalloni riccamente bardati, come si conviene ai vincitori delle competizioni, quindi a quella razza di cavalli famosi in tutto il Mediterraneo, in particolare dopo la vittoria ad Olimpia del 440 a.C. di cui due secoli dopo evidentemente ancora si sentiva l'eco⁷⁹.

La costruzione della sequenza del sedile è riconducibile al metodo narrativo sinottico, che accosta, in questo caso, la figura del lupo, fautore dell'allevamento dei cavalli, e il successo di questa nobile attività rappresentato dai cavalli vittoriosi, in una figurazione che annulla le categorie temporali, proiettandosi ancora di più su di un orizzonte favolistico⁸⁰.

[G. G.]

⁷⁸ PEZZELLE 2016, T 39, *m*, pp. 452-454.

⁷⁹ Polemone di Ilio (fr. 19 Pr.), vittoria di Leonte di Sparta nella 85^a Olimpiade, cfr. BRACCESI 2013.

⁸⁰ ZAGHETTO 2018, p. 240; per l'aspetto favolistico, cfr. PROSDOCIMI 2001, pp. 7-15.

6. CONCLUSIONI

Numerose sono le considerazioni e gli spunti offerti da questo lavoro corale di rilettura di alcuni aspetti tra i più significativi dei due corredi che formano uno straordinario complesso funerario. Dalla revisione della cronologia, che consente un più puntuale inquadramento in un orizzonte storico, all'aggiornamento dello studio dei servizi ceramici, che mettono in luce il quadro internazionale delle relazioni. A questa analisi si collega una rivalutazione del regime delle offerte e delle sue implicazioni simboliche; inoltre, l'integrazione del ciclo iconografico da un lato consente di verificare la più stretta aderenza alla fonte di Strabone, dall'altro rafforza l'intersezione tra i due contesti, cui le analisi antropologiche e paleozoologiche conferiscono una specifica declinazione. Nell'ossuario della tomba 23, infatti, è stata identificata una donna adulta, in sintonia con la composizione del corredo; anche nell'ossuario della tomba 36 sono stati riconosciuti i resti ossei combusti di una donna, in questo caso giovane (19-20 anni) a cui si aggiungono quelli di un *infans* non neonato (cfr. Onisto, *infra*), manifestando un rapporto filiale secondo la consuetudine delle necropoli venete. La simultaneità delle tre deposizioni con la fastosa celebrazione unitaria che ne suggella la sepoltura lascia ipotizzare uno stretto vincolo di parentela verosimilmente nei termini di una discendenza diretta fra i tre defunti, accomunati forse dalla stessa causa di morte (un'epidemia?).

Nell'ambito degli elementi di corredo, le produzioni ceramiche e la nuova cronologia, circoscritta tra il 250 e il 230 a.C., proiettano le dinamiche socio-culturali sottese ai due contesti in un orizzonte di relazioni e contatti di *Nerka* e del suo *coté* familiare rivolti preferenzialmente al versante adriatico, con la significativa mediazione di Adria (cfr. Gaucci, *supra*). Questa direttrice può riflettere per la società atestina l'acquisizione di nuovi interlocutori economico-culturali che, dal tradizionale asse sud-occidentale, mirato ai rapporti con l'Etruria padana e tirrenica, si rivolge al comparto adriatico almeno a partire dal IV secolo a.C.⁸¹ In questo periodo l'ambito padano è reso inospitale dalla presenza dei Celti Boi e dalla progressiva avanzata cenomane nella bassa pianura veneta sud-occidentale⁸², mentre la costa adriatica conosce una fioritura conseguente all'influenza siracusana adombrata dalle fonti per la rifondazione di Ancona, come di Adria. Si verifica dunque, probabilmente tra lo scorcio del IV e la metà del III secolo a.C., un rinnovamento nella prospettiva dei contatti meridionali, di cui Este è per tradizione polo catalizzatore⁸³. Una cronologia incentrata sulla metà del III secolo, se non poco dopo, comporta anche un ripensamento sulla tipologia della parure personale, in particolare delle fibule. Le quattro Certosa di grandi dimensioni (*fig. 6, 38-41*) sono riconducibili ad una varietà del tipo Este-Boldù Dolfin, epigono della loro diffusione fino al 350 a.C.⁸⁴ Proprio

⁸¹ Da ultimo, GAMBACURTA 2024; BONDINI 2016, p. 323.

⁸² GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2019; BONDINI 2021.

⁸³ MAGGIANI 2008.

⁸⁴ PERONI *et al.* 1975, *fig. 7,9*.

sulla base delle associazioni della tomba 23 Anna Maria Chieco Bianchi aveva proposto di abbassare il termine della fase Este IIID2 al 250 a.C., posponendo quindi la fine della cosiddetta 'fase Certosa' nel Veneto⁸⁵. Alla luce dei molteplici esempi di materiali più antichi rinvenuti nei corredi funerari⁸⁶, si può oggi propendere per l'identificazione di una forma di eredità familiare per le Certosa in argento, che il rivestimento in lamina d'oro, attuato al momento della sepoltura, rende di fatto non utilizzabili, aumentandone nel contempo la preziosità. La loro collocazione esterna, che indizia la vestizione della situla ossuario⁸⁷, potrebbe avvalorare l'idea di una appartenenza alla defunta in quanto beni di famiglia. Lo stesso rivestimento in foglia d'oro riguarda l'armilla deposta in un apposito contenitore bronzeo (*fig. 7, 42-44*) e la fibula di schema La Tène B che sorreggeva il portagioie (*fig. 7, 45-48*), mentre non sono rivestite, conservando una loro funzionalità, le due fibule La Tène in argento, cronologicamente coerenti e deposte accanto al telaio, sul fondo della cassa, forse fissate ad abiti o tessuti ora dissolti (*fig. 9, 120-121*). L'unico elemento in materiale organico conservato corrisponde ad un oggetto a sagoma rettangolare a suo tempo ritenuto ligneo, ora riconosciuto come cuoio (cfr. Gleba, *supra*), che si trovava sulla coppa bronzea con coperchio di forma inusitata (*fig. 9, 112-113*), forse un astuccio che custodiva la spoletta 103 (*fig. 10, 103*).

L'apparato delle fibule della tomba 36, numericamente rilevante (dieci esemplari), si discosta per la collocazione di quattro di esse, in ferro e di notevoli dimensioni, all'interno dell'ossuario (*fig. 13, 4*). Completano il panorama altre quattro fibule d'argento ai piedi dell'ossuario, collegate alla sua vestizione, una in argento ricoperta di foglia d'oro a reggere il portagioie e una in ferro, tutte di schema La Tène B (*fig. 13, 9*). Vistosa è l'assenza delle fibule Certosa, la cui carica simbolica si giustificerebbe con la valenza ereditaria.

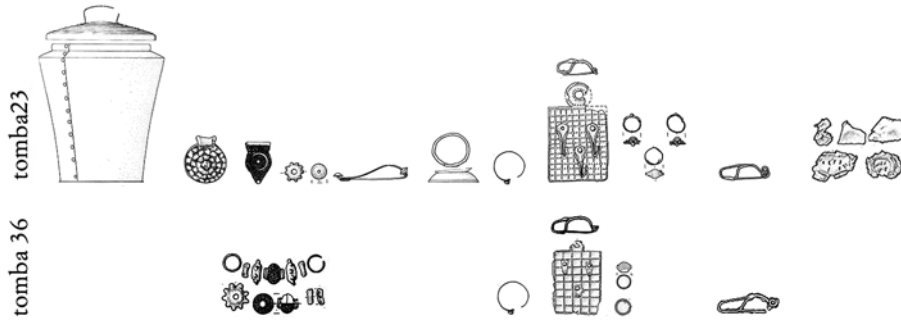
Più in generale risalta la gerarchia tra le due sepolture (*fig. 19*) a partire dalla situla bronzea che conteneva l'ossuario solo nella tomba 23, alla diversa ricchezza della *parure* personale i cui elementi sono decisamente semplificati nella tomba 36, pur mantenendo un alto livello: se mancano le bulle a granulazione, la collana è composta da vaghi in oro e in corallo oltre alle simili perle apicate in pasta vitrea; del tutto simile il portagioie, in sé unico, come l'uso di rivestire alcune fibule con lamina d'oro. Una gerarchia ancora più evidente si riscontra nell'attribuzione del vasellame bronzeo, dei beni di prestigio, oltre che ceramico (cfr. Gaucci, *supra*), e nella rappresentazione degli arredi da focolare e del set per le attività tessili. Il fasto della tomba 23, esplicitato dalle due situle, due coppe di bronzo su alto piede, dal

⁸⁵ CHIECO BIANCHI 1987a, pp. 234-235.

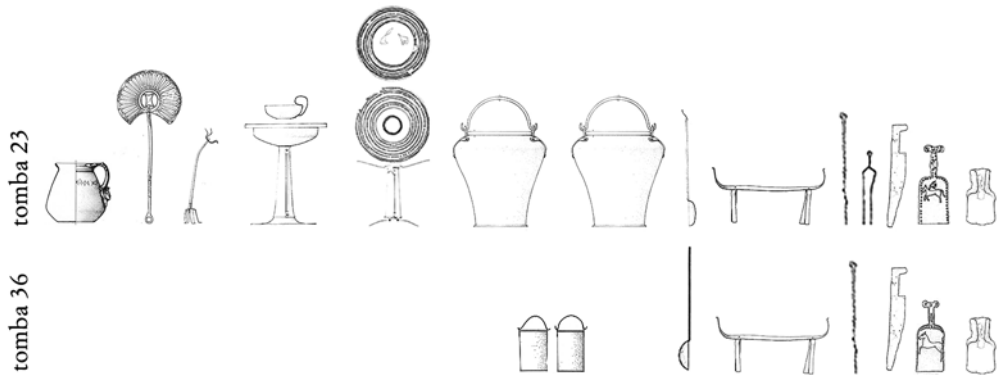
⁸⁶ I retaggi ereditari stanno emergendo con sempre maggiore evidenza soprattutto per beni di prestigio, a titolo esemplificativo, cfr. ZAGHETTO 2017, pp. 75-76; RUTA SERAFINI - ZAGHETTO 2019, p. 58; GAMBACURTA 2021, p. 78, nota 29; BORTOLAMI 2023; per l'Etruria padana GAUCCI - MORPURGO - PIZZIRANI 2018, pp. 664-667; GOVI 2023b, pp. 73-82, in particolare p. 78.

⁸⁷ CHIECO BIANCHI 1987a, fig. 59; RUTA SERAFINI - GLEBA 2018, pp. 203-215.

situla contenitore dell'ossuario, parure personale e *aera rudia*



beni di prestigio e set da focolare



set da filatura e tessitura



fig. 19 - Este, Casa di Ricovero, tombe 23 e 36, comparazione degli elementi di prestigio tra i due corredi.

flabello e dal candelabro, si riduce nella tomba 36 a due situle miniaturistiche; nel servizio da fuoco, completo nella tomba 23, nella tomba 36 mancano le molle; particolarmente vistosa la differenza nel set da filatura/tessitura, che comprende nella tomba 36 solo la fusaiola, i due pettini e una sorta di 'scettro'. La titolarità del potere economico appare prerogativa esclusiva di *Nerka*, come dimostra l'attribuzione di cinque *aera rudia* di diversi pesi.

I nuovi dati sulle raffigurazioni inducono inoltre ad una riflessione sugli straordinari documenti di arte delle situle che connotano e collegano indissolubilmente i due corredi. Il noto sedile istoriato è considerato, infatti, «il prodotto più tardo dell'arte delle situle con contesto cronologico certo»⁸⁸, quindi la sua revisione potrebbe avere riflesso sulla cronologia relativa della fase più tarda della produzione⁸⁹.

Ben altra è la portata della identificazione della 'favola' straboniana declinata su cinque documenti e trasversale alle due sepolture in un legame denso di espliciti messaggi ideologici (cfr. Buson, *infra*). Il nesso narrativo tra oggetti duplicati (due scatoline e due palette) e distribuiti tra le due tombe non può prescindere da una intenzionalità della committenza che celebra questo sontuoso rituale funebre (*fig. 11*). È evidente, infatti, che l'intero set istoriato, che culmina nel modello di sedile, è stato approntato per la cerimonia analogamente a quanto proposto per i servizi ceramici (cfr. Gaucci, *supra*). Se questi ultimi rappresentano la componente parentale di tradizione etrusco-padana, con uno specifico riferimento ad Adria, il sistema dei bronzi in lamina, istoriati e non, mostra un solido aggancio con l'abilità dei maestri bronzisti di Este e con una sfera culturale tipicamente veneta. L'immaginario di riferimento sia per l'iconografia che per l'iconologia è da un lato specchio di uno specifico segmento economico, rappresentato dal ben noto allevamento e commercio di cavalli, dall'altro prova di una consuetudine narrativa ad esso connessa⁹⁰.

Al nesso ideologico costituito dalle immagini si aggiungono altri significativi parallelismi, dai servizi ceramici alle *parures* personali di cui si è detto, per arrivare al portato simbolico delle offerte, in cui risaltano il numero e la varietà dei volatili. Questa divaricazione è ribadita, infatti, nelle offerte alimentari. Nella tomba 23, accanto a più comuni parti di coste di suino e/o di ovicaprino, si distingue l'offerta di volatili, alcuni dei quali già noti nelle sepolture venete (Fiore - Tagliacozzo, *infra*), come il germano reale, declinato tra la coppa 64 e gli spiedi, e il pollo, pure infilzato negli spiedi, mentre altri rappresentano una novità, come i due esemplari di merlo, uno dei quali quasi integro, e le porzioni di piccione selvatico. Nella tomba 36, ac-

⁸⁸ CHIECO BIANCHI 2013, p. 299.

⁸⁹ Rimangono da approfondire le tematiche della fase più tarda dell'arte delle situle, con particolare riferimento alle lamine, cfr. PALTINERI 2017; per le lamine, da Vicenza, ZAGHETTO 2003, fig. 17, p. 146; da Padova, GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2007; da Este, santuario di *Reitia*, CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2010, pp. 25-30; dal Vicentino, cfr. BRUTTOMESSO - BUSON - ZAGHETTO 2019.

⁹⁰ Sul tema del cavallo rimane fondamentale PROSDOCIMI 2003.

canto alle coste di suino, si trovano solo i due esemplari giovanissimi di pollo, due pulcini smembrati in tre diverse posizioni (coppe 20, 24 e 25), oltre ad un uovo, associato alla paletta di bronzo 35.

La presenza del pollo, dei pulcini e dell'uovo, al di là delle sottese valenze metaforiche, potrebbe costituire un ennesimo richiamo all'orizzonte di Adria il cui allevamento di pollame godeva nell'antichità di particolare fama per la ricca produzione di uova (Ecat. I, fr. 90 Jacoby, presso Steph. Byz.)⁹¹. A Este l'offerta del gallo alla divinità è ben documentata nel santuario sud-orientale di Reitia⁹², mentre nelle necropoli non manca qualche attestazione di pollo giovanissimo oltre che di uova in tombe infantili e/o femminili dal VI secolo a.C.⁹³, come del resto documentato più ampiamente in Etruria padana, a Spina e a Bologna⁹⁴. Non sfuggono le numerose implicazioni simboliche dell'offerta dell'uovo che tradizionalmente si collega ad un'idea di rinascita e, in particolare in epoca ellenistica, può adombrare l'adesione a culti di carattere misterico, non estranei all'orizzonte culturale veneto in queste fasi⁹⁵. Nel nostro caso l'associazione dell'uovo con la paletta nell'ambito dello strumentario da focolare può far propendere anche per un'offerta alimentare. Tanto l'uovo, quanto la deposizione dei pulcini possono essere strettamente connessi all'età infantile di uno dei defunti di questa sepoltura, mentre nella tomba 23, in accordo con l'età adulta, figura una porzione di pollo.

Gli altri volatili, esclusivi della tomba 23, sono declinati tra le coppe e gli spiedi. Del germano reale, ricorrente in altre sepolture venete, si trovano in questo caso le ali di uno stesso individuo divise tra la coppa 64 e gli spiedi, quindi con evidente riferimento al consumo alimentare in accordo con i resti di suino e forse ovicaprino. In altri contesti le ali, dotate di foro di sospensione, sono state interpretate come amuleti indossati per il valore decorativo del piumaggio (cfr. Fiore - Tagliacozzo, *infra*). Un peculiare riferimento allo status di donne eminenti di giovane età è stato richiamato per l'offerta di ali di passeriformi a Pontecagnano dal VI secolo a.C.⁹⁶

Per la prima volta si rinvennero a Este resti di piccione e di tordo o merlo, che trovano rari confronti anche a livello italico (cfr. Fiore - Tagliacozzo, *infra*), ma che

⁹¹ PEZZELLE 2016, T 5, p. 370.

⁹² RIEMER 2005, pp. 250-251; fig. 58, p. 143.

⁹³ Per il pollo, cfr. *Este II*, Tomba Benvenuti 123, p. 288 e p. 456; per le uova, cfr. *Este I*, Tomba Ricovero 210, p. 209; *Este II*, Tomba Benvenuti 111, p. 231; un caso differente è quello della sepoltura infantile 13 di Villabartolomea (VR), del VII secolo a.C., in quanto un uovo di cigno, *Venetkens* 2013, pp. 351-352.

⁹⁴ Nelle fasi più antiche, cfr. Villanova e Castenaso, DE GROSSI MAZZORIN 2005, pp. 352-353; per Spina, cfr. GUARNIERI 1993; da ultimo MATTIOLI - TREVISANELLO 2023, pp. 201-202; per Bologna, cfr. MACELLARI 2002, pp. 391-398; più in generale, SASSATELLI 2007, p. 59; MORPURGO 2018, p. 528 con specifico riferimento al rituale infantile.

⁹⁵ BOTTINI 1992; PROSDOCIMI 1976, pp. 49-50; MARINETTI 2019.

⁹⁶ PELLEGRINO 2004-2005, pp. 174-175.

nel contempo possono adombrare un riferimento a divinità femminili non esenti da una connotazione ctonia⁹⁷, sfera a cui allude anche la nota iconografia della stele patavina da Camin⁹⁸.

Appare evidente come la morte simultanea di due donne e un infante legati da stretti vincoli familiari (madre, figlia, nipote?) abbia costituito un evento particolarmente traumatico, che ha motivato una cerimonia funebre di straordinaria solennità e di rilevante impegno economico, in sintonia con lo status elitario della famiglia. L'ipotesi di una compartecipazione del ramo adriese della parentela nella costruzione del servizio fittile (cfr. Gaucci, *supra*) contribuisce a delineare la complessa identità della figura di *Nerka Trostiaia* e dei congiunti della tomba 36, in quanto suoi possibili discendenti. La personalità di *Nerka* appare come il risultato di una stratificazione articolata che affonda le sue radici in Etruria, come traspare dal matronimico *Trostiaia*, che presuppone un antenato **Trosto*, identificato a Este come 'etrusco', dal punto di vista di un parlante greco⁹⁹. La prossimità con il mondo etrusco padano e segnatamente con Adria si coglie, oltre che nella ceramica, anche in alcune peculiarità della gioielleria, come il modello delle bulle a granulazione¹⁰⁰, nonché in alcune insegne di prestigio come il candelabro e il flabello in bronzo del tutto estranei alla tradizione locale. Tuttavia la ricostruzione identitaria di *Nerka* e della sua discendenza si arricchisce dei valori della componente veneta riscontrabili nella rappresentazione del focolare domestico e dello strumentario completo per la lavorazione dei tessuti, culminando nella raffigurazione della favola eziologica dell'allevamento equino riportata da Strabone.

L'intera vicenda compendia uniche ed inequivoche tematiche socio-culturali e storiche sullo scenario atestino tra IV e III secolo a.C., particolarmente dinamico in termini di mobilità di persone e gruppi stranieri collegati da interessi economici e da tradizioni familiari gelosamente conservate, in sistema con i valori acquisiti nella nuova comunità, in un clima di integrazione testimoniato qui quanto meno a livello elitario.

In conclusione, questa prospettiva riqualifica un ruolo primario di Este in questa fase storica, proprio per i suoi contatti con una direttrice sud-orientale, che mette in luce la capacità politica della città di riorganizzare le proprie dinamiche territoriali a fronte della crisi del comparto sud-occidentale, lungi dall'aver esaurito le complesse problematiche che questo contesto unico porta con sé.

[G. G. - A. R. S.]

GIOVANNA GAMBACURTA - ANDREA GAUCCI
BENEDETTA PROSDOCIMI - ANGELA RUTA SERAFINI

⁹⁷ *TheSCRA* 2004, pp. 156-157.

⁹⁸ ZAMPIERI 1994, p. 107; per l'interpretazione della stele, cfr. MAGGIANI 2008, pp. 350-356; da ultimo cfr. MARINETTI 2024.

⁹⁹ MARINETTI 2017, 2021.

¹⁰⁰ BALDINI CORNACCHIONE - BUSON 1995; BONOMI 2002; BONOMI 2011, pp. 62-66.

APPENDICI

1. RESTI DI CUOIO MINERALIZZATO

Le indagini sui resti organici della tomba 23 sono state condotte su due diversi elementi: da un lato la cosiddetta 'spola' 103, ipotizzata all'interno della situla 90. La documentazione di restauro mostra che la cosiddetta 'spola' si trovava in realtà a contatto e sotto un manufatto piatto 'sbriciolato' (114), originariamente ritenuto ligneo¹⁰¹, rinvenuto sopra il coperchio (113) della coppa in bronzo 112 (*fig. 5 c*).

Sulla superficie della 'spola' erano stati in origine individuati «resti di filo incrociato»¹⁰², mentre ad una osservazione attuale si rileva un sottile strato di materia organica mineralizzata costituito dai fasci microscopici di fibre arriciate di diverse dimensioni.

Differente la situazione dei resti del manufatto 114. In questo caso fasci mineralizzati di color verde chiaro sono presenti tra il materiale organico amorfo conservato a seguito del contatto con il vasellame bronzeo (112-113).

Un campione microscopico prelevato da questo materiale organico è stato analizzato presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Padova, utilizzando il microscopio elettronico a scansione (SEM) Coxem EM-30AX Plus per determinarne le caratteristiche morfologiche e acquisire informazioni superficiali più dettagliate per l'identificazione delle fibre.

Sono state utilizzate le seguenti impostazioni strumentali: modalità condizione analitica con tensione di accelerazione di 20,00 kV e distanza di lavoro di 10-14 mm. I campioni non erano rivestiti.

Le strutture osservate (*fig. 20 a-b*) risultano simili nei prodotti della corrosione del ferro sulle armi provenienti da un cimitero anglosassone a Lechlade, nel Regno Unito, dove formavano uno strato intrecciato continuo¹⁰³. Sono stati identificati come resti di pelle mineralizzata.

Le molecole di collagene nella pelle si organizzano, durante la loro formazione, in fibrille, fibre e fasci di fibre. Questi fasci di fibre si intrecciano in modo tridimensionale attraverso la pelle ma la struttura non è omogenea e i fasci variano di dimensione.

La pelle mineralizzata è impossibile da identificare a livello di specie¹⁰⁴, soprattutto in questo caso poiché i fasci di fibre non sono più collegati tra loro. Tuttavia forniscono un importante indicatore archeologico della presenza di pelle su oggetti metallici che raramente è stato notato in letteratura.

¹⁰¹ CHIECO BIANCHI 1987, p. 216.

¹⁰² CHIECO BIANCHI 1987, p. 214.

¹⁰³ CAMERON 1991.

¹⁰⁴ CAMERON 1991, p. 27; ROTTOLI - CASTIGLIONI 2024, p. 525.

Considerata l'analogia dei fasci di fibre ravvisabili sulla cosiddetta 'spola' 103 e sul manufatto 114 si potrebbe ipotizzare che la stessa fosse deposta in un astuccio di cuoio sopra il coperchio 113.

[M. G.]

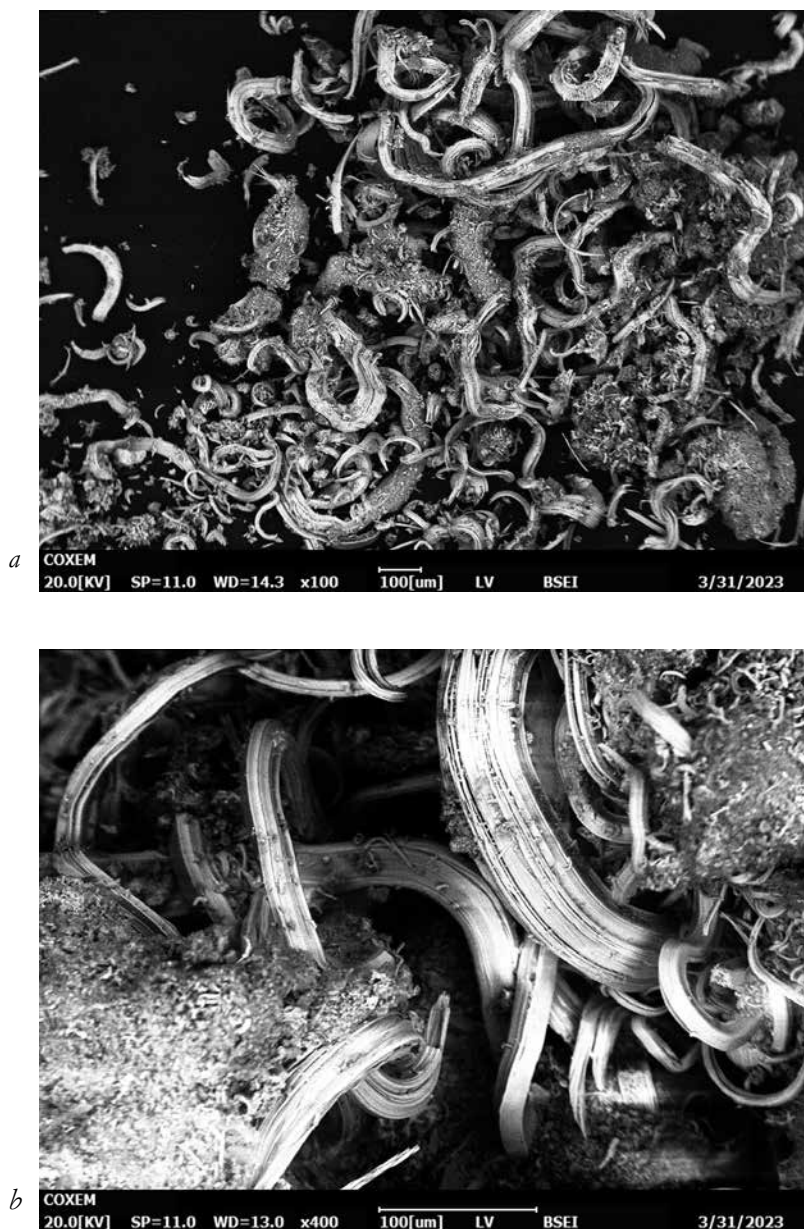


fig. 20 - Este, Casa di Ricovero, tomba 23, *a-b*) foto al SEM del manufatto deperibile in cuoio 114.

2. I RESTI CREMATI: ANALISI DI ANTROPOLOGIA FISICA

Tomba 23: scheda antropologica, ossuario 3.

Numero minimo individui: 1

Classe d'età: adulta

Sesso: femminile

Peso tot.: 630 g (peso frammenti del cranio: 60 g)

Colore: bianco - grigio - tracce di blu/nero

Grado di combustione: 645°- 940°; IV grado della scala di Shipman (1984)

Descrizione: Reperto piuttosto esiguo, pochi i frammenti con dimensioni tali da riconoscere bene il distretto anatomico di provenienza, solo il 25% dei frammenti ossei presenti sono con dimensioni superiori ai 20 mm.

In generale le fratture osservabili a livello delle superfici delle diafisi sono concoidi e trasversali, tipici segni di una cremazione avvenuta a cadavere fresco. La combustione è stata completa ed omogenea su tutto lo scheletro.

Lo studio dei resti ossei combusti di questa tomba è stato condotto in accordo con la letteratura corrente¹⁰⁵.

Cranio: i frammenti cranici sono costituiti più che altro da resti di teca di medio spessore (1a: 5.6 mm sec. GEJVALL 1981a, 1981b), di notevoli dimensioni e spessore ed alcuni con un colore blu/nero; non ci sono parti ben identificabili a parte un frammento di frontale e uno di zigomatico millimetrico. Non sono osservabili le suture. Non sono presenti resti di denti. Le misure rilevate a livello della teca cranica ricadono nella media femminile.

Post-craniale: soprattutto resti diafisari di ossa lunghe, sia degli arti superiori che inferiori, con uno spessore notevole sicuramente da adulto. Si riconoscono: resti diafisari omerali (3c: 4.0 mm sec. GEJVALL 1981 a, b), femorali (2: 5.4 mm sec. GEJVALL 1981a, 1981b) e di tibia. Sono presenti resti di ossa spugnose, un frammento di testa omerale o femorale, qualche frammento di bacino, parte di vertebra con l'impronta costale, e una parte di estremità epifisaria probabilmente di un femore; praticamente assenti le ossa delle estremità degli arti.

Conclusioni: i resti ossei combusti di questa tomba appartengono ad un solo individuo di età adulta (per l'aspetto generale delle ossa e per le misure rilevate), di sesso femminile (tutte le misure concordano, a parte la diafisi omerale).

Tomba 36: Scheda antropologica, ossuario 1

Numero minimo individui: 2

Classe d'età: giovane adulta - infante

Sesso: femminile - non determinabile

Peso tot.: 1265 g (peso frammenti del cranio: 149 g)

Colori prevalenti: bianco - grigio - tracce di blu/nero

Grado di combustione: 645°- 940°; IV grado della scala di Shipman (1984)

¹⁰⁵ GEJVALL 1963, 1981a, 1981b; SCHIPMAN 1984; W.E.A. 1980.

Descrizione: Reperto ben rappresentato da frammenti suddivisi più o meno equamente tra inferiori e maggiori di 20 mm. In generale le fratture osservabili a livello delle superfici delle diafisi sono concoidi e trasversali, tipici segni di una cremazione avvenuta a cadavere fresco. Sui resti scheletrici presenti la combustione è stata completa ed omogenea.

Lo studio dei resti ossei combusti di questa tomba è stato condotto in accordo con la letteratura corrente¹⁰⁶.

Cranio: numerosi resti di teca cranica, per lo più di notevole spessore (1a: 4.8), in alcuni sono visibili le suture completamente ossificate, attribuibili ad un individuo adulto; altri frammenti invece sono con uno spessore assai sottile che denotano la presenza di un altro individuo di età infantile, appartiene a quest'ultimo parte del frontale comprendente un'orbita non completa probabilmente destra. Si riconoscono dell'adulto parti dell'occipitale comprendente anche parte della base, parte del temporale con la fossa mandibolare e 2 frammenti di mastoide non integre. Sono presenti due rocche petrose del temporale di dimensioni differenti (una infantile ds. e una di sinistra di un individuo adulto. Poi si nota un condilo mandibolare forse sn., dell'adulto (5b: 7.6 mm), con un aspetto gracile (♀). Frammento di mascellare con tracce di 2 alveoli vuoti; si notano resti di 10 radici dentarie più o meno integre, sembrano tutte dell'individuo adulto, sono rappresentate le varie tipologie dentarie; non sono presenti germi dentari.

Post-craniale: numerosi i resti dello scheletro post craniale, rappresentati soprattutto da resti degli arti superiori e inferiori sia dell'individuo adulto sia dell'infante. Dell'individuo adulto, si riconoscono resti di omero, e di femore con evidente la linea aspra (2: 4.7 mm ♀) e parte dell'estremità distale; parti sia diafisarie sia di teste omerali (3c: 2.4 mm ♀); estremità prossimale di ulna non integra comprendente parte dell'incisura radiale; diafisi radiale (4:1.9 mm ♀) un frammento di scapola, parte di bacino con la cavità acetabolare, riguardo alla spina dorsale: parte dell'atlante con la fossetta del dente, due vertebre toraciche non integre; resti costali di varie dimensioni, alcuni frammenti di ossa tarsali e parte di un metatarso; resti di falangi di mano.

Dell'individuo infantile si nota un capitello di radio molto gracile. L'età presunta di morte è stata stabilita sulla base delle dimensioni della rocca petrosa, che appartiene ad un individuo infantile (Inf. I: 0 -7 anni) ma non neonato.

L'età dell'adulto può essere stabilita sulla base di una testa omerale che sembra non ancora ossificata (ossifica tra 19.5-20.5 anni), mentre altre estremità epifisarie osservabili come le falangi e l'osso metatarsale si presentano già ossificate (> di 16 anni ca), come pure alcune suture craniali.

Conclusioni. Le parti anatomiche esaminate sembrano corrispondere ad almeno 2 individui, per le differenze riscontrate complessivamente a livello dei frammenti cranici e post-craniali, ma soprattutto in base alla presenza di 2 rocche petrose di temporale di dimensioni assai diverse (fig. 21), si conclude per la presenza di un

¹⁰⁶ GEJVALL 1963, 1981a, 1981b; SCHIPMAN 1984; W.E.A. 1980.

adulto di sesso femminile di circa 19-20 anni e un altro individuo di età infantile (Inf. I, non neonato) di sesso non determinabile.

Il sesso dell'individuo adulto è stato stabilito sulle misure rilevate che ricadono nei range di misurazioni femminili.

[N. O.]



fig. 21 - Este, Casa di Ricovero, tomba 36, ossuario 3: Due rocche petrose del temporale di dimensioni diverse (a sn: di infante, a ds: di adulto).

3. ANALISI ARCHEOZOLOGICHE (figg. 23-26)

3.1 Premessa

Lo studio archeozoologico dei reperti ossei faunistici rinvenuti all'interno delle tombe è di particolare importanza per comprendere se le deposizioni fossero accompagnate da offerte di cibo animale. Inoltre permette di ampliare la conoscenza delle varie fasi del rituale del "banchetto funebre", che si aggiungevano, talvolta, alle sepolture.

Oltre a fornire dati sugli animali coinvolti nelle offerte, tali studi, mediante approfondite analisi tafonomiche delle superfici ossee, possono aiutare a comprendere anche gli importanti aspetti preliminari del rituale, quali la macellazione degli animali, la preparazione delle parti anatomiche da utilizzare e la cottura delle carni. Certamente, le ossa animali rinvenute nelle tombe (in genere in numero limitato) sono solo un pallido riflesso dell'attività relativa alla preparazione e al consumo di cibo nel corso del banchetto o offerto al defunto. Si pensi, ad esempio, all'utilizzo di cibi vegetali o di liquidi, di cui non restano tracce macroscopiche, ma che possono essere individuate solo tramite analisi chimico fisiche dei loro residui nei contenitori¹⁰⁷.

Lo studio delle ossa animali rinvenute nel corso degli scavi del 1984, nelle tombe 23 e 36¹⁰⁸ offre quindi un importante contributo per ampliare le nostre conoscenze relative alle offerte funerarie di cibo e al "banchetto funerario" in ambito veneto.

Tutti i reperti ossei sono stati determinati utilizzando le collezioni di confronto del Servizio di Bioarcheologia del Museo della Civiltà (Roma). Le osservazioni tafonomiche sono state condotte con l'ausilio di una lente ottica 10X e di un microscopio

¹⁰⁷ OUDEMANS 2007.

¹⁰⁸ CHIECO BIANCHI 1987a.

Dino-Lite Edge. L'identificazione e la descrizione del tipo di tracce di macellazione si è basata su una collezione di tracce sperimentali su osso e su articolari con particolare riferimento ai resti avifaunistici¹⁰⁹.

Una parte del materiale osteologico animale era già stato sommariamente determinato dalla dott.ssa M. B. Rasotto, del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, come evidenziato nella pubblicazione di A. M. Chieco Bianchi del 1987. Nel corso della nostra analisi si sono evidenziate difformità quantitative e tassonomiche con quanto già edito¹¹⁰. Nel corso della nostra analisi si farà quindi riferimento alle precedenti determinazioni, per mettere in evidenza queste difformità. I reperti sono presentati riportando tutte le indicazioni che li accompagnavano, per consentire la loro esatta collocazione e distribuzione nella planimetria delle tombe.

3.2 Tomba 23

Frammenti ossei nella coppa a vernice nera 60

Sono presenti due frammenti articolari (parte craniale) di coste di maiale (*Sus domesticus*). Appartengono alla porzione di tronco compreso tra la quinta e la nona costa, ma non meglio definibile. Su una è presente la traccia del taglio di un fendente, prodotto da strumento metallico.

È inoltre presente un frammento mediale di costa indeterminabile di ovicaprino o maiale.

Tutte le coste presentano piccole fratture antiche e recenti. Sulla parte ventrale sono evidenti delle fessurazioni dovute, forse, ad esposizione a forte calore.

Frammenti ossei nella coppa a vernice nera 64

Due ossa di germano reale (*Anas platyrhynchos*): un frammento distale di ulna sin. e un frammento distale di radio sin.

I reperti presentano margini di fratture prodotte per flessione manuale. Entrambe le ossa hanno una colorazione verde, dovuta al contatto con ossido di rame. Potrebbero appartenere allo stesso individuo di germano reale rinvenuto sotto gli alari (vedi *infra*).

Un femore dex. di *Turdus* sp., probabile merlo (*Turdus* cfr. *merula*).

Si tratta di individuo diverso, per la presenza dello stesso elemento anatomico, da quello rinvenuto nella coppa 66 (vedi *infra*).

Una porzione medio prossimale di ulna di piccione selvatico (cfr. *Columba livia*)¹¹¹.

¹⁰⁹ FERNÁNDEZ-JALVO - ANDREWS 2016; GALA *et al.* 2021.

¹¹⁰ Le collocazioni sono state ricontrollate con le schede di restauro.

¹¹¹ Nell'analisi precedente, la coppa 64: «Conteneva ossa animali cotte: femore di piccolo uccello e costole di mammifero (maiale o agnello)». Il femore di piccolo uccello potrebbe essere quello da noi

Frammenti ossei nella coppa a vernice nera 66

Un frammento articolare (parte craniale) di costa di maiale (*Sus domesticus*), appartenente alla porzione di tronco compreso tra la decima e la dodicesima costa, ma non meglio definibile.

Sei frammenti di coste indeterminabili di ovicaprino o maiale, appartenenti ad almeno tre coste diverse, con fratture antiche e recenti.

Almeno in due casi sono evidenti margini di frattura dovuti a taglio intenzionale (colpo di mannaia). Su un frammento sono presenti due incisioni parallele, longitudinali al bordo superiore, ma la loro tipologia non sembra riferibile a strie di macellazione. È probabile che si tratti di solchi dovuti a vasi sanguigni. Alcuni di questi frammenti di costa potrebbero appartenere allo stesso individuo di maiale dei frammenti conservati nella coppa 60.

Dalla stessa coppa 66 provengono 27 ossa di *Turdus* sp., probabile merlo (*Turdus* cfr. *merula*): frammento craniale, frammento mandibola dex., scapola, frammento forcula (dex.?), omero dex., omero sin., ulna dex., ulna sin., porzioni medio prossimale di radio dex. e sin., frammento bacino (pelvis), femore sin., porzione medio prossimale di femore dex., porzione medio prossimale di tibiotarso, 13 vertebre varie (fig. 22).

Si tratta di un unico individuo di merlo depresso all'interno della coppa. L'assenza di alcune ossa delle estremità (falangi alari, carpometacarpo, falangi dei piedi) è probabilmente dovuta ad un trattamento della carcassa prima della deposizione, con l'eliminazione delle zampe e dell'estremità delle ali. Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza di una frattura obliqua sulla parte mediale della diafisi del tibiotarso. La manipolazione dovuta a piegatura dell'ala è visibile sull'estremità distale dell'omero e sull'oleocrano dell'estremità prossimale dell'ulna, dove sono evidenti micro asportazioni di superficie ossea. Queste ultime potrebbero essersi verificate per adattare la carcassa del merlo all'interno della coppa piegando in modo innaturale l'ala dell'uccello¹¹².

Frammenti ossei sotto gli alari in bronzo 104-105 e sotto gli spiedi 106 e 107

Sei ossa di germano reale (*Anas platyrhynchos*): frammento prossimale di omero sin., coracoide sin., femore sin., frammento di scapola (sin.?), frammento medio-prossimale di tibiotarso, frammento di sterno (fig. 23).

Sul frammento prossimale dell'omero sono presenti tracce di frattura per flessione.

Un frammento medio distale di femore sin. di galliforme indeterminabile.

determinato come merlo, mentre le costole potrebbero essere quelle da noi rinvenute nella coppa 60, CHIECO BIANCHI 1987a, p. 209.

¹¹² Nell'analisi precedente, la coppa 66: «Conteneva ossa animali cotte: osso di un piccolo pollo e costole di mammifero (maiale od agnello)», CHIECO BIANCHI 1987a, p. 209.

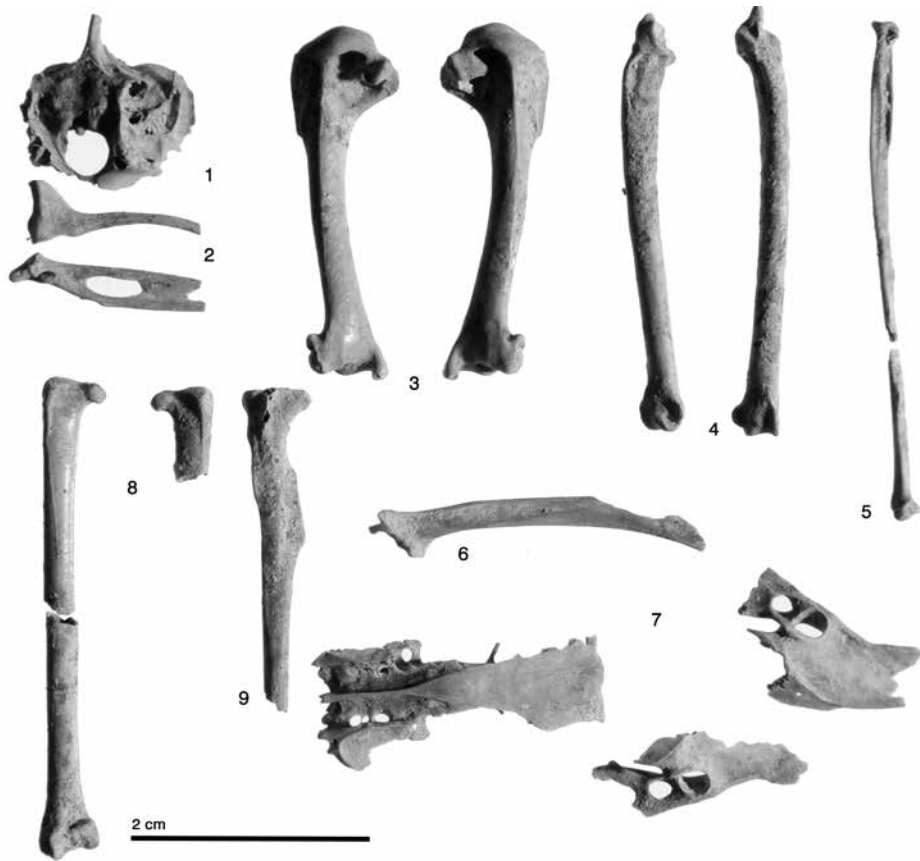


fig. 22 - Este, Casa di Ricovero, tomba 23, coppa 64: *Turdus* sp., probabile merlo (*Turdus* cfr. *merula*). 1. fr. craniale; 2. fr. di mandibola; 3. omero dex. e sin.; 4. ulna dex e sin.; 5. porzioni medio prossimale di radio dex. e sin.; 6. scapola; 7. fr. di bacino (*pelvis*); 8. femore sin., porzione medio prossimale di femore dex.; 9. porzione medio prossimale di tibiotarso.

Sulla diafisi, nella faccia medio-laterale, sono presenti due tracce di taglio con strumento metallico (fig. 24 a). Una ulteriore traccia da strumento metallico è presente sul margine di frattura, prodotta probabilmente durante la disarticolazione del femore dal coxale.

Una costola e un frammento di sterno o coxale (?) di un uccello indeterminabile. Tutti i reperti sono colorati di verde, per il contatto con gli ossidi di rame¹¹³.

Frammenti ossei nel livello 2 del crollo interno vicino alla bulla di vetro blu

Tre porzioni di parte craniale di coste (tra la quinta e la nona) di maiale (*Sus domesticus*) (fig. 25).

¹¹³ Nell'analisi precedente sotto gli alari: «si sono rinvenute ossa crude: omero di pollo e ossa lunghe di piccione», CHIECO BIANCHI 1987a, p. 214.

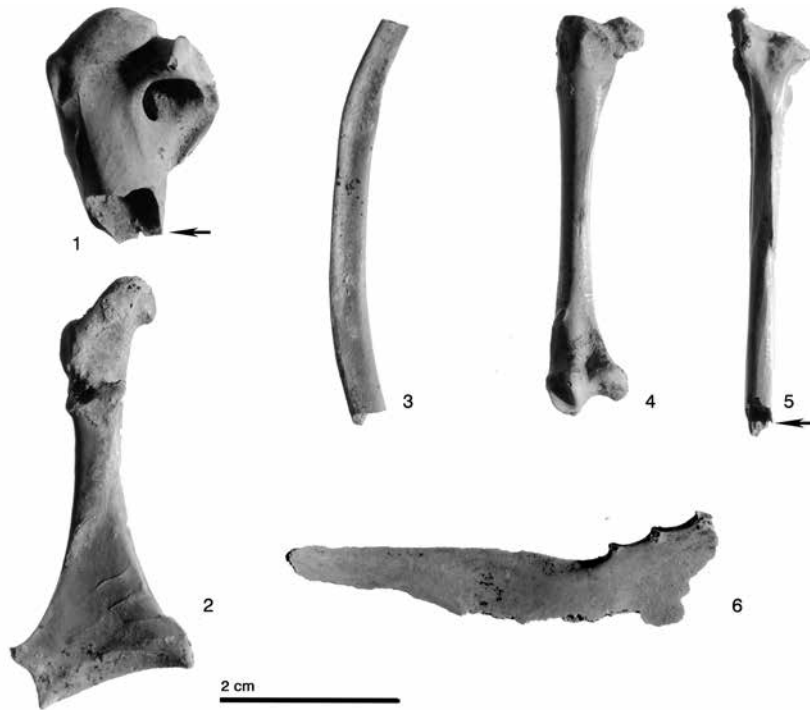


fig. 23 - Este, Casa di Ricovero, tomba 23, sotto gli alari 104-105 e gli spiedi 106-107: Germano reale (*Anas platyrhynchos*). 1. fr. prossimale di omero sin.; 2. coracoide sin.; 3. fr. di scapola (sin.?). 4. femore sin.; 5. fr. medio-proximale di tibiotarso; 6. fr. di sterno.

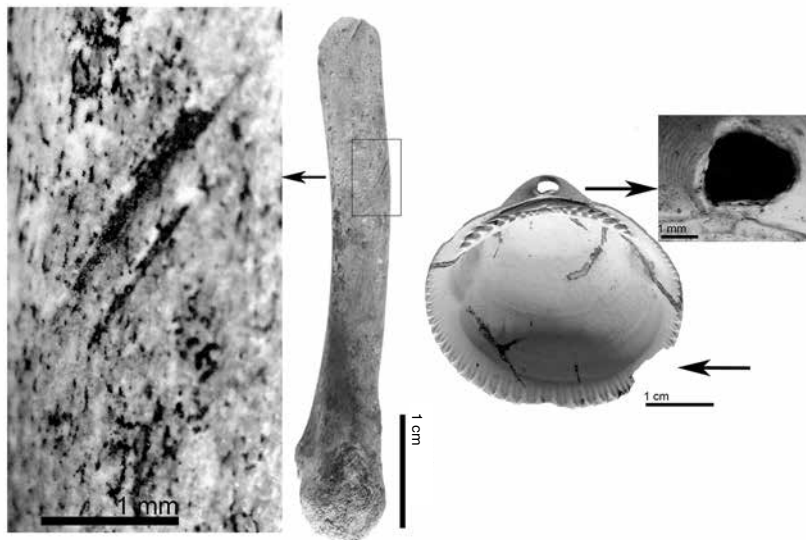


fig. 24 - Este, Casa di Ricovero, tomba 23, a) femore del galliforme sotto gli spiedi 106-107, dettaglio dei tagli; b) *Glycymeris glycymeris* e dettaglio del foro di sospensione.



fig. 25 - Este, Casa di Ricovero, tomba 23 esterno,
coste di *Sus domesticus* combuste.

Tutte completamente combuste. Sono presenti anche altri piccoli frammenti di coste completamente combuste, riferibili molto probabilmente alle tre porzioni, ma non ricomponibili. Si tratta di una unica porzione di tronco non completo. Su una costola è presente una traccia di taglio da depezzamento.

Conchiglia «sotto al corredo nell'angolo est tb»

Valva di mollusco marino bivalve, Piè d'asino (*Glycymeris glycymeris*), leggermente abraso. Sull'umbone è presente un foro, che conserva le tracce di perforazione, prodotto probabilmente per utilizzare la conchiglia come pendente (fig. 24 b). Su un margine si rileva, inoltre, una piccola intaccatura; di solito tracce simili vengono associate all'apertura da parte dell'uomo del mollusco chiuso.

Nella tomba 23 sono presenti soprattutto ossa di uccelli e di maiale (tab. 1). Non si può escludere completamente la presenza di coste di ovicapriini, ma quelle che hanno permesso la determinazione appartengono solo al maiale. Le porzioni anatomiche e le tracce di macellazione sulle coste indicano che venivano offerte piccole porzioni di costatine di maiale, precedentemente sezionate. La presenza delle coste di maiale completamente combuste nei livelli del crollo, potrebbe indicare invece che i resti del banchetto rituale venissero bruciati e gettati successivamente nella tomba.

Interessante la presenza del tordo nella coppa 66, del quale, l'analisi delle ossa presenti e le tracce di macellazione, indicano una preparazione e una manipolazione della carcassa prima della sistemazione nella coppa. Anche sulle ossa del germano reale le fratture prodotte per flessione indicano una disarticolazione manuale nella preparazione delle singole porzioni alimentari da offrire.

Il rinvenimento di queste ossa sotto gli alari, e la presenza nella tomba degli spiedi, potrebbe avvalorare l'ipotesi, già avanzata, che all'atto della deposizione ne-

gli spiedi fossero infilate parti carnee di germano reale, le cui ossa sono poi cadute sul fondo¹¹⁴.

Nei confronti delle precedenti determinazioni si notano alcune coincidenze (femore di tordo e presenza di alcune coste di maiale e agnello) mentre completamente diverse sono le determinazioni delle ossa sotto gli alari, non avendo noi rinvenuto né resti di pollo né quelli di piccione (presente con un solo reperto nella coppa 64).

3.3 Tomba 36

Frammenti ossei nella coppetta a vernice nera 20

Sei elementi di sterno di maiale (*Sus domesticus*) giovane. Tre di queste sternebre sono complete: la prima (il manubrio), la seconda e una mediale; l'ultima e altre due intermedie sono frammentate.

Sulla seconda sternebra è presente una stria da taglio di macellazione (fig. 26, 1).

Quattro frammenti di coste indeterminabili di ovicaprino o maiale.

Su una è visibile un taglio netto dovuto ad un colpo di mannaia/coltello, che ha prodotto il sezionamento della costa. Sulla stessa faccia sono inoltre presenti due strie, parallele al taglio, evidentemente di preparazione al colpo che ha prodotto la frattura (fig. 26, 2)

Quindici ossa di pollo (*Gallus gallus*): estremità distale di omero dex. con epifisi non saldata; ulna sin con epifisi non saldate; radio; porzione medio prossimale di radio; frammento medio prossimale di carpometacarpo; clavicola, femore sin. intero senza epifisi; frammento distale di tibiotarso; tre vertebre; quattro falangi posteriori.

Si tratta dei resti di un unico individuo immaturo (giovanissimo/giovane), riferibile ad un pulcino/galletto di *G. gallus*.

Sul carpometacarpo si individua una frattura per flessione, prodotta probabilmente nella disarticolazione manuale dell'estremità dell'ala. Il femore risulta sezionato da un taglio che ha prodotto l'asportazione dei condili articolari¹¹⁵.

Frammenti ossei nella coppetta in ceramica grigia 24

Cinque ossa di pollo (*Gallus gallus*): tre frammenti craniali; estremità distale di tibiotarso; falange posteriore.

Si tratta dei resti di un unico individuo immaturo (giovanissimo/giovane), riferibile ad un pulcino/galletto di *G. gallus*.

L'estremità distale del tibiotarso risulta fratturato intenzionalmente.

Sono inoltre presenti due piccoli frammenti ossei di uccello indeterminabile¹¹⁶.

¹¹⁴ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 232.

¹¹⁵ Nell'analisi precedente: «Conteneva le ossa di almeno due uccelli (piccioni o tordi) più vertebra di mammifero, forse capra», CHIECO BIANCHI 1987a, p. 222.

¹¹⁶ Nell'analisi precedente: «Conteneva ossa cotte di piccolo mammifero, forse ghiro», CHIECO BIANCHI 1987a, p. 223.

Frammenti ossei nella coppetta in ceramica grigia 25

Sei ossa di pollo (*Gallus gallus*): omero dex. completo mancante delle epifisi prossimale e distale; ulna sin. completa mancante delle epifisi prossimale e distale; porzione medio-prossimale di femore dex. mancante della epifisi; estremità distale di femore sin. con epifisi non saldata; porzione medio-prossimale di tibiotarso dex. mancante della epifisi; porzione medio-prossimale di tibio-tarso sin. mancante della epifisi.

Si tratta dei resti di un unico individuo immaturo (giovanissimo/giovane), riferibile ad un pulcino/galletto di *G. gallus*.

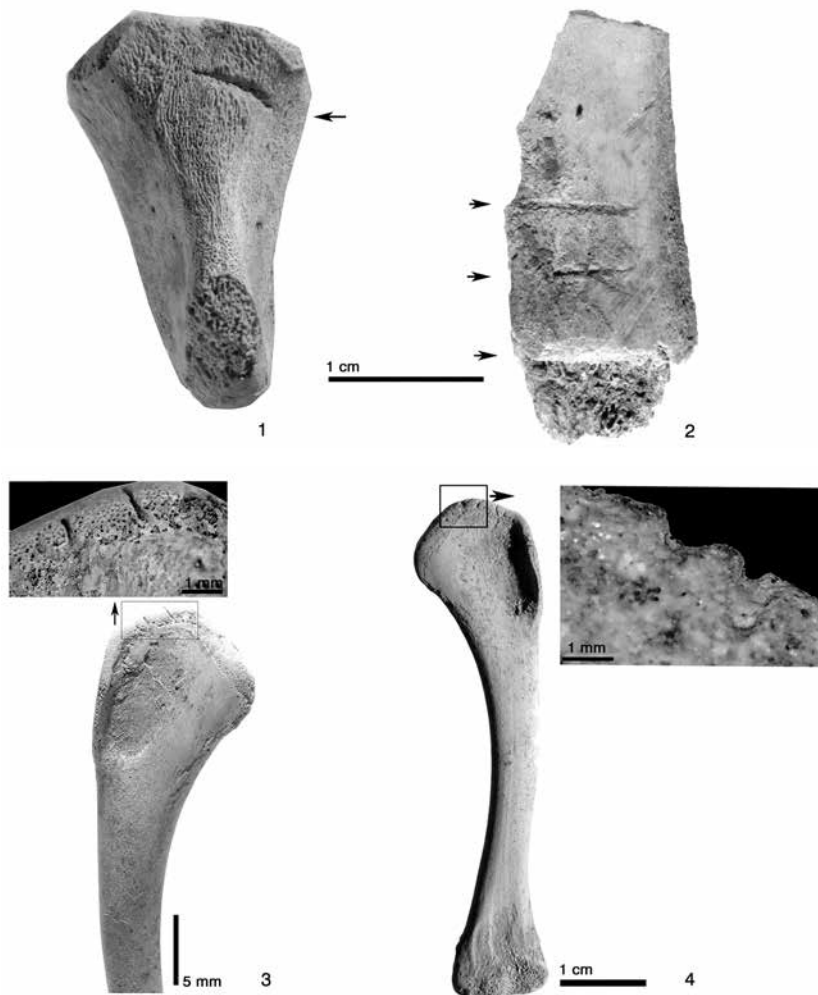


fig. 26 - Este, Casa di Ricovero, tomba 36, 1-2) *Sus domesticus* nella coppa 20, dettaglio una stria del taglio di macellazione e due strie di preparazione al colpo; 3) pulcino/galletto di *Gallus gallus*, omero destro con tracce di disarticolazione; 4) tomba 36, setaccio: pulcino/galletto di *Gallus gallus*, tacche di disarticolazione sull'omero.

L'omero, i femori e i tibiotarsi sono stati manipolati e fratturati per flessione. Sull'omero destro, nella zona prossimale, sono presenti tracce da strumento metallico per disarticolazione. Si tratta di due strie (circa 2 mm e circa 1,5 mm) presenti sulla testa articolare, per disarticolare l'omero dalla scapola e dalla clavicola (fig. 26, 3).

È inoltre presente un frammento di costa indeterminabile di ovicaprino o maiale¹¹⁷.

Da setaccio

Sei ossa di pollo (*Gallus gallus*): omero sin. completo mancante di entrambe le epifisi (potrebbe probabilmente appartenere allo stesso individuo di coppetta 25); porzione prossimale di tibiotarso dex. con epifisi non saldata; porzione distale di tibiotarso sin. con epifisi non saldata; 2 vertebre; falange posteriore.

Si tratta dei resti di un unico individuo immaturo (giovannissimo/giovane), riferibile ad un pulcino/galletto di *G. gallus*.

Sull'omero, sulla cresta pettorale posteriore della porzione prossimale, sono presenti due tacche prodotte durante la disarticolazione dell'ala mediante strumento metallico (fig. 26, 4). Queste tracce sono molto simili a quelle presenti sull'omero sin. di coppa 25 e stanno a confermare l'utilizzo della stessa metodologia nella disarticolazione dell'omero dalla scapola e dalla clavicola. Nell'articolazione distale dell'omero è presente un infossamento della superficie ossea, prodotto dall'oleocraneo dell'ulna, durante la disarticolazione manuale mediante la piegatura forzata delle due ossa.

Le porzioni di tibiotarso presentano, entrambe, *peeling* sul margine, risultato della frattura intenzionale dell'osso, che ha prodotto, inoltre, la perdita di frammenti della diafisi mediale. Sulla porzione distale di tibiotarso è inoltre presente una tacca trasversale, prodotta da strumento metallico, ad indicare che prima della frattura manuale la porzione è stata incisa nella parte carnea

Sono inoltre presenti: un elemento mediale di sterno di maiale (*Sus domesticus*) giovane. Forse relativo allo stesso individuo dello sterno rinvenuto in coppetta 20.

Venti piccoli frammenti indeterminabili di mammiferi indeterminabili, di taglia medio-piccola, due dei quali calcinati.

Quattro piccoli frammenti indeterminabili di piccoli mammiferi.

Alcune conchiglie di piccoli molluschi terrestri (non fossili).

Frammenti di uovo sotto la paletta 35

Si tratta di vari frammenti sottilissimi di guscio di uovo. L'analisi macroscopica permette di riferirli, con un piccolo margine di dubbio, a uovo di gallina (*G. gallus*)¹¹⁸.

¹¹⁷ Nell'analisi precedente: «Conteneva ossa cotte di almeno due piccoli uccelli, piccioni o tordi», CHIECO BIANCHI 1987a, p. 223.

¹¹⁸ Nell'analisi precedente: «Sotto a questa paletta (35) erano frammenti di un guscio d'uovo e una testa di costola di maiale, cotta», CHIECO BIANCHI 1987a, p. 227.

<i>Taxon</i>	Tomba 23- NR	NMI	Modific. antropiche	Tomba 36-NR	NMI	Modific. antropiche
Maiale (<i>Sus domesticus</i>)	6	1	3	7	1	
Mamm. Media Taglia	7		2	5		2
Germano reale (<i>Anas platyrhynchos</i>)	8	1	3			
Pollo (<i>Gallus gallus</i>)				32	2	6
Galliforme indet.	1		1			
Piccione (<i>Columba livia</i>)	1	1				
Merlo (<i>Turdus cf. merula</i>)	28	2	3			
Aves indet.	2			2		
<i>Glycymeris</i> sp.	1	1	1			
Indeterminabili				20		
Totale	54	6	13	66	3	8
Gusci d'uovo (minuti fr.)				*		
Intrusivi						
Micromammiferi				4		
Molluschi terrestri fr.				*		

tab. 1 - Numero di resti e Numero Minimo d'Individui (NMI) dei resti faunistici rinvenuti nelle tombe 23 e 36 con indicati i resti con tracce di macellazione. L'asterisco indica la presenza di minuti frammenti.

Nell'analisi precedente nella tomba 36 è anche riportato: «Tra questo mestolino (30) e gli alari (31 e 32), testa di costola di mammifero cotta»¹¹⁹.

Nella tomba 36 sono presenti soprattutto ossa di pollo e di maiale (tab. 1). Interessante è il rinvenimento dello sterno di maiale giovanile che conferma quanto già evidenziato nella tomba 23, riguardo all'offerta di sole piccole porzioni di costato, precedentemente sezionato. Numerose le ossa giovanili di pollo distribuito in varie coppe e nella setacciatura dei sedimenti. Tutti i reperti di pulcino/galletto di *G. gallus* appartengono però a non più di due individui (come testimonia la presenza di due porzioni di tibiotarso sinistri). La preparazione delle piccole porzioni carnee, da suddividere nelle varie coppette, veniva realizzata sia utilizzando strumenti metallici (tracce di tagli sugli omeri prossimali per disarticolare l'ala dal petto) sia tramite disarticolazione manuale, come indicano le fratture per flessione evidenti sui tibiotarsi e sull'estremità distale dell'omero.

Nelle precedenti determinazioni non viene mai segnalata la presenza del pollo, mentre si parla di ossa di almeno due piccoli uccelli (piccioni o tordi) non presenti tra il materiale da noi analizzato. Così come non si rinvencono le «ossa cotte di piccolo mammifero, forse ghio» precedentemente individuate nella coppa 24.

¹¹⁹ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 225.

3.4 Conclusioni

L'analisi archeozoologica e tafonomica dei reperti ossei rinvenuti nelle tombe 23 e 36, oltre ad indicare quali animali erano coinvolti, ha permesso di chiarire alcune delle pratiche relative alla preparazione delle porzioni carnee da utilizzare quali offerte nelle sepolture e nel corso del banchetto funerario.

Se si esclude il maiale, presente con tredici resti, si nota l'assenza di ossa dei mammiferi domestici più diffusi nell'allevamento, quali ovicaprini, buoi, cavalli, e dei mammiferi selvatici più comuni (cervo e capriolo) in genere presenti nelle sepolture venete¹²⁰. Del maiale sono presenti solo coste e sterno ad indicare piccole porzioni del tronco, anche se non si può escludere l'offerta di sole parti carnee, scomparse.

Spicca invece l'alta presenza di resti di uccelli (N.R. 72), sia selvatici (germano reale, piccione selvatico e merlo) che domestici (pollo). Anche se in realtà rappresentati da appena sei individui, uno dei quali testimoniato da un solo reperto (merlo). Interessante la deposizione nella coppa 66 della tomba 23 della carcassa di un merlo quasi intero, come indica la presenza di ossa craniali e delle vertebre, alla quale erano state tolte, mediante azione manuale, le zampe e le estremità delle ali, forse per un migliore alloggiamento nella coppa. Rare le offerte di tordo nelle sepolture, testimonianze sono state rinvenute nella tomba villanoviana 58 di Villa Bruschi-Falgari a Tarquinia¹²¹.

La presenza di almeno due individui giovani di pollo è una delle caratteristiche salienti della tomba 36. L'uso del pollo nel rituale funerario in Italia settentrionale si data all'VIII secolo a.C. dai rinvenimenti nelle tombe Benacci Caprara 38 e Romagnoli 1¹²², ma fino a tutto il III secolo a.C. i resti di pollo sono sempre abbastanza sporadici in Italia. Solo in pieno periodo romano si ha una ampia diffusione dell'allevamento del pollame¹²³. Nella necropoli Benvenuti, nella tomba 123, utilizzata dagli inizi del III fino alla fine del II secolo a.C., erano presenti tre ossa della zampa di un giovane pollo, interpretata come offerta alimentare. In questa necropoli la presenza del pollo rappresenta una significativa eccezione, di fronte alla preponderanza di ossa di mammiferi¹²⁴. Quindi l'offerta di porzioni di galletto nella tomba 36 assume un'importante dimostrazione di status sociale. Importante è anche la scelta di individui giovani in entrambe le necropoli.

Particolarmente interessante è la presenza del germano reale come offerta alimentare. Si tratta di ossa dell'ala e delle zampe che presentano margini di fratture prodotte per flessione manuale. In Veneto è testimoniata la deposizione in tombe di ossa di germano reale come oggetti decorativi. A Padova, via Tiepolo, tomba 2,

¹²⁰ TAGLIACCOZZO - CASSOLI 1990; TAGLIACCOZZO 1998; FIORE - TAGLIACCOZZO 2006.

¹²¹ MINNITI 2012.

¹²² BERTANI 1995.

¹²³ DE GROSSI MAZZORIN 2005.

¹²⁴ FIORE - TAGLIACCOZZO 2006, p. 462.

era presente la porzione medio-distale delle ali, interpretata come offerta rituale per il colore delle piume di questa parte anatomica¹²⁵. Nella tomba 58 della necropoli Benvenuti, in un piattello, erano deposti due carpometacarpi di germano reale che presentavano fori passanti nell'area del processo estensore. Molto probabilmente queste ossa, ricoperte ancora dalle piume, furono utilizzate come pendenti¹²⁶.

Dati particolarmente interessanti provengono dalle analisi tafonomiche e dallo studio microscopico delle superfici ossee. Queste hanno evidenziato, nella disarticolazione e nel depezzamento delle parti anatomiche, sia l'uso di strumenti metallici (tracce di tagli sugli omeri prossimali di pollo e sulle coste di maiale) sia l'uso della manipolazione (margini di frattura per pressione, per flessione e peeling su pollo, merlo e germano reale).

La collocazione delle ossa all'interno delle coppette e l'ipotesi delle porzioni infilzate negli spiedi rende possibile assegnare tali rinvenimenti ad offerte di cibo al defunto. Per i restanti resti animali non è possibile distinguere le vere offerte dai residui del banchetto funerario. Probabilmente a questo ultimo sono da riferire le costole di maiale combuste e alcuni altri piccoli frammenti ossei indeterminati calcinati, che potrebbero riflettere la combustione dei residui di cibo prima del loro interrimento nell'area della tomba.

[I. F. - A. T.]

4. CASA DI RICOVERO, TOMBE 23 E 36: NUOVI DISEGNI DI REPERTI ISTORIATI

4.1 *Premessa*

La principale missione del restauratore è recuperare, conservare e valorizzare i reperti, custoditi nei magazzini o provenienti dagli scavi archeologici. In questa sede si vuole evidenziare l'importanza della manutenzione dei reperti restaurati, sia esposti sia custoditi nei depositi, che in più occasioni ha consentito di fare nuove scoperte grazie all'apporto di moderne tecnologie.

Questo contributo prende in esame due scatoline e una paletta in lamina di bronzo provenienti dalla tomba 23 e una paletta in lamina di bronzo dalla tomba 36. Nel corso delle indagini archeologiche fu determinante l'intervento dei restauratori sul campo per il recupero dei numerosi materiali, in particolare di quelli metallici.

Vista l'importanza del rinvenimento, la direzione scientifica dei lavori diede priorità all'immediato restauro dei corredi delle due tombe, nel Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Atestino¹²⁷. In un anno di lavoro si riuscì a completare l'intervento su tutti i manufatti. Successivamente le due tombe vennero esposte nella

¹²⁵ TAGLIACCOZZO - CASSOLI 1990.

¹²⁶ FIORE - TAGLIACCOZZO 2006, pp. 462-463.

¹²⁷ Nei primi anni di attività del laboratorio di restauro le attrezzature erano carenti e così pure i finanziamenti per eseguire le indagini chimico-fisiche e radiografiche. In questo pronto intervento conservativo purtroppo non è stato possibile avvalersi delle radiografie per il restauro dei metalli.

sala VI del Museo Nazionale Atestino, la 36 in vetrina, mentre la 23 all'interno della poderosa struttura tombale a camera restaurata e adattata allo scopo con un lato a vista (fig. 2).

Si prendono in considerazione i quattro manufatti citati con una premessa: la manutenzione periodica dei manufatti esposti prevede la pulizia dalla polvere e nel contempo il monitoraggio dello stato di conservazione da parte del restauratore. Nel caso specifico alcuni reperti bronzei di dubbia lettura sono stati osservati al microscopio con luce a fibre ottiche e in alcuni casi sottoposti ad una radiografia per riuscire a scorgere decorazioni al di sotto degli strati corrosivi¹²⁸. Pertanto i nuovi rilievi sono stati realizzati nel 2022 sulla base delle radiografie, della visione al microscopio e di macrofoto della superficie decorata. In primo luogo si è effettuato al microscopio il rilievo dei reperti in scala 1:1, su pellicola trasparente. Nel frattempo sono state eseguite le macrofoto di ogni soggetto a 40 cm di distanza in posizione zenitale. Su queste foto ingrandite al doppio sono stati riportati con un pennarello i segni della decorazione con l'aiuto del microscopio e delle Rx. Il risultato è un fotopiano che riporta in scala 2:1 il disegno ben definito in ogni minimo particolare pronto per la lucidatura finale.

4.2 Paletta della tomba 23, 109 (fig. 27 a)

Scheda di restauro. 26.11.1984 - La paletta è stata prelevata allo scavo assieme all'alare 104 a causa della saldatura tra i due oggetti generata dai prodotti di corrosione del bronzo. La paletta aveva la parte superiore del manico staccata e lacunosa.

Note tecnologiche: paletta in lamina di bronzo spessa 0,4 mm, alta 15,7 cm, larga 6,2 cm. Presenta una fila di bugnette lungo i margini (tranne che alla base della lama) ottenute con punzone di 2 mm di diametro. Un unico cesello profilatore con testa di 5 mm è stato utilizzato per il contorno del cavallo. Il corpo del cavallo presenta un lieve rilievo prodotto con un cesello da sbalzo in legno, mentre l'uccello è reso solo a cesello profilatore. Il manico è traforato con tre cerchi fatti con un trapano manuale di 4,6 mm di diametro e con un rombo centrale ottenuto con scalpello.

Osservazioni sul decoro (figg. 11, 109 e 27): il cavallo è ritratto con due zampe anteriori in movimento e una sola zampa posteriore sinistra distesa che a causa della resa di profilo nasconde la destra. La coda è a riposo. L'uccello¹²⁹ è in volo con le ali distese, ha la testa sproporzionata rispetto al corpo e soprattutto un lungo becco che sembra pungolare il garrese del cavallo.

¹²⁸ Quest'ultima indagine è stata effettuata alla fine del 2021 per un cospicuo lotto di manufatti, tra cui quelli della Casa di Ricovero, grazie a un provvidenziale finanziamento. Le radiografie sono state effettuate presso la ditta Coletto di Mestre.

¹²⁹ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 217, fig. 35,109: il disegno è solo abbozzato; descrive un cavallo ipotizzando poi le code di due uccellini in volo sopra la sua groppa.

4.3 Scatolina della tomba 23, 94 (fig. 28 a)

Scheda di restauro. 23.11.1984 - La scatolina si trovava nella situla schiacciata 90 la quale conteneva una seconda scatolina e numerosi attrezzi da filatura e tessitura. Il recupero del reperto è risultato molto difficoltoso in quanto deformato e in numerosi frammenti ricoperti da concrezioni calcaree e prodotti di corrosione del bronzo (fig. 28 b).

Note tecnologiche: scatolina cilindrica alta 4,3 cm con un diametro di 7,5 cm e con la lamina di bronzo spessa 0,4 mm. Il coperchio mobile è decorato con puntini regolari (diam. 2 mm) secondo una disposizione concentrica ed è unito al corpo da una striscia ad anello chiusa con un ribattino. Il corpo cilindrico è composto da un'unica lamina lunga 24 cm, congiunta verticalmente da due ribattini e saldata alla lamina di fondo con la ribaditura dei suoi margini. Presenta una teoria di quattro animali rivolti verso sinistra cesellati e lievemente sbalzati. Il cesello profilatore usato per questo decoro (testa 5 mm) sembra lo stesso impiegato nell'altra scatolina 95 e nella paletta 109. Sullo sfondo della scena due file di puntini impressi da un punzone (diam. 1,5 mm).

Osservazioni sul decoro (fig. 11, 94): sul corpo della scatolina compare la scena degli animali assente nel disegno edito¹³⁰. Nella descrizione da destra a sinistra vediamo un lupo che rincorre forse una puledra al galoppo, in considerazione delle sue proporzioni rispetto al lupo; a seguire un secondo lupo incalza una giovane cavalla al galoppo visibilmente allarmata con la coda ritta. La restituzione di questo secondo lupo richiama da vicino quello presente sul sedile n. 84, anch'esso con coda tra le zampe e arti anteriori sollevati, in atto di sospingere quattro cavalli. Rispetto alla decorazione dello schienale del modello di mobile in lamina di bronzo, la resa dei soggetti sul corpo della scatolina è minore. I lupi sono tracciati con una sola zampa anteriore, mentre le giovani cavalle sono meno definite nei particolari. Dal punto di vista tecnico si osserva che lo specchio decorato del sedile è alto 5,9 cm e lungo 34 cm, mentre il registro della scatolina (h 4 cm × 18 cm) risulta notevolmente più piccolo con la conseguente difficoltà da parte del toreuta di cesellare in uno spazio ristretto. Inoltre, per decorare la spessa lamina del sedile (0,6 mm) è stato usato un cesello profilatore cuneiforme (testa a cuneo con base di 1 mm e h 5 mm) che non è rilevabile nei manufatti oggetto di questa ricerca.

4.4 Scatolina della tomba 23, 95 (fig. 29)

Scheda di restauro. 30.11.1984 - La scatolina era contenuta nella situla 90 come la precedente. Il reperto all'atto della scoperta risultava molto deformato e in numerosi frammenti corrosi. La parte meglio conservata era il coperchio mentre il corpo e il fondo erano molto lacunosi.

¹³⁰ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 212, fig. 32,94.

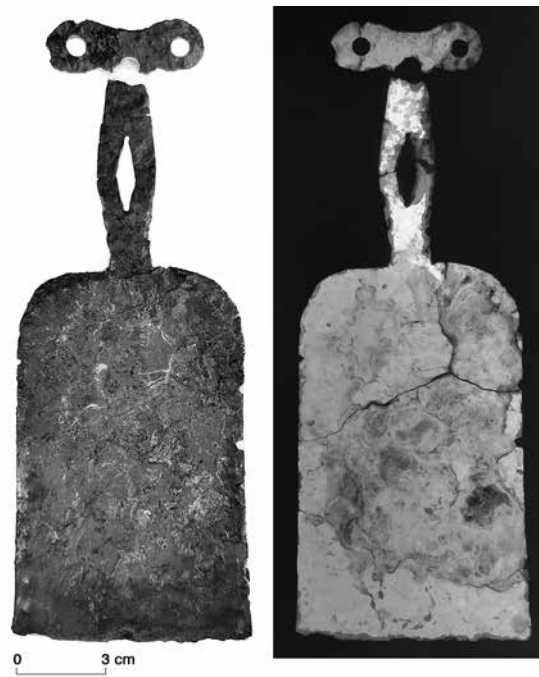


fig. 27 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, paletta 109, foto e radiografia.

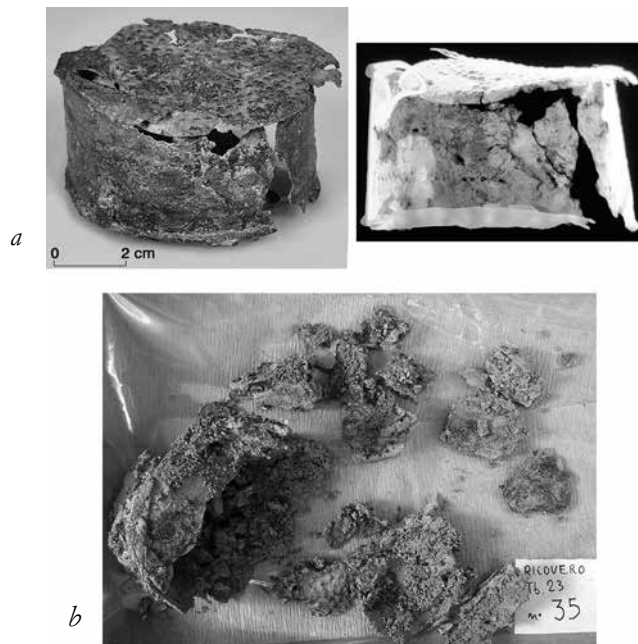


fig. 28 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, scatolina 94, a) foto e radiografia; b) stato di conservazione al rinvenimento della scatolina 94.

Note tecnologiche: scatola con corpo ovaliforme in lamina di bronzo (spessa 0,4 mm), alta 4,7 cm, lunga 8 cm e larga 5,6 cm. Il coperchio mobile è unito al corpo da una striscia ad anello chiusa con un ribattino ed è decorato con bugnette regolari (punzone diam. 2 mm) che incorniciano due animali rivolti verso sinistra resi con cesello profilatore (testa 5 mm). I corpi dei due cavalli sono poco accentuati a causa dell'imperizia del toreuta che non ha appiattito la lamina ovale dopo la cesellatura. Il corpo cilindrico è composto da una lamina (lunga 24 cm) decorata da due file di puntini ottenuti con un piccolo punzone (diam. 1,5 mm). La lamina rettangolare è stata avvolta ad anello, unita da due ribattini e saldata al fondo ovale con la ribaditura dei suoi margini.

Osservazioni sul decoro (*fig. 11, 95*): nel disegno edito comparivano un cavallo abbozzato e sopra questo un accenno di coscia con coda di un secondo animale¹³¹. Grazie alla radiografia i due soggetti ora si distinguono bene soprattutto con la definizione del secondo cavallino rivolto verso sinistra al galoppo con le sole due zampe visibili. In uno spazio ristretto il toreuta è riuscito a cesellare il piccolo animale reso eccezionalmente in prospettiva.

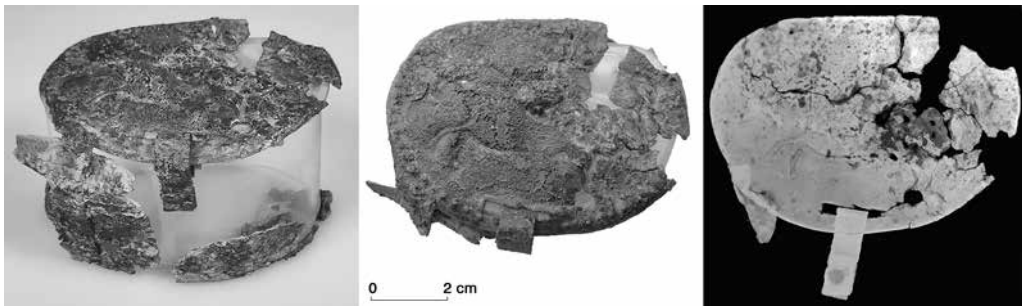


fig. 29 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 23, scatola 95, foto e radiografia.

4.5 Paletta della tomba 36, 35 (*fig. 30 a*)

Riportata nella scheda di restauro. 10.07.1984 - La paletta è stata prelevata allo scavo assieme alla lastra di fondo della cassetta tombale (*fig. 27*). Si presentava frantumata in tre parti ed era completamente mineralizzata. Dopo lo stacco dalla lastra calcarea è stato rinvenuto sotto la paletta un guscio di uovo frammentato (cfr. Fiore - Tagliacozzo, *supra*, p. 255).

Note tecnologiche: paletta in lamina di bronzo spessa 0,4 mm, alta 14,4 cm, larga 5,5 cm. Fila di bugnette lungo i margini (tranne che alla base della lama) ottenute

¹³¹ CHIECO BIANCHI 1987a, p. 212, *fig. 32,95*: si ipotizza la presenza di un secondo cavallino di cui compariva nel disegno la parte posteriore (disegno di G. Penello).

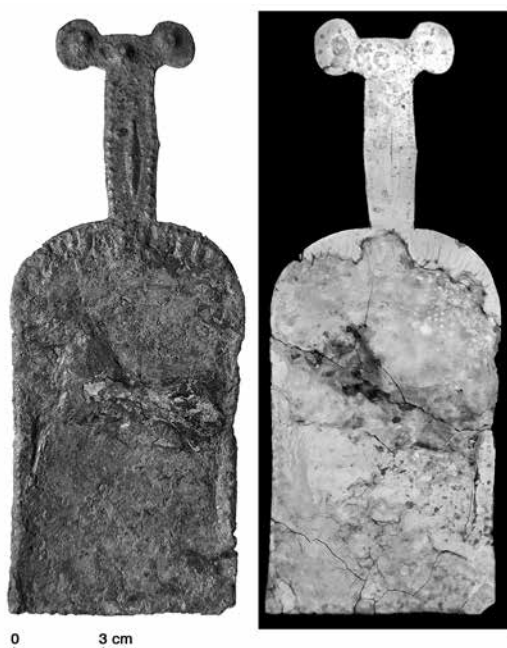


fig. 30 - Este, Casa di Ricovero 1984, tomba 36, paletta 35, foto e radiografia.

con punzone di 1 mm di diametro. Un secondo punzone di 5,6 mm è stato utilizzato per il decoro del manico. Un unico cesello profilatore con testa di 7 mm è stato impiegato per il contorno del cavallo e le baccellature sulla parte superiore della lama. Per rendere in bassorilievo il corpo del cavallo è stato usato un cesello da sbalzo, mentre per evidenziare le baccellature e il particolare romboidale del manico è stato adoperato dal retro il cesello profilatore.

Osservazioni sul decoro (*figg.* 11, 35/36 e 30): rispetto al disegno edito¹³² il cavallo è reso senza criniera, mentre sono ben visibili gli zoccoli e la coda alzata. Non ci sono le bugnette alla base della lama.

[S. B.]

STEFANO BUSON¹³³ - IVANA FIORE¹³⁴ - MARGARITA GLEBA
NICOLETTA ONISTO - ANTONIO TAGLIACOZZO¹³⁵

¹³² CHIECO BIANCHI 1987a, p. 228, fig. 54,35.

¹³³ Già Direzione Regionale Musei Veneto, stefano.buson57@gmail.com.

¹³⁴ Laboratorio di Archeozoologia, Servizio di Bioarcheologia, Museo delle Civiltà, Roma, Italia e Dipartimento di Biologia Ambientale, "Sapienza" Università di Roma, Italia.

¹³⁵ Laboratorio di Archeozoologia, Servizio di Bioarcheologia, Museo delle Civiltà, Roma, Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDINI CORNACCHIONE C. - BUSON S. 1995, *Tecniche della granulazione e della filigrana in area veneta attorno al 300 a.C. Indagini tecnologiche su manufatti aurei delle tombe 23 e 36 di Este, necropoli della Casa di Ricovero, scavi 1984*, in E. FORMIGLI (a cura di), *Preziosi in oro, avorio, osso e corno. Arte e tecniche degli artigiani etruschi: Atti del seminario di studi ed esperimenti* (Murlo 1992), Siena, pp. 37-52.
- BAUBACH J. D. 2004, *The Significance of Votive Offerings in Selected Hera Sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece*, Oxford.
- BERGONZI G. - PIANA AGOSTINETTI P. 1987, *L'obolo di Caronte. Aes rude e monete nelle tombe: la Pianura padana tra mondo classico e ambito transalpino nella seconda età del ferro*, in *ScAnt* 1, pp. 161-223.
- BERNARDINI P. 1986, *Museo Nazionale Romano* V, 1. *La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma.
- BERTANI M. G. 1995, *Il "banchetto dei morti" in Etruria Padana (IX-IV sec. a.C.): risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie*, in L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma, pp. 41-64.
- BERTI F. - BONOMI S. - LANDOLFI M. (a cura di) 1996, *Classico e anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria*, Catalogo della mostra (Comacchio 1996-1997), San Giovanni in Persiceto.
- BIANCHIN CITTON E. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. (a cura di) 1998, ... *"Presso l'Adige ridente"...* *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della mostra, Padova.
- BOLOGNESI B. 1998-1999, *Le necropoli Campelli-Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria)*, in *Padusa XXXIV-XXXV* [2000], pp. 245-316.
- BONDINI A. 2013, *Il 'IV periodo atestino': i corredi funerari di Este e dell'area euganea tra IV e II secolo a.C.*, in *Padusa XLIX* [2014], pp. 113-158.
- 2016, *I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C. I nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia*, in *Govi* 2016, pp. 303-333.
- BONOMI S. 2002, *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Museo Archeologico Nazionale di Adria, Italy*, in N. CUTAJAR (ed.), *Lost Arts of the Ancient Goldsmiths*, Catalogo della mostra itinerante (2002), Malta, pp. 86-89.
- 2011, *Corredo funerario tardo-etrusco*, in *Restituzioni 2011. Tesori d'arte restaurati: quindicesima edizione*, Catalogo della mostra (Firenze-Vicenza 2011), Venezia, pp. 62-66.
- BORTOLAMI F. 2023, *Aria di famiglia. Identità e società nel Veneto preromano*, Quingentole (MN).
- BOTTINI A. 1992, *Archeologia della salvezza*, Milano.
- BRACCESI L. 2013, *Il mondo veneto e l'immaginario ellenico*, in *Venetkens* 2013, pp. 51-57.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1996-1997, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *NSc* [1998], pp. 5-250.
- 2019, *Ceramica a vernice nera: metodi e risultati di recenti ricerche in Italia*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, Bordighera, pp. 17-32.
- BRUTTOMESSO A. - BUSON S. - ZAGHETTO L. 2019, *Lamina votiva con guerriero a cavallo da località San Giacomo, Montecchio Maggiore (VI)*, in *Studi e Ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zannato"*, Montecchio Maggiore (VI), pp. 57-69.
- CALANDRA E. 2008, *La ceramica sovraddipinta apula e la ceramica di Gnathia. Osservazioni e spunti di riflessione. Un'ipotesi per Ruvo*, in *ACME* LXI, II, pp. 3-32.
- CAMERON E. 1991, *Identification of Skin and Leather preserved by Iron Corrosion Products*, in *JASc* 18, pp. 25-23.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- 2009, *La romanizzazione del Venetorum Angulus*, in G. CUSCITO (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, Atti della XXXIX Settimana di Studi Aquileiesi (Trieste 2008), Trieste, pp. 179-205.

- CAPUIS L. - CHIECO BIANCHI A. M. 2010, *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, Mainz am Rhein.
- CAPUIS L. - RUTA SERAFINI A. 2002, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, in *Padusa XXXVIII*, pp. 35-55.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1987a, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in VITALI 1987, pp. 191-236.
- 1987b, *Este, Casa di Ricovero: la tomba 23/1984*, in R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po II*, Catalogo della mostra (Mantova 1986-1987), Mantova, pp. 153-159.
- 2013, *6.17 Modello di mobile: sedile?*, in *Venetkens 2013*, p. 299.
- COLONNA G. 1989, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno, (Mantova 1986), Mantova, pp. 11-26.
- D'AMICIS A. 2021, *Ceramica sovraddipinta "di Gnathia" dal complesso culturale di via Fratelli Mellone a Taranto. Nuovi dati e considerazioni*, in A. M. JAIA - C. M. MARCHETTI - V. PARISI (a cura di), *"Ti dono Satyrion". Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*, Thiasos Monografie 16, Roma, pp. 159-175.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2005, *Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al Medioevo*, in I. FIORE - G. MALERBA - S. CHILARDI (a cura di), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa 2000), Roma, pp. 351-361.
- DESANTIS P. 1987, *Stuette votive*, in F. BERTI - C. CORNELIO CASSAI - P. DESANTIS - S. SANI (a cura di), *La coroplastica di Spina. Immagini di culto*, Catalogo della mostra (Ferrara 1987), Ferrara, pp. 13-36.
- DI FAZIO M. - PALTINERI S. (a cura di) 2019, *La società gentilizia nell'Italia antica. Tra realtà e mito storiografico*, Biblioteca di Athenaeum 61, Bari.
- Este I*, A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdociami e Casa Alfonsi*, *MonAnt* LI, s. mon. II, Roma, 1985.
- Este II*, L. CAPUIS - A. M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, *MonAnt* LXIV, s. mon. VII, Roma, 2006.
- FERNÁNDEZ-JALVO Y. - ANDREWS P. 2016, *Atlas of Taphonomic Identifications. 1001+ Images of Fossil and Recent Mammal Bone Modification*, The Netherlands (<https://doi.org/10.1007/978-94-017-7432-1>).
- FIORE I. - TAGLIACOZZO A. 2006, *Appendice II. Analisi dei resti ossei animali e loro ruolo nel rituale funerario*, in *Este II*, pp. 451-465, tavv. LXI-LXII.
- FIORENTINI G. 1963, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po*, in *RStLig* 29, pp. 7-52.
- FORTI L. 1965, *La ceramica di Gnathia*, Napoli.
- FOZZER S. 1994, *La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, III, 1. Taranto. *La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Taranto, pp. 325-334.
- GALA M. - FIORE I. - TAGLIACOZZO A. 2021, *L'origine della caccia agli uccelli nella penisola italiana*, in I. DAMIANI - A. CAZZELLA - V. COPAT (a cura di), *Preistoria del cibo. L'alimentazione nella Preistoria e nella Protostoria*, *Atti IIPP*, vol. 6 (2020), Firenze, pp. 169-178.
- GAMBA M. 1981, *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AVen* IV, pp. 49-72.
- GAMBA M. - RUTA SERAFINI A. 1984, *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, in *AVen* VII, pp. 7-80.
- GAMBA M. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2012, *Magnifici, focosi, scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi (Este-Adria 2012), *AVen* XXXV (2013), pp. 128-147.
- GAMBACURTA G. 1985, *Coppe in ceramica semidepurata di età preromana provenienti dalle necropoli di Altino (Venezia)*, in *AVen* VIII, pp. 149-200.
- 1998, *Este. Tombe Boldù Dolfin 52-53*, in *Tesori della Postumia: archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona 1998), Milano, pp. 139-141.

- 2021, *La tomba 5/2012 di Montebelluna: dal rituale funerario alla situla decorata*, in *StEtr* LXXXIV, pp. 69-100.
- 2024, *Etruria padana e Italia nord-orientale: percorsi e interazioni*, in *Gli Etruschi nella valle del Po*, Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Bologna 2022), pp. 783-810.
- GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2007, *Dal fuso al telaio. Profili di donne nella società di Este nell'età del ferro*, in P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio 2007-2008), Verucchio, pp. 45-53.
- GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2019, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, Bologna.
- GAUCCI A. 2016, *La fine di Adria e Spina etrusche*, in GOVI 2016, pp. 171-221.
- 2020, *A challenging complexity. Black-gloss ware from the Hellenistic period in the Etruscan city of Spina*, in *BABesch* 95, pp. 117-136.
- 2021, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna.
- GAUCCI A. - MORPURGO G. - PIZZIRANI C. 2018, *Ritualità funeraria in Etruria Padana tra VI e III secolo a.C. - Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in *AnnFaina* XXV, pp. 653-692.
- GEJVALL N. G. 1963, *Cremation*, in D. R. BROTHWELL - E. HIGGS - G. CLARK (eds.), *Science in Archaeology, a comprehensive survey of progress and research*, London, pp. 379-390.
- 1981a, *Determination of burned bones from prehistoric graves*, in *Ossa* 2, pp. 7-13.
- 1981b, *Observation on the cremated bones from the graves at Horn*, in *Ossa* 2, pp. 14-32.
- GIANNOTTA M. T. 1996, *La ceramica sovraddipinta*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, pp. 453-462.
- GORINI G. 1992, *La circolazione monetale atestina in età preromana e romana*, in G. TOSI (a cura di), *Este antica dalla Preistoria all'età romana*, Padova, pp. 207-239.
- 2017, *L'anomalia di Spina. Dalla premoneta alla non moneta*, in M. CUPITÒ - M. VIDALE - A. ANGELINI (a cura di), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Antenor Quaderni 39, Padova, pp. 555-567.
- GOVI E. (a cura di) 2016, *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma.
- 2023a, *I fondatori della città*, in P. DESANTIS - E. GOVI - V. NIZZO - G. SASSATELLI - T. TROCCHI (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023), Monteriggioni, pp. 83-85.
- 2023b, *La società attraverso le necropoli*, in P. DESANTIS - E. GOVI - V. NIZZO - G. SASSATELLI - T. TROCCHI (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023), Monteriggioni, pp. 73-82.
- GREEN J. R. 1977, *More Gnathia Pottery in Bonn*, in *AA* 92, pp. 551-563.
- 2001, *Gnathia and Other Overpainted Wares of Italy and Sicily: A Survey*, in *Céramiques hellénistiques et romaines* III (Besançon 2001), Paris, pp. 57-104.
- GUARNIERI C. 1993, *La presenza dell'uovo nelle sepolture di Spina (Valle Trebba): un problema aperto*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba*, Atti del Convegno (Ferrara 1992), Ferrara, pp. 181-195.
- HARARI M. 2006, *Rimini e l'Adriatico. La ceramica di III secolo*, in F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini 2004), Rimini, pp. 143-157.
- LANZA CATTI E. 2008, *La ceramica "di Gnathia" al Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia. Ipotesi di ricontestualizzazione*, Antenor Quaderni 11, Roma.
- LIPPOLIS E. 2015, *Continuità e discontinuità: il III secolo tra Egeo e Occidente attraverso produzione e commercio dei prodotti ceramici*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del Cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2012), Taranto, pp. 119-156.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna.

- MAGGIANI A. 2008, *Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI sec. a.C.*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma, pp. 341-363.
- MAIOLI M. G. 1976, *IV Periodo*, in *Padova preromana*, Catalogo della mostra (Padova 1976), Padova, pp. 161-165.
- MARINETTI A. 2017, *Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico*, in A. DE MEO - L. DI PACE - A. MANCO - J. MONTI - R. PANNAIN (a cura di), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, pp. 367-382.
- 2019, *Culti nel Veneto preromano, tra autonomia e influssi esterni: la prospettiva delle iscrizioni*, in *Sacrum facere. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano*, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 2013), Trieste, pp. 33-54.
- 2021 *Nerka e le altre. L'onomastica femminile nelle dediche del santuario di Reitia a Este*, in M. GAMBA - G. GAMBACURTA - F. GONZATO - E. PETTENÒ - F. VERONESE (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello ... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, Mantova, pp. 307-318.
- 2024, *Il contatto tra Etruschi e Veneti: una rilettura dei dati epigrafici*, in *Gli Etruschi nella Valle del Po*, Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Bologna 23-25 giugno 2022), Roma, pp. 743-782.
- MARINETTI A. - SOLINAS P. 2016, *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in *Govi 2016*, pp. 31-73.
- MASTROCINQUE A. 1995, *Ricerche sulle religioni italiche*, in *StEtr LXI* [1996], pp. 139-160.
- MATTIOLI C. 2011, *La ceramica etrusco-padana tra Etruschi e Veneti*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Padova, pp. 119-129.
- 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MATTIOLI C. - TREVISANELLO C. 2023, *Il banchetto nel rituale funebre*, in P. DESANTIS - E. GOVI - V. NIZZO - G. SASSATELLI - T. TROCCHI (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Ferrara 2022-2023), Monteriggioni, pp. 199-204.
- MERCANDO L. 1976, *L'Ellenismo nel Piceno*, in P. ZANKER - E. TEIL (Hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien*, akten des Kolloquiums (Göttingen 1974), Göttingen, pp. 160-172.
- MINAK F. 2005, *Ceramica a vernice nera*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze, pp. 105-160.
- MINNITI C. 2012, *Offerte rituali di cibo animale in contesti funerari dell'Etruria e del Lazio nella prima età del Ferro*, in J. DE GROSSI MAZZORIN - D. SACCA - C. TOZZI (a cura di), *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (S. Romano in Garfagnana 2009), Lecce, pp. 153-162.
- MIŠE M. 2015, *Gnathia and Related Hellenistic Ware on the East Adriatic Coast*, Oxford.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in *MEFRA LXXXIV*, pp. 269-498.
- MONTI D. 2020, *La ceramica etrusco-padana in Veneto e le sue rielaborazioni locali: distribuzione e considerazioni*, in *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 44, pp. 129-151.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- 1987, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Vitali 1987*, pp. 111-134.
- MORPURGO G. 2013, *La ceramica grigia*, in *Mattioli 2013*, pp. 381-494.
- 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- OSANNA M. - VERGER S. 2021, *Tota Italia. Alle origini di una nazione. IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Guida alla mostra (Roma 2021), [Napoli].
- OUDEMANS T. 2007, *Applying organic residue analysis in ceramic studies - a functional approach*, in *Leiden Journal of Pottery Studies* 23, pp. 5-20.
- PALERMO L. 2003, *Ceramica a vernice nera*, in M. BONAMICI (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa, pp. 284-346.

- PALTINERI S. 2017, *Un gruppo di situle figurate atestine del V-IV secolo a.C. Una proposta di interpretazione*, in *Prospettiva* 165-166, pp. 60-68.
- 2019, *La società gentilizia nell'Italia settentrionale preromana: problemi di metodo e casi di studio*, in DI FAZIO - PALTINERI 2019, pp. 191-215.
- PELEGRINI G. 1910, *Ancona*, in *NSc* VII, 9, pp. 333-366.
- PELEGRINO C. 2004-2005, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in *AIONArch* 11-12, pp. 167-224.
- PERONI R. - CARANCINI G. L. - CORETTI IRDI P. - PONZI BONOMI L. - RALLO A. - SARONIO MASOLO P. - SERRA RIDGWAY F. R. 1975, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasceca*, Firenze.
- PEZZELLE A. 2016, *L'immagine dei Veneti negli autori greci e latini*, Cargeghe (SS).
- PROSDOCIMI A. L. 1976, *Lingua e cultura nella Padova paleoveneta*, in *Padova preromana*, Catalogo della mostra (Padova 1976), Padova, pp. 45-59.
- 1988, *La lingua*, in G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 223-440.
- 2001, *I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia 1999), Roma, pp. 5-35.
- 2003, *Sul sacrificio del cavallo in alcune fonti di tradizioni indoeuropee*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia 2001), Roma, pp. 61-87.
- RICCIONI G. - MAIOLI M. G. 1987, *Rimini*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di) 1987, *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche II*, Catalogo della mostra (Bologna 1987-1988), Bologna, pp. 397-408.
- RIEMER H. 2005, *Die Aschenaltäre aus dem Reitia-Heiligtum von Este im mitteleuropäischen und mediterranen Vergleich / Gli altari di ceneri del santuario di Reitia a Este nel contesto centro-europeo e mediterraneo*, Mainz am Rhein.
- RMRVe, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*.
- ROBINO M. 1996-1997, *Alcune osservazioni sulla ceramica a vernice nera delle necropoli di Adria*, in *Padusa XXXII-XXXIII* [1999], pp. 181-192.
- 2003, *Alcune considerazioni morfologiche e stilistiche sulla ceramica alto-adriatica dalle necropoli di Adria: i crateri, gli skyphoi e gli stamnoi*, in *Padusa XXXIX* [2004], pp. 103-141.
- ROTTOLI M. - CASTIGLIONI E. 2014, *Legni, tessuti, cuoi ed altri materiali organici conservati nelle tombe longobarde dell'Italia settentrionale: lo stato delle ricerche*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Trento, pp. 516-531.
- RUSSO A. R. 2018, *Accedere all'Aldilà? L'aes rude in tomba: nuove acquisizioni da Pontecagnano*, in E. HERRING - E. O'DONOGHUE (eds.), *The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland (Galway 2016), Oxford, pp. 322-329.
- RUTA SERAFINI A. - GLEBA M. 2018, *Evidence of ossuary dressing in the funerary ritual of pre-roman Veneto (Italy)*, in *Textiles and dyes in the mediterranean economy and society*, Proceedings of the VI Purpureae Vestes International symposium (Padova-Este-Altino 2016), Zaragoza, pp. 203-216.
- RUTA SERAFINI A. - ZAGHETTO L. 2019, *L'attesa della signora. Le filatrici sulla situla della tomba 244 di Montebelluna*, in G. CRESCI MARRONE - G. GAMBACURTA - A. MARINETTI (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia, pp. 57-72.
- SASSATELLI G. 2007, *Gli Etruschi a banchetto: cibo e alimentazione*, in F. GUIDI (a cura di), *A tavola con gli antichi*, Bologna, pp. 43-70.
- 2013, *I Veneti e l'Etruria padana*, in *Venetkens* 2013, pp. 119-132.
- SHIPMAN P. - FOSTER G. - SCHOENINGER M. 1984, *Burnt bones and teeth: an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage*, in *JASc* 11, pp. 307-325.

- SMITH C. 2019, *Revisiting The Roman Clan*, in DI FAZIO - PALTINERI 2019, pp. 25-45.
- TAGLIACCOZZO A. 1998, *Analisi dei resti ossei animali di Este e Saletto*, in E. BIANCHIN CITTON - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI (a cura di), ... "presso l'Adige ridente" ... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova, pp. 48-53.
- TAGLIACCOZZO A. - CASSOLI P. F. 1990, *Analisi delle ossa animali*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della mostra (Padova 1990), Padova, pp. 147-148.
- TAMASSIA K. 1993, *La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà*, in *Padusa XXIX* [1994], pp. 7-90.
- TheSCRA 2004, *Thesaurus Cultus et rituum antiquorum, I, Processions, Sacrifices, Libation, Fumigations, Dedications*, Los Angeles.
- Venetkens 2013, M. GAMBA - G. GAMBACURTA - F. VERONESE - A. RUTA SERAFINI - V. TINÈ (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova 2012-2013), Venezia.
- VITALI D. (a cura di) 1987, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 1985), Imola.
- 1992, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna.
- (a cura di) 2003, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibebe*, Bologna.
- W.E.A. 1980, *Recommendations for Age and Sex Diagnoses of Skeletons*, Workshop of European Anthropologists, in *Journal of Human Evolution* 9, pp. 517-549.
- ZAGHETTO L. 2003, *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*, Vicenza.
- 2017, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna.
- 2018, *Il metodo narrativo nell'arte delle situle*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea* I, pp. 239-250.
- ZAMBONI L. 2013, *Fade to Grey. La ceramica grigia in area padana, un aggiornamento*, in *LANX Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano* 15, pp. 74-110.
- ZAMPIERI G. (a cura di) 1994, *Il Museo Archeologico di Padova: dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani*, Milano.
- ZEC A. 2009, *Le olle di ceramica grigia nel Veneto: sintesi classificatoria*, in *AVen XXXII*, pp. 43-87.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: elaborazione F. Bortolami; Figg. 2, 4, 12, 14: Archivio Museo Nazionale Atestino*; Fig. 3: Archivio Museo Nazionale Atestino*, disegno S. Tinazzo, elaborazione F. Bortolami; Fig. 5: Archivio Museo Nazionale Atestino*, elaborazione S. Buson; Figg. 6-10, 13: disegni S. Tinazzo; Fig. 11: disegni retinati in grigio S. Tinazzo; disegni non retinati S. Buson; n. 84 disegno G. Penello; Figg. 15-18: disegni A. Gaucci; Fig. 20: foto M. Gleba; Fig. 21: foto N. Onisto; Figg. 22-26: foto del Laboratorio fotografico del Museo delle Civiltà, Fabio Naccari; composizione delle foto e dettagli al microscopio a cura di Ivana Fiore.

* Su concessione del Ministero della Cultura, Direzione regionale Musei Veneto.